Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Venerdì 20 Aprile 1934 - Anno XII MATTINO

ABBONAMENTI

ITALIA E COLONIE: Anno - Sem. - Trim. | ESTERO: Anno - Sem. - Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 130 — 70 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 90 — 45 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,
40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — «Seguendo la Cronaca» — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Direttorio del Partito riunito a Milano nel nome del Duce

celebra il tenace ardimento dei produttori e dei lavoratori italiani

Vibranti accoglienze della cittadinanza - L'adunata in Piazza Belgioioso - Un busto ad Arnaldo Mussolini nei padiglioni della Fiera

Milano, 19 notte.

Una solenne giornata di festosa passione ha vissuto, oggi, la città del Fascio primogenito, che ha avuto l'onore e l'orgoglio di ospitare l'aristocrazia del Fascismo.

La scelta di Milano a convegno del Direttorio del Partito, di questo eccezionale raduno, che, una volta ancora, ha fatto popolare le vie e le piazze di una folla acclamante ed entusiasta, non solamente ha voluto significare un omaggio alla città che diede al genio di Mussolini i fedeli della vigilia, che offrì i primi Martiri e consacrò i primi olocausti, alla città del «covo» e di piazza San Sepolcro; ma pure ha voluto significare — coincidenza con la Fiera internazionale dell'anno XII — la celebrazione della potenza produttiva di questa Italia nuova, che è d'esempio e d'ammirazione a tutte le genti.

Questo duplice significato è quanto mai eloquente e toccante: allaccia alle ansie di un ideale lo splendore di una realtà; ai sacrifici sanguinosi e religiosi di un'aurora, unisce la gloria migliore di un meriggio; testimonia che un mito è diventato verità; si inchina al vaticinio di Mussolini nell'Italia di ieri per esaltare, in tutto il suo fulgore di spiriti e di opere, l'Italia d'oggi. Attorno ai messaggeri del Duce il popolo di Milano, con la sua voce di gioia, ha ripetuto una volta ancora la sua fierezza di essere stata la città da cui Benito Mussolini ha bandito il credo della nuova Civiltà nel ventesimo secolo. Niente cerimonie di pompa e di retorica, ma slancio di folla schiettamente inebriata, come è avvenuto all'arrivo e alla partenza, quando il popolo, il suo popolo, ha potuto traboccare nelle vie.

L'arrivo dei Gerarchi

Bandiere, pavesi, addobbi sventolavano dovunque dall'alba, e in special modo ornati erano il piazzale della stazione e la stazione stessa. Una giocondità sonora e canora invase presto le vie per le musiche e i canti dei Giovani Fascisti e delle squadre di Camicie nere.

Una centuria della Milizia ferroviaria e un migliaio di Giovani fascisti si schierarono prestissimo lungo i marciapiedi della stazione, dove pure, prestissimo, si aggrupparono le autorità. Le prime acclamazioni si ebbero quando giunsero, con la scorta d'onore, il labaro federale, il gagliardetto del Fascio primogenito e il labaro del Comando dei Fasci giovanili. Fischiano d'un subito, alle ore 8,20, tutte le locomotive dei treni in partenza: sotto le navate altissime si espande un grido: «Duce!», poi un altro: «A noi!», un terzo: «Alalà!».

Il diretto da Roma si arresta tra la fragorosità di tanti evviva che neppure ci si accorge del suo sferragliare. Si scorge subito S. E. Starace; gli stanno vicini i due Vicesegretari, l'on. Marinelli e il gen. Teruzzi. Tre squilli di tromba, l'Inno «Giovinezza», che sotto le arcate si fa anche più martellato e festoso, migliaia di braccia tese nel saluto romano e S. E. Starace scende per primo sveltamente. Lo seguono tutti i componenti del Direttorio. Rapida è la visita delle forze schierate all'interno e che rinnovano, al passaggio del Segretario del Partito, il saluto. Breve la sosta dinanzi all'ara dei Ferrovieri Caduti; quindi il Segretario scende per il monumentale scalone di via Aporti e, sboccando sulla piazza, è accolto dal fantastico scintillio dei pugnali, alzati dal battaglione ciclisti delle Camicie nere.

Nonostante la folla, che, nell'enorme piazzale, a stento viene disciplinata dagli sbarramenti, il corteo si forma senza indugi. Nell'automobile di testa, guidata dal Segretario federale di Milano, sono con S. E. Starace l'on. Marinelli e il gr. uff. Sandro Giuliani. Ogni vettura è scortata dai fascisti motociclisti. Corso Principe Umberto è un corridoio policromo di vessilli e l'arco medioevale dei Visconti, grigio e massiccio, è sormontato da una candida scritta «Duce», che gli conferisce una magnificenza trionfale.

Entusiasmo di popolo

Sotto quest'arco trascorre il corteo, tra un'imponenza di acclamazioni davvero singolare: fiori piovono dalle finestre, fiori grandinano dai balconi, fiori turbinano perfino dai tetti, e un coro solo sovrasta le musiche e gli evviva, un coro che scandisce il gran nome: «Duce». La vivacità delle ornamentazioni assume, in piazza della Scala, note particolari. I Giovani fascisti reggono delle striscie colorate e fluttuanti, sulle quali figurano evviva al Duce, al Fascismo, all'Italia. E' una fantasmagorica volta mobile, sotto la quale passano i membri del Direttorio.

Per la nuovissima via del Littorio, bianca e monumentale, il trionfale corteo entra nella storica piazza Belgioioso. Un enorme ritratto del Duce campeggia in un angolo, sullo sfondo rosso cupo della caratteristica casa di Manzoni. Un camion gli sta davanti, tribuna sulla quale salirà S. E. Starace. Si ripete, sia pure in una luce mattutina, una storica e monumentale visione: allora, però, quindici anni fa, nella vasta piazza e pure su di un camion, si estolleva, tra i bagliori delle torce, un'altra figura, quella di Benito Mussolini, quella che giganteggia oggidì nel mondo. Passava allora un'ora, nella sarabanda elettorale dell'epoca, di nausea e di tristezza. Mussolini nella stessa piazza e su di un camion incitò alla riscossa, lanciò la sfida, predisse la resurrezione.

Alla Casa del Fascio

Non è facile il passaggio degli alti gerarchi nell'angusto solco formatosi tra la fittissima folla. I gagliardetti dei Giovani fascisti s'inchinano, s'incrociano, formano una galleria dai molti colori. S. E. Starace arriva alla Casa del Fascio. I Sansepolcristi lo circondano sotto il portone, lo assediano come volessero abbracciarlo. Ma egli deve sottrarsi a tanta affettuosità per avviarsi al Sacrario, dove rista in raccoglimento coi membri del Direttorio e le gerarchie cittadine. Due corone, una di S. E. Starace, l'altra del Partito sono deposte sulla cripta.

Fuori, sulla piazza storica, si continua ad inneggiare; da un gruppo lontano si percepisce questo grido: «Vogliamo il Duce a Milano». Ecco che è raccolto di scatto, si propaga, diventa urlo, diventa tuono. Si vuole il Duce a Milano, nella città del '19 e del '22, tra il fedelissimo popolo delle sue lontane battaglie. S. E. Starace, quando esce dopo il rito e sale sull'autocarro, deve sostare alcuni minuti in silenzio, le braccia incrociate, ammirato, colpito da quell'irrefrenabile fervore. Soldato e pure adusato a queste manifestazioni, non riesce a dissimulare negli occhi un luccichio di commozione; dice agli astanti: «Sempre gli stessi». Ed è questo un esatto riconoscimento.

Parla per primo il Segretario federale di Milano, Rino Parenti, il quale dà il benvenuto del Fascio primogenito al Segretario del Partito e al Direttorio nazionale, messaggeri del Duce.

S. E. Starace pronuncia quindi un vibrante discorso, frequentemente interrotto da applausi e salutato in fine da una imponente ovazione al Duce.

Il fragore degli applausi persiste a lungo nella piazza, anche durante la breve cerimonia che ha luogo nella Casa del Fascio per l'inaugurazione del Concorso per la bachicultura, indetto dall'O. N. Dopolavoro. Il Segretario del Partito impartisce direttive e incitamenti: l'industria serica, che dà lavoro a più di mezzo milione di famiglie agricole e ad oltre cinquantamila operai, interessa vivamente il Regime.

La dichiarazione

Subito dopo, nel salone, si riunisce il Direttorio e la seduta non si protrae che per venti minuti.

Sulla riunione è stato diramato il seguente comunicato:

«Il Direttorio Nazionale del P.N.F. si è riunito nella sede della Federazione dei Fasci di Combattimento presenti tutti i suoi componenti.

«Il Segretario ha letto la seguente dichiarazione, che è stata acclamata:

«Il Direttorio Nazionale del P. N. F.

adunato in Milano per volere del Duce il 19 aprile dell'anno XII E. F.

fiero di ricordare Milano sempre all'avanguardia nelle prove più ardue dell'audacia dell'intervento a piazza San Sepolcro e alla Marcia su Roma

saluta i Caduti della guerra e della Rivoluzione,

addita alle Camicie Nere e al Popolo italiano la quindicesima Fiera Campionaria internazionale, istituzione milanese, superba testimonianza di geniale capacità di tenace ardimento dei produttori e dei lavoratori italiani animati dallo spirito rivoluzionario degli ordinamenti corporativi nella salda unità della vita economica nazionale,

ravvisa nella sua affermazione il segno evidente della ripresa faticosa ma sicura verso la quale il Duce indirizza lo slancio fiducioso del capitale, della tecnica e del lavoro,

esprime la sua schietta calda simpatia alle Camicie Nere della Provincia, al popolo e particolarmente al Fascio di combattimento primogenito che, anche attraverso il plebiscito del 25 marzo XII E. F., hanno voluto riconfermare al Duce la fede e la devozione dei primordi della battaglia accesa attorno al glorioso fortilizio del «Popolo d'Italia»

e riconosce nel Fascio milanese la falange compatta, pronta in ogni ora a tutti gli eventi».

«Il Segretario ha quindi riferito sulla situazione generale delle Federazioni dei Fasci di combattimento sull'attività dell'Opera Nazionale Dopolavoro a favore della bachicoltura e della seta, sul contratto collettivo aziendale per il personale della Società telefonica tirrena che opera nella Toscana, nella Liguria, nel Lazio e nella Sardegna i contratti nazionali per gli agenti di assicurazione e per i dipendenti delle Compagnie internazionali carrozze con letti stipulati dalle organizzazioni interessate, ed infine sulle conclusioni alle quali è pervenuta la Commissione che sotto la sua presidenza si è riunita nel Palazzo del Littorio il 13 aprile XII per definire le norme atte a regolare il lavoro della trebbiatura del grano nelle provincie di Forlì e Ravenna».

Quando S. E. Starace scende dalla Casa del Fascio per recarsi al monumento dei Caduti, scorge nell'atrio la bandiera dei Mutilati circondata da molti invalidi, tra cui dieci ciechi di guerra. L'on. Gorini gli presenta la guardia d'onore dei ciechi. Con gesto gentile il Segretario del Partito appunta un fiore al petto di ognuno.

Al monumento dei Caduti, in piazza Sant'Ambrogio, il Segretario del Partito e tutti i membri del Direttorio entrano nella cripta e, dopo aver deposto una corona di fiori, una di omaggio personale dell'on. Starace, l'altra del Direttorio, si soffermano in raccoglimento per un minuto.

Al «Popolo d'Italia»

Il corteo si dirige poscia velocemente in via Arnaldo Mussolini, alla sede del Popolo d'Italia, il segnacolo della gloriosa rinascita. La prima vettura, quella sulla quale si trova il Segretario del Partito, si ferma davanti al monumentale ingresso del giornale, alle ore 11,30. Il gr. uff. Sandro Giuliani e il gr. uff. Giulio Barella, il personale di redazione, che si trovano già sulla soglia del giornale primogenito, si fanno incontro al Segretario del Partito per guidarlo nella breve visita.

S. E. Starace, al quale si sono unite le autorità e il seguito, sale nel salone Bonservizi, posto al primo piano dello stabile, dove sono raccolte le maestranze col personale della tipografia, personalità e giornalisti di altri quotidiani. Il gerarca depone alla base del busto di Arnaldo Mussolini due corone d'alloro con i colori di Roma. Su di un nastro è la leggenda: «Il Direttorio nazionale»; sul secondo: «Il Segretario del Partito Nazionale Fascista». Quindi lo stesso Starace fa la chiama di rito: «Arnaldo Mussolini!». Si risponde a una voce: «Presente!». E la memoria del maestro esemplare e buono, del giornalista che fu del Duce, oltre che il fratello, il collaboratore migliore, torna nel cuore di tutti con un rimpianto che, anche dopo due anni, non si smorza. Prima di congedarsi dai presenti, il Segretario del Partito ha voluto sostare anche nello studio del Duce, dinanzi a quello che fu il posto di comando dell'Uomo che creò per l'Italia una nuova storia, nella stanzetta rimasta intatta, sacrario di ogni italiano.

Il ricordo di Arnaldo

Ma Arnaldo Mussolini, l'indimenticabile maestro di vita e di giustizia, ha avuto poco dopo un'altra e non meno degna rievocazione alla Fiera, dove S. E. Starace e i membri del Direttorio nazionale sono giunti verso mezzodì. Davanti al padiglione dell'agricoltura era stato collocato un pregevole busto in bronzo che rappresenta la venerata imagine. Il busto è opera dello scultore Giurgola di Lecce e poggia su di un basamento di marmo di Tolmino, dovuto all'architetto Arata di Milano.

Il rito dell'inaugurazione è stato suggestivo, veramente fascista. S. E. Starace e i membri del Direttorio — cui la folla, che si stipa nei viali della città tumultuosa, tributa calorose accoglienze — si schierano con le autorità attorno al basamento; poi il Segretario del Partito toglie il velo che copre la cara, indimenticabile effigie. Un serrar di talloni nella posizione di attenti, poi un saluto romano tra un silenzio che sa di memoria e di commozione, accompagnano il gesto di S. E. Starace. Terminato il rito, viene deposta una corona d'alloro dalle bacche dorate, che reca un nastro verde con la dicitura «La Confederazione nazionale fascista degli Agricoltori». Alla cerimonia erano pure presenti l'on. Muzzarini, Commissario del Governo alla Confederazione nazionale Agricoltori, e tutti i presidenti delle Federazioni provinciali agricole di Lombardia, Piemonte, Emilia, Tre Venezie, Sicilia e Calabria.

Alla Mostra dell'Agricoltura

S. E. Starace compie una rapida rassegna al Padiglione dell'Agricoltura, accompagnato dall'on. Muzzarini, poi, tra rinnovate manifestazioni di omaggio, i gerarchi lasciano la Fiera per recarsi a Palazzo Marino.

Anche in piazza della Scala grande folla attende l'arrivo dei gerarchi. A mezzogiorno essi giungono in automobile, attorniati dalla centuria dei Giovani Fascisti in motocicletta; un alalà al Duce si leva altissimo. A incontrare S. E. Starace a Palazzo Marino si muovono il Podestà, duca Marcello Visconti di Modrone, e i due Vicepodestà. Anche S. A. R. il Duca di Bergamo è presente e si intrattiene cordialmente col Segretario del Partito. S. E. Starace fa poi il suo ingresso nelle dorate sale del palazzo, gremitissimo di autorità, invitati e personalità cittadine. E' qui che il Podestà consegna nelle mani dell'alto gerarca quello che vuole essere il simbolico dono e l'augurio di Milano alla nuova città di Sabaudia, un'aquila romana che stringe negli artigli un fascio littorio, sul quale sono incise le parole latine «Sabaudiae Mediolanum d. d.». S. E. Starace e i convenuti, in un ambiente di schietto cameratismo, partecipano quindi al ricevimento della Podesteria. Poco dopo, ossequiato dai presenti, il Segretario del Partito lascia la sede del Comune.

Alle 15 S. E. Starace e i membri del Direttorio nazionale, alla presenza di S. E. il Card. Schuster e di molte altre autorità, ha inaugurato, nel Salone degli Arazzi alla Corte d'Appello, il labaro del Dopolavoro del Sindacato avvocati e procuratori e la fiamma del Gruppo polisportivo dello stesso Dopolavoro. Un saluto al Segretario del Partito è stato porto dall'on. Peverelli, Commissario ministeriale del Sindacato avvocati. Ha quindi parlato il presidente del Dopolavoro, avv. Bedini, e nobilissime parole ha poi pronunciato il Cardinale Schuster, appena compiuta la suggestiva cerimonia della benedizione. Tra l'altro il presule ha ricordato le grandi riforme operate dal Duce per la restaurazione sociale e religiosa. S. E. Starace ha infine rivolto il suo saluto agli avvocati milanesi. Al grido di «Viva il Duce!» la cerimonia ha avuto termine.

La festa della Lega Navale

Alle 16 il Segretario del Partito, accompagnato da S. E. Teruzzi e dai membri del Direttorio, si è recato alla Fiera campionaria per presenziare alla festa d'arte della Lega Navale Italiana, di cui egli è presidente. Sul piazzale Giulio Cesare ad attendere i gerarchi erano schierate le Legioni dei Giovani fascisti, che l'on. Starace ha passato in rassegna. Una folla enorme si è assiepata intorno all'incrociatore della Lega Navale e gli evviva al Duce hanno raggiunto le più alte tonalità all'arrivo del Segretario del Partito. I gerarchi sono entrati nel caratteristico padiglione della patriottica Associazione, ricevuti dal presidente e dai membri del direttorio. Il tenore Tito Schipa, cessati gli evviva con cui i gerarchi erano stati accolti, ha cantato alcune romanze e pezzi d'opera. L'illustre artista ha suscitato ad ogni romanza, entusiastici applausi. E infine ha intonato l'Inno Giovinezza, che tutti i presenti hanno ripreso a gran voce con indescrivibile entusiasmo.

Poco dopo S. E. Starace e i gerarchi iniziavano la visita alla Fiera. Essi hanno passato in una minuziosa rassegna i padiglioni dell'Istituto nazionale delle Assicurazioni, quelli dei Monopoli di Stato, della chimica, della meccanica, dello sport, la Mostra antiaerea, il padiglione della Fiat, il palazzo delle cinque gallerie, ecc. Alle 19.15 i gerarchi e le autorità hanno poi partecipato al rancio d'onore offerto dalla Presidenza della Fiera.

Il saluto della città

Stasera poi, quando il Direttorio del Partito si è congedato da Milano, è sembrato che tutte le manifestazioni della giornata si conglobassero, per una misteriosa intesa, in una sola, e tutti gli entusiasmi si congiungessero in un solo entusiasmo, e tutte le voci in una sola voce. Sul tramonto, l'intera città offriva uno sfavillio fantasmagorico: balconate aristocratiche e modesti poggioli avevano acceso luminarie e fiaccole. Un'atmosfera incandescente si era dilatata sul cielo di Milano, anche più fosforescente e distinta sopra il recinto vastissimo della Fiera, che aveva aumentato i fari, i proiettori, gli aloni, con incroci di raggi tricolori. Moltitudine diversa, certo, quella di stasera, che a torrenti, a fiumane, picchiettata e pittoresca di palloncini e di lumi, si convogliò per due ore da piazzale Fiume alla stazione ferroviaria, per portare ai gerarchi uno schietto e popolaresco saluto: gente delle fabbriche, gente degli impieghi, frammista alle Camicie Nere di tutti i Gruppi rionali. Non si può parlare di cortei o di schieramenti; bisogna parlare di folla, di un'innumerevole folla che nulla vedeva, niente scorgeva, eppure ardeva di una stessa passione.

I componenti il Direttorio sono partiti col diretto delle 21.15, ossequiati dalle autorità, che furono loro di guida durante la giornata, e S. E. Starace disse chiaramente a quanti gli furono vicini negli ultimi momenti il suo compiacimento per le vibranti accoglienze di Milano, città stupenda di spirito, di volontà e di ardore fascista.

Tumultuosa e fragorosa è ogni sera, la stazione di Milano, a quell'ora, per la partenza pressochè contemporanea di parecchi treni. Ma, questa sera, tumulto e fragore erano soverchiati dalla sterminata moltitudine lontana, quella che si accumulava nel piazzale e oltre i viali e oltre le aiuole, sventagliata nel raggio di oltre un chilometro, e a squarciagola si invocava e inneggiava appassionatamente a un nome, gigantesco nome, che sfolgorava di luce sull'attico marmoreo della stazione: Dux!

«Vogliamo il Duce a Milano!»

All'atto della partenza è stato consegnato a S. E. Starace il seguente telegramma del Segretario federale Rino Parenti:

«Camicie nere e popolo di Milano, accomunati dalla stessa fede, salutano i gerarchi del Direttorio nazionale che ritornano nella città Eterna, esultando per la dichiarazione ufficiale che è motivo di legittimo orgoglio per il Fascio primogenito. Essi, vibrando più che mai di intensa passione, vi pregano di recare al Capo l'espressione della loro immutata fedeltà e il grido che è balzato ardente dai petti delle Camicie nere: Vogliamo il Duce a Milano!

«Devotamente: Rino Parenti».

G. B.

Disciplinata ed organica azione

per ridurre il costo della vita

Roma, 19 notte.

La portata e l'ampiezza dei risultati fino ad oggi raggiunti, a quattro giorni dai provvedimenti governativi per l'adeguamento della vita economica nazionale, sono già più che soddisfacenti. Come già in occasione del primo adeguamento al rapporto da uno a quattro, anche ora si è perfettamente compreso che il movimento al ribasso dei prezzi e dei costi deve essere simultaneo, generale e solidale: soltanto in questo modo si possono ottenere, agevolmente e presto, i risultati che il Governo fascista persegue nell'interesse generale.

L'azione del Governatorato

Voler tenersi indietro o porre qualche piccola o ostinata resistenza, è, oltrechè pericoloso, inutile: questo è stato capito dalla quasi totalità dei cittadini. Le notizie che giungono infatti da tutta Italia confermano che ovunque, nei grandi come nei piccoli centri, con spontanea azione, commercianti ed industriali e proprietari rispondono in tutti i settori dell'economia nazionale alla parola d'ordine del Regime: ribassare i prezzi, ridurre i costi. Le autorità sindacali e politiche, le organizzazioni del Partito ed economiche vigilano e controllano particolarmente perchè i prezzi dei generi di necessità e di maggior consumo, siano ovunque adeguati al maggiore potere di acquisto della lira. E' però da notare che il clima fascista in cui vive tutta la Nazione è tale che l'opera di controllo si risolve soprattutto in una opera di collaborazione, dappoichè tutti compiono il loro dovere con spontaneità ed entusiasmo.

A Roma, l'azione per l'adeguamento iniziatasi ieri con i ribassi nel campo del commercio alimentare, dell'arredamento, dell'abbigliamento e degli esercizi pubblici, si estende intanto rapidamente in tutti i settori della vita economica cittadina, con importanti risultati. La diminuzione di dieci centesimi sul prezzo del latte, che andrà in vigore dal 29 corrente secondo gli accordi stabiliti, verrà applicata in modo che essa non gravi esclusivamente sui rivenditori. Il Governatore, oltre che avere provveduto alla revisione ed alla diminuzione del prezzo del latte, ha impartito le opportune disposizioni affinchè tutti gli organi del Governatorato diano il più deciso contributo all'adeguamento del costo della vita all'aumentato potere di acquisto della lira. Speciali direttive sono state impartite all'Annona per il potenziamento massimo dell'organizzazione dei mercati, affinchè venga accentuata la funzione calmieratrice che essi svolgono.

Il Governatore, come è stato detto, ha altresì deliberato l'applicazione di una riduzione del dieci per cento sui canoni di utenza dell'acqua vergine di proprietà del Governatorato. Il ribasso della tariffa di utenza dell'acqua vergine ha una importanza che non occorre rilevare: i giornali lo mettono in rilievo come un ottimo esempio che dovrebbe essere imitato dalla società concessionaria dell'Acqua Marcia e dalle società concessionarie dei telefoni, del gas e della luce elettrica. Per l'adeguamento è assolutamente necessario ribassare i canoni dei telefoni, del gas, dell'acqua e della luce elettrica; si ha quindi fiducia che anche in questo campo le attese congrue diminuzioni siano sollecitamente stabilite.

I mercati di Roma

Il Governatore ha ridotto altresì del 15 per cento tutti i diritti di occupazione di suolo pubblico. Del provvedimento beneficiano i quattromila rivenditori dei mercati, tutti i rivenditori ambulanti, tutti i concessionari di chioschi, dei banchi di rivendita, dei distributori di benzina e i venditori che tengono tavole all'aperto; con la diminuzione della tassa di posteggio, numerose categorie di venditori realizzeranno un notevole risparmio.

Specificatamente per quanto riguarda i mercati, l'Ufficio di Annona del Governatorato ha pure concretato una serie di iniziative e di provvedimenti destinati ad avere utili risultati ai fini della riduzione del costo della vita. E' stata disposta, anzitutto, una revisione dei prezzi per l'adeguamento della vendita al minuto a quella all'ingrosso. I prezzi di vendita al minuto sui 53 mercati rionali, come è noto, sono stabiliti in base ad una tabella dettata di maggiorazione fissata dal Governatorato. La tabella assegna, per ogni derrata o prodotto, la percentuale massima che deve essere applicata sulle quotazioni all'ingrosso. I prezzi dei mercati devono essere notevolmente inferiori a quelli dei negozi. Dopo i ricorsi fissati dalla Federazione del Commercio si è dovuto procedere ad una nuova revisione per l'adeguamento. Allo scopo sono state tenute ieri numerose riunioni fra i dirigenti dell'Annona e i rappresentanti dei rivenditori dei mercati. Per quanto si riferisce alle derrate orto-frutticole, le tabelle di maggiorazione sono state ridotte del 10 per cento. Gli attuali prezzi di rivendita al minuto subiranno pertanto la conseguente diminuzione. Pure per il pesce, le tabelle sono state ridotte del 10 per cento. Per la rivendita delle carni e degli altri generi alimentari sui mercati saranno pure stabilite le massime riduzioni possibili in rapporto a quanto è stato praticato per i negozi. Le diminuzioni per il pesce e per le derrate orto-frutticole andranno in vigore da domani. L'Annona ha provveduto anche a intensificare il servizio di ispezione per far sì che i nuovi ribassi siano scrupolosamente applicati. Con le iniziative attuate e le altre che sono allo studio e saranno svolte in questi giorni, i mercati della città daranno un forte contributo all'adeguamento generale dei prezzi.

Il calcolo sulle pigioni

Un chiarimento per le pigioni è sollecitato dal seguente caso. Molti mesi or sono, un cittadino chiese al padrone di casa una riduzione del fitto che gli fu concessa in ragione del 5,50 per cento. Ora il padrone di casa sostiene che non è tenuto a fare la riduzione del 12 per cento prescritta dal decreto ma soltanto del 6,50 per cento, tenuto conto di quella già concessa. Per quanto possa sembrare superfluo dato che molti possono trovarsi nelle condizioni accennate e che alla loro volta molti proprietari potrebbero fare lo stesso ragionamento, è bene chiarire che il decreto non prevede alcuna esclusione. Quale che sia la corrisposta di affitto da qualsiasi decorrenza deve essere ridotta del 12 per cento o del 15 per cento, a seconda che trattasi di case di abitazione o di locali per altri usi, a datare dal 16 aprile. Anche se il proprietario avesse concesso un ribasso dal 1.o aprile, o in qualsiasi misura, la pigione dovrà subire per la seconda metà del mese e per la durata di un triennio le riduzioni prescritte dal decreto. Su questo non sono possibili equivoci di sorta. Gli inquilini non devono fare altro che versare la pigione nella misura ridotta, ritenendo la metà della differenza per il mese di aprile. Non vi devono essere nè eccezioni nè accordi privati, che in questo caso costituirebbero una infrazione alla disciplina tanto da parte dei proprietari che da parte degli inquilini.

Uno tra i più caratteristici segni della ripresa, particolarmente interessante nell'attuale nuovo movimento per la diminuzione dei prezzi, è indubbiamente l'accresciuto indice delle vendite al minuto di articoli di abbigliamento e arredamento effettuato in alcuni grandi magazzini d'Italia. Calcolando a 100 l'indice delle vendite nel gennaio 1928, risulta dai rilievi statistici della Confederazione nazionale fascista del commercio che questo indice è salito da 65,63 nel gennaio 1932, a 70,39 nel 1933, e a 70,17 nel 1934. L'indice del mese di febbraio è salito da 55,8 nel 1932 a 64,42 nel 1933 e a 68,21 nel 1934.

L'esperienza del dollaro

Ricorre oggi il primo anniversario della svalutazione del dollaro. In dodici mesi la moneta americana, staccata dall'oro, si è deprezzata del 40 % ed il suo valore rispetto alla lira è passato da 19,50 a 11,50. Moneta prima errante, poi diretta, il dollaro, ora, è provvisoriamente stabilizzato, ma il suo valore non è ancora definitivo. Un rialzo è escluso mentre un nuovo deprezzamento è almeno possibile.

Molte avventure ha attraversato la moneta americana nel corso dell'ultimo anno e se questi esperimenti non hanno conchiuso in una catastrofe, la ragione va ricercata nelle grandi riserve della ricchezza degli S. U. I ricchi, infatti, possono permettersi molti errori. Ma, nel primo anniversario della svalutazione del dollaro, possiamo porci la domanda: i risultati cui si mirava sono stati raggiunti?

Due gli scopi principali del deprezzamento: rialzo delle materie prime ed alleggerimento dei debiti dell'agricoltura. Secondo le statistiche dell'Annalist (supplemento finanziario del New York Times*) il prezzo delle materie prime agricole calcolate a 150 nell'aprile del 1929 erano scese ad 82 nell'aprile del 1933. Sulla base del dollaro-oro esse sono ancora scese a 65 nell'aprile del 1934, mentre sulla base del dollaro carta sono salite a 108. Un rialzo, a giudizio degli agricoltori, insufficente per sopportare il peso dei debiti.*

Se la situazione generale degli S. U. è migliorata nello scorso anno il risultato è stato raggiunto indipendentemente dalla svalutazione monetaria. Innanzitutto l'economia della nazione è passata dal controllo irresponsabile del Congresso e dell'alta finanza a quello dello Stato su cui Roosevelt esercita la personale dittatura; poi enormi capitali sono stati impegnati dalla Federazione in favore dei lavori pubblici, dell'agricoltura, dell'industria, delle banche. Questo gigantesco contributo che, calcolato in lire, ammonta a diecine di miliardi, sarà sufficente a far superare la depressione ed in caso negativo potrà continuare lo Stato lo sforzo attuale? Nessuno può rispondere. L'esperimento americano è appena ai suoi inizi.

Sintomatico tuttavia il giudizio di Parker Willis, uno dei più noti economisti degli S. U., in viaggio di studio in Europa (vedi Temps 19-4):

«Il mantenimento del blocco oro è considerato in molti paesi come un fattore determinante che deve guidare la loro politica. Che la persistenza in queste direttive conservatrici debba, temporaneamente, provocare delle perdite è forse inevitabile, ma entro un tempo prevedibile porterà a grandi vantaggi: un maggior numero di affari e più larghi benefici. In materia di benefici tutto quanto si guadagna rapidamente è transitorio. Gli S. U. hanno già subito gravissime perdite causa la svalutazione del dollaro ed altre ne dovranno sopportare. La stessa sorte attende quei paesi ove elementi estremisti e mal consigliati hanno conquistato il controllo degli interessi pubblici soprattutto in materia monetaria e bancaria».

Parole che si possono leggere anche in Italia con profitto. La difesa della moneta e l'adattamento dei prezzi al suo reale valore, come scrivevamo ieri, significa difesa del lavoro e del risparmio e, possiamo aggiungere, di un alto principio di probità.

I campionati di mestiere

Il Duce premierà i vincitori

domenica prossima a Palazzo Venezia

Roma, 19 notte.

Si sono iniziati a Roma presso il regio Istituto nazionale di istruzione professionale, i campionati nazionali di mestiere tra gli apprendisti di botteghe artigiane.

Nel 1933 i campionati furono organizzati in ogni provincia dalle federazioni provinciali; dopo le eliminatorie, furono fatte le gare regionali, e quindi le prove nazionali si tennero a Firenze nei giorni della Fiera nazionale dell'artigianato. I mestieri in gara nello scorso anno furono l'ebanisteria, l'intarsio, lo sbalzo, la scultura in legno e in pietra. Il tema era libero e fu consentito ad ogni concorrente di seguire la propria ispirazione.

Per i campionati dell'Anno XII, il regolamento è stato notevolmente modificato: sono state così fatte soltanto le eliminatorie provinciali, i vincitori delle quali sono stati inviati direttamente alle prove di Roma. I mestieri in gara quest'anno sono: l'orologeria, l'argenteria, il ferro battuto, la pittura decorativa e la pelletteria.

Come è già stato annunziato, il 21 sarà fatta la proclamazione dei campioni nazionali; e domenica 22 S. E. il Capo del Governo premierà a Palazzo Venezia gli apprendisti vincitori.

Il Duce inaugura in Campidoglio il Congresso Internazionale del cinema educativo

Roma, 19 notte.

Il Capo del Governo ha stamane inaugurato in Campidoglio, il primo Congresso internazionale del cinema di educazione e di insegnamento, promosso dall'Istituto internazionale del cinema educativo. L'importante convegno, al quale partecipano il segretario generale della Società delle Nazioni, Avenol, e i delegati di 43 Nazioni europee ed extraeuropee, è stato preparato attraverso un'amplissima documentazione di tutte le attività dello schermo da quella sociale a quelle artistiche, didattiche e tecniche.

La seduta inaugurale

La seduta inaugurale si è svolta nell'aula di Giulio Cesare, alla presenza di un pubblico imponente in cui si notavano Membri del Governo, rappresentanze diplomatiche, alte cariche dello Stato, dirigenti di enti e di organizzazioni direttamente o indirettamente interessate alle questioni che il congresso è chiamato a trattare. Tra gli intervenuti erano i rappresentanti del Senato e della Camera, il Ministro dell'Educazione Nazionale, i Sottosegretari di Stato alla Presidenza del Consiglio, al Ministero degli Affari Esteri e a quello delle Finanze, il presidente ed il direttore generale dell'Istituto internazionale del cinema educativo, il prefetto ed altre autorità cittadine, il presidente della L.U.C.E., il presidente della Corporazione del teatro, senatori, deputati ed altre personalità.

Il Capo del Governo, al suo giungere in Campidoglio, è stato ossequiato dal Governatore di Roma, dal presidente dell'Istituto internazionale del cinema educativo, dal segretario generale della Società delle Nazioni Avenol, dal Ministro della Educazione Nazionale e dai Sottosegretari di Stato alla Presidenza del Consiglio e del Ministero degli Affari Esteri.

Non appena il Duce è entrato nella sala, il pubblico, scattato in piedi, Gli ha rivolto una grandiosa, calorosissima ovazione. Cessata questa vibrante manifestazione di omaggio, il Governatore di Roma ha porto ai congressisti il saluto dell'Urbe, rilevando l'importanza del convegno e ricordando come appunto a Roma abbia sede quel grande organismo per la cinematografia educativa che il Duce nel 1928 volle offrire, quale fecondo campo di attività, alla mutua collaborazione dei popoli. Egli ha concluso, tra vivi applausi, formulando i più fervidi auguri per i risultati del congresso.

Quindi, fatto segno ad una nuova imponente dimostrazione, il Capo del Governo ha pronunziato brevi parole rivolgendo un cordiale saluto ai congressisti ed esprimendo l'augurio che i lavori del convegno siano fecondi di risultati.

Fervidissimi applausi hanno salutato le parole del Duce, e la manifestazione al suo indirizzo si è protratta per vari minuti.

Infine ha parlato il Segretario generale della Società delle Nazioni. Ricordato come ancora una volta egli ha l'onore di assistere ad una riunione di Nazioni convocate a Roma per discutervi di interessi comuni, Avenol ha rilevato come questi frequenti consessi internazionali che si svolgono nell'Urbe siano una nuova testimonianza della potente attrazione che essa esercita su tutte le genti per la grandezza ed il prestigio del suo passato e del suo presente. Ha quindi rivolto espressioni di profonda gratitudine al Capo del Governo, cui si deve l'iniziativa dell'Istituto internazionale del cinema educativo, e lo ha pregato al tempo stesso di rendersi interprete presso S. M. il Re dei rispettosi omaggi di tutti i partecipanti al Congresso. Dopo aver accennato ai problemi più generali che interessano lo sviluppo e le direttive dell'attività cinematografica internazionale, l'oratore ha concluso portando al convegno ed ai suoi organizzatori gli auguri di successo da parte del Congresso della Società delle Nazioni.

Il discorso di S. E. Avenol è stato a lungo e vivamente applaudito.

Terminata la seduta, il Duce ha lasciato la sala di Giulio Cesare, mentre si rinnovavano calorosissime manifestazioni di omaggio al Suo indirizzo da parte di tutti i convenuti. Poco dopo i partecipanti al convegno si sono recati in massa a visitare la Mostra della Rivoluzione Fascista.

Le tre sezioni

Al pomeriggio una insolita animazione ha ravvivato le vie silenti che attorniano il parco di Villa Torlonia; in una radura del parco sorge la sede dell'I.C.E., ed alle 15 il gran salone delle proiezioni era gremito. In nome del Governo, S. E. Ercole ha dichiarato aperto il Congresso. S. E. De Capitani d'Arzago ha recato il saluto degli istituti di risparmio e di previdenza, particolarmente interessati agli sviluppi del film educativo; e subito si è avuto il più simpatico rilievo politico del Congresso: i discorsi augurali del dott. Scheuermann, capo del «Reichsfilm Kammer» e del dott. Koon, delegato del Governo americano: Germania e Stati Uniti sono infatti assenti dalla Società delle Nazioni e sono tra le più attive partecipanti ai lavori dell'Istituto.

Hanno poi parlato i rappresentanti della Francia, dell'Olanda, dell'Ungheria, dell'Austria, della Polonia e della Cina. Dopo di che i congressisti sono stati invitati a partecipare ai lavori delle varie sezioni.

L'opera del Congresso sarà vasta e molteplice; e il programma dei lavori appare imponente. Tre principali sezioni dividono la materia da trattarsi: 1) insegnamento; 2) educazione; 3) il film come documentazione della vita dei popoli.

La prima sezione comprende a sua volta quattro gruppi d'argomenti. Metodologia dell'insegnamento cinematografico (ad esempio, le pratiche applicazioni del cinema nei programmi scolastici, nelle esperienze di laboratorio; il suo valore come ausilio visivo; la sua utilizzazione per l'insegnamento della storia dell'arte; la sua azione sulla fisiologia e la psicologia del fanciullo ecc.). Il cinema nell'insegnamento scolastico (a seconda del vario grado, dall'insegnamento primario a quello universitario e alla ricerca scientifica). Il cinema nella vita tecnico professionale (orientamento e avviamento); e infine il cinema nella vita agricola, anche questo un campo vastissimo, perchè comprende la propaganda della tecnica agricola, alcuni principii di economia domestica e aziendale, le influenze che lo schermo può esercitare sulle collettività rurali, e così via.

La seconda sezione, che s'intitola «Educazione» considera l'igiene e l'assistenza sociale, con la propaganda contro gli infortuni, la difesa della razza, la difesa della donna e del fanciullo; considera inoltre l'educazione popolare, con tutti i problemi riguardanti la volgarizzazione; sottolinea la previdenza e il risparmio, come una vera e propria educazione economica del popolo; considera i rapporti fra Stato e cinema, per quel che riguarda cineteche, mostre, legislazione cinematografica, convenzioni doganali; e inquadra infine la tecnica del film educativo, dalla preparazione cinematografica dell'insegnante ai vari apparecchi e ai vari formati, dal film ininfiammabili alla microcinematografia e alla televisione.

L'ultima sezione la terza, dedicata al «Cinema e documentazione della vita dei popoli», abbraccia tutti i problemi internazionali del cinema, con particolare riguardo alla sua influenza per una mutua conoscenza e comprensione tra le Nazioni.

L'enorme lavoro che si profila così dinanzi ai Congressisti è stato preparato da un piano organico di rapporti, ordinati e richiesti in ogni Paese del mondo; controllati presso l'Istituto con tutti i dati tecnici e statistici, e corredati infine da note esplicative e integrative. Oggi tutta questa documentazione di anni consente di porre a disposizione dei convenuti dei veri e propri volumi che tema per tema, ed argomento per argomento, approfondiscono ogni questione, ne tracciano gli sviluppi, ne indicano le possibilità. Opera complessa e importante, che da oggi si inizia e che non potrà non dare i suoi frutti, in sei giorni di discussioni feconde, di contributi concreti. Arido sarebbe informare il lettore sull'andamento di ogni adunanza, di ogni seduta; l'argomento è esclusivamente tecnico-scientifico, è ricco d'una gamma vastissima; e sulle conclusioni del Congresso sarà facile e utile il soffermarci poi a tempo opportuno. Ciò che oggi conta, il vero significato da sottolineare di fronte al lettore ignaro di questi problemi, è l'importanza dell'avvenimento che ancora una volta vede la luce nel nome di Roma.

M. G.

Le udienze del Capo del Governo

Centomila lire all'E.O.A. dell'Associazione per la combustione - Un omaggio dell'Opificio delle pietre dure. - L'istituto infortuni.

Roma, 19 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto il Presidente dell'Associazione nazionale per il controllo della combustione, senatore Adolfo Berio, l'on. ing. Edmondo Del Bufalo, presidente del consiglio tecnico, ed i membri del comitato esecutivo gr. uff. dott. Francesco Borrelli, comm. dott. Luigi Cordella.

Il senatore Berio ha rimesso al Duce la somma di lire centomila che il consiglio di amministrazione dell'Ente ha destinato a disposizione del Duce, a riconoscimento concreto degli utili pervenuti all'Associazione nell'esercizio 1933 per la rivalutazione dei titoli e che il Duce ha passato all'E.O.A. del Partito.

Nell'occasione, il senatore Berio ha illustrato l'attività e lo sviluppo dell'associazione, ente parastatale peculiare e caratteristica creazione del Governo Fascista.

Il R. Opificio delle pietre dure di Firenze ha di recente eseguito in porfido la testa del Duce, su modello eseguito da Giuseppe Graziosi.

Ieri sera il Ministro dell'Educazione Nazionale è stato ricevuto dal Capo del Governo e Gli ha presentato il busto montato su uno zoccolo di onice orientale. Il Capo del Governo ha ricevuto col Ministro, anche il Soprintendente all'arte medioevale e moderna di Firenze, Giovanni Poggi, lo scultore Giuseppe Graziosi, il direttore dell'opificio delle pietre dure Amedeo Orlandini e l'artigiano Meccoci dello stesso Opificio che ha curato l'esecuzione dell'opera.

Il Duce ha mostrato di gradire l'offerta e ha manifestato il suo compiacimento.

Il Duce ha ricevuto il senatore conte avv. Giacomo Suardo, presidente dell'Istituto fascista per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, che Gli ha riferito sull'opera svolta per la revisione degli organici e per il nuovo assetto dell'Istituto.

In vista della prossima pubblicazione della legge fascista sugli infortuni del lavoro e nell'imminenza dell'entrata in vigore della nuova grande provvidenza sociale che il Regime ha sancito con la legge sull'assicurazione obbligatoria contro le malattie professionali, l'Ente, al quale è affidata la complessa e delicata materia, è venuto attrezzandosi per le nuove e gravi responsabilità.

Il Duce ha espresso il Suo compiacimento.

Il maresciallo Badoglio consegue il brevetto di pilota d'aeroplano

Roma, 19 notte.

Stamane sull'Aeroporto «Francesco Baracca» Centocelle bene, il maresciallo Pietro Badoglio ha conseguito il brevetto di pilota d'aeroplano, dopo aver superato le prove di volo prescritte dai regolamenti vigenti.

Un gruppo di fascisti di Losanna in visita alla Mostra della Rivoluzione

Roma, 19 notte.

Una comitiva composta di 200 persone, fra cui moltissimi italiani iscritti al Fascio di Losanna, hanno visitato la Mostra della Rivoluzione, intrattenendosi a lungo nelle varie sale e sostando nel sacrario ai Caduti. Fra i visitatori erano il Segretario del Fascio di Losanna, il segretario amministrativo del Fascio stesso e altre personalità della colonia italiana.

Opere pubbliche ad Alessandria

Le sedi del Corpo d'Armata e dell'O. N. B. - L'Ospedale Militare

Alessandria, 19 notte.

E' stata firmata dal Podestà e dal rappresentante del Ministero della Guerra la convenzione per la costruzione del palazzo del Comando di Corpo d'Armata e del nuovo Ospedale militare.

L'edificio del Comando Militare sorgerà sul sedime dell'attuale panificio militare e consentirà l'apertura di via Nuova Legnano verso via Trotti, fino allo sbocco di fronte al Parco della Rimembranza. Per quest'opera il Comune contribuisce con la somma di un milione e 100 mila lire; il Demanio si obbliga di consegnare al Comune l'edificio e l'area della Gamberina vecchia, in via Mazzini.

L'Ospedale militare sorgerà in Spalto Marengo, tra la Colonia agricola del manicomio e l'Ospedaletto infantile. L'attuale Ospedale militare di via 24 Maggio verrà in gran parte abbattuto e, oltre ad offrire una vasta area degna di moderne ed importanti costruzioni, permetterà pure l'apertura di una nuova via in prosecuzione della via Verdi, parallelamente a via San Giacomo della Vittoria, fino allo sbocco di via Merula. Per il nuovo edificio dell'Ospedale Militare il contributo del Comune è di 4 milioni di lire.

L'importo dei lavori raggiunge l'imponente cifra di dieci milioni di lire; le opere saranno iniziate entro il luglio prossimo. Nello schema di convenzione è stata inclusa ed accettata una clausola secondo la quale gli operai impiegati nelle varie opere devono essere inscritti presso i locali Sindacati. La Consulta ha poi deliberato, su proposta del Podestà, la concessione dell'area del mercato cavalli, in piazza Tanaro, all'O.N.B., per la costruzione della sede provinciale. L'area, che già era destinata sul Lungo Tanaro, verrà invece sistemata a parco-giardino. Il terreno ceduto dal Comune è di circa 8800 metri quadrati, per un valore approssimativo di 800 mila lire: anche i lavori di costruzione di questo nuovo edificio si inizieranno prossimamente.

Opere pubbliche e migliorie approvate dalla Consulta a Fossano

Fossano, 19 notte.

La Consulta municipale ha approvato nella seduta di ieri sera la esecuzione delle seguenti opere pubbliche: l'impianto di nuovo peso pubblico e sistemazione di vecchio peso, per lire 25.000; la sistemazione di via Mercato bovino, fognatura e marciapiedi, per lire 56.000. Inoltre ha deciso, in linea di massima, il ripristino della Officina gas e infine ha istituito quattro nuovi posti di cantoniere per una miglior manutenzione delle strade comunali.

La "Stella al merito,, a centocinque lavoratori manuali

Roma, 19 notte.

Con regio decreto, su proposta di S. E. il Capo del Governo, in conformità alle designazioni della Commissione per la concessione della «Stella al merito del lavoro» presso il Ministero delle Corporazioni, sono stati decorati della Stella al merito del lavoro 105 lavoratori manuali, riconosciuti particolarmente meritevoli per singolare perizia, fedeltà, buona condotta o per lunga anzianità di servizio ininterrotto presso la ditta ove sono tuttora occupati.

Provincia di Ancona: Giammarini Carlo, alle dipendenze della Amministrazione contessa Ida Gallo, Osimo.

Provincia di Aosta: Lesca Lorenzo, alle dipendenze della drogheria Bartolomeo Liore, Ivrea.

Provincia di Ascoli Piceno: Mattioli Pietro, alle dipendenze dell'azienda agraria Maria Palmaroli Laureati, Offida; Neciari Savino, alle dipendenze dell'azienda agraria Trevisani Masi, San Elpidio a Mare; Pergalini Francesco, dell'azienda agraria Luigi Mandolesi, Grottammare.

Provincia di Bari: Dilddo Antonio, dell'azienda agraria Fratelli Palieri, Canosa di Puglia.

Provincia di Bologna: Gabrielli Romeo, della società Alessandro Calzoni, Bologna; Gottardi Enrico, della ditta Cesare Mastellari, Bologna; Pancaldi Giuseppe, del generale Dante Mentasti, Bologna; Zecchi Armando, della Società Alessandro Calzoni, Bologna.

Provincia di Brescia: Galvani Natale, alle dipendenze della Società anonima Acciaierie e ferriere lombarde, Milano, stabilimento in Vobarno; Ruscetto Giovanni Battista, della ditta Polotti Sante e figli, stabilimento metallurgico di Lumezzane Pieve.

Provincia di Cagliari: Melis Antonio, della Compagnie des forges et aciéries de la Marine e d'Homecourt, Cagliari.

Provincia di Chieti: Battaglini Francesco Paolo, della Casa editrice commendatore Nicola de Arcangelis, Casalbordino.

Provincia di Cremona: Loracchi Pietro, dell'azienda agraria fratelli Soldi Daniele, Ripa Po.

Provincia di Cuneo: Coppa Francesco, della società anonima Montecatini, fabbrica di Bra; Mana Michele, della società nazionale Officine di Savigliano; Marengo Giuseppe, dell'azienda agraria Giuseppe Farinetti, Diano d'Alba; Perotto Mattia, S. A. Ledoga, Garessio.

Provincia di Ferrara: Bergamini Rizziero, Soc. immobiliare Eridanea, esercizio mulini Ferrara; Rolfini Alberto, alle dipendenze della ditta fratelli Santini, Ferrara.

Provincia di Firenze: Masini Giuseppe, dell'azienda agraria avvocato Carlo Pestellini, Bagno a Ripoli; Poggi Giuseppe, della fattoria la Torre all'Antella, Bagno a Ripoli; Rossi Michele, della tipografia Civelli, Firenze; Mei Giovanni, dell'azienda agraria Maurizio Borri, Borgo S. Lorenzo; Baggiani Giuseppe, della fattoria San Cresci, Borgo S. Lorenzo; Dini Antonio, farmacia e drogheria Rosati, Figline Val d'Arno.

Provincia di Forlì: Bernacci Ernesto, della società anon. Montecatini, Miniera di Formignano Cesena.

Provincia di Genova: Chiara Giovanni, dello zuccherificio Eridania, Sampierdarena; Ciccione Lorenzo, della società anonima Ansaldo, Cornigliano Ligure; Valli Francesco Enrico, della società anonima Ansaldo, Cornigliano Ligure; Pastorino Michele, dello zuccherificio Eridania, Sampierdarena; Raimondo Carlo, alle dipendenze della Società Ligure, fabbrica di conserve, Sampierdarena; Rapallo Filippo, della Fonderia Grondona, Pontedecimo.

Provincia di La Spezia: Fozella Pietro, della direzione armi e armamenti Navali, R. Arsenale M. M. de La Spezia; Orsano Marco, della direzione Costruzioni navali e meccaniche, R. Arsenale M. M. de La Spezia; Staller Antonio, della direzione armi e armamenti navali, R. Arsenale M. M. de La Spezia; Vaccaro Cesare, delle Scuole Crem di S. Bartolomeo.

Provincia di Lecce: Greco Giuseppe, della Manifattura dei tabacchi, Lecce; Mastella Angelo, della Fattoria Don Pietro Zamboi, Galatina.

Provincia di Livorno: Deili Pietro Vincenzo, dei Cantieri Navali Odero Terni Orlando, Livorno; Caprino Vittorio, dei Cantieri Navali Odero Terni Orlando, Livorno; Clerici Giuseppe, dei Cantieri Navali Odero Terni Orlando, Livorno; Taddei Vincenzo, dell'impresa edile Giovanni Taddei, Livorno.

Provincia di Lucca: Pasella Pietro, alle dipendenze della fattoria Mansi Moriano.

Provincia di Massa Carrara: Crudeli Ferdinando, dell'azienda agricola conti Fratelli Lazzoni, tenuta di Carrara Cavatola.

Provincia di Messina: Sidoti Bartolo, del Municipio di Messina.

Provincia di Milano: Biassino Giuseppe, del giornale *Il Sole*, Milano; Mauri Clemente, del Credito commerciale, Milano.

Provincia di Modena: Scapinelli Giacomo, della Conceria Pellacani di Modena.

Provincia di Napoli: Danise Gennaro, del R. Stabilimento tipografico Francesco Giannini e Figli, Napoli; Nardelli Egisto, della Società Anonima ILVA Alti Forni, stabilimento di Bagnoli; Perillo Giuseppe, dello Spolettificio R. E. Torre Annunziata; Schiano Francesco, del R. Stabilimento Tipografico F. Giannini e Figli, Napoli.

Provincia di Novara: Garella Carlo, del Consorzio Irriguo, Rocca Vespolate.

Provincia di Palermo: Chifari Giuseppe, alle dipendenze della ditta C. Cutitta di G. B., Palermo.

Provincia di Parma: Battecca Albino, dell'azienda agraria cav. Orlando Orlandi di Fornio di Fidenza; Guareschi Giuseppe, dell'azienda agraria dottor Alessandro Barbano, Soragna; Restori Serafino, dell'azienda agricola cav. Marcellino Mutti, Montechiarugolo.

Provincia di Pavia: Pasi Luigi, della riseria Francesco Montanari, frazione Torretta; Zaffani Pietro, fattoria fratelli Cattaneo in Turago Bordone, di Giussago.

Provincia di Pesaro: Evangelisti Ido, della società anonima Montecatini, Pesaro.

Provincia di Pescara: Di Francesco Antonio Dante, della Società nazionale chimica di Bussi officina.

Provincia di Piacenza: Borlè Maria, del R. Arsenale R. E., Piacenza.

Provincia di Pisa: Cipriani Giulio, alle dipendenze della ditta Emilio Carli, Pisa; Silvi Antonio, alle dipendenze della Fabbrica di terraglie C. Morelli e Figli, Pontedera; Zenesini Giuseppe, alle dipendenze dell'Azienda agraria marchese Bourgon, fattoria di Capannoli.

Provincia di Pistoia: Bonacchi Giuseppe, alle dipendenze della ditta Foresto Pacini, Pistoia.

Provincia di Ravenna: Magnani Serafino, alle dipendenze della azienda agraria contessa Laura Sabini, Faenza; Tramonti Sebastiano, alle dipendenze della ditta Lodovico Santandrea, Castelbolognese.

Provincia di Roma: Bonamini Giovanni, alle dipendenze dell'orologeria Hausmann, Roma; Costanzi Donato, alle dipendenze della Società riparazioni e costruzioni navali Lazzarini e Meacci, Anzio; D'Antonio Vitaliano, alle dipendenze dell'Istituto poligrafico dello Stato; De Cesari Tito, alle dipendenze dell'azienda agraria Fratelli Sbardella, Giulianello di Cori; Forcarini Antonio, alle dipendenze dell'azienda agraria Fratelli Palmesini, Leprignano; Fiandrini Romeo, alle dipendenze dell'8.o Reggimento Genio, Roma; Fiorini Giuseppe, alle dipendenze della R. Galleria Borghese, Roma; Sbardelli Gualtiero, alle dipendenze del Poligrafico dello Stato.

Provincia di Siena: Baldi Luigi, alle dipendenze dell'Azienda agraria barone Luigi Ricasoli, Gaiole in Chianti; Fineschi Giovanni, alle dipendenze della Tenuta di Petraglia in Montariggioni; Menchicchi Eugenio, alle dipendenze dell'Azienda agraria cav. Italo Ciuffi, Abbadia di Montepulciano; Sodini Paolo, alle dipendenze dell'Azienda agraria barone Luigi Ricasoli, Gaiole in Chianti.

Provincia di Taranto: Palumbo Ciro, alle dipendenze della Sottodirezione Torpedini e munizionamento, Taranto.

Provincia di Terni: Luzzi Leonello, alle dipendenze della Fabbrica d'armi R. E., Terni.

Provincia di Torino: Curto Bartolomeo, alle dipendenze dell'Ospedale San Lorenzo, Carmagnola; Mastrolaoni Vincenzo, alle dipendenze dell'Arsenale R. E., Torino; Morando Giuseppe, alle dipendenze della S. A. Concerie Giovanni Gilardini, Torino; Perono Giuseppe, alle dipendenze della S. A. Dinamite Nobel, stabilimento di Avigliana; Pirella Felice Michelet, alle dipendenze dell'Azienda agraria avv. Sacchero, Sciolze; Regaldo Giuseppe, alle dipendenze dell'Arsenale R. E. di Torino; Rocca Leopoldo, alle dipendenze della S. A. Dinamite Nobel, stabilimento di Avigliana; Roletti Carlo, alle dipendenze della Tipografia Editrice Torinese, Torino; Zola Luigi, alle dipendenze del Deposito generi di monopolio, Torino.

Provincia di Trieste: Cosutta Alessandro, alle dipendenze dell'Arsenale del Lloyd Triestino, Trieste; Ruslan Antonio, alle dipendenze della S. A. Giovacchino Veneziani, Trieste.

Provincia di Venezia: Auteri Rosario, alle dipendenze dell'amministrazione del giornale *Il Gazzettino* di Venezia; Colombo Napoleone, alle dipendenze dell'Officina armi navali e munizionamento base navale di Venezia; Pedoli Giovanni, alle dipendenze dell'Officina armi navali e munizionamento base navale di Venezia; Pavoni Vitaliano, alle dipendenze della Fabbrica italiana d'orologeria Arturo Yunghans di Venezia (Giudecca); Richetti Giuseppe, alle dipendenze della Manifattura di Tabacchi di Venezia; Vergombello Emilio, alle dipendenze dei Cantieri navali ed officine meccaniche di Venezia.

Provincia di Vercelli: Mosca Gaspare, alle dipendenze della S. A. Filatura di Tollegno; Mottino Giovanni Francesco, alle dipendenze dell'azienda agraria Francesco Bozzola, Baronzio.

Provincia di Verona: Signorini Giovanni Battista, alle dipendenze dell'Azienda agraria Silvia Bianchini, Santa Maria in Stelle.

Provincia di Vicenza: Morsoletto Luigi, alle dipendenze della Società Tramvie Vicentine, Vicenza.

Circa una prossima istituzione della polizia metropolitana

Roma, 19 notte.

Le notizie di una prossima istituzione della polizia metropolitana nelle maggiori città d'Italia sono infondate.

La Littorine sulla Valenza-Vercelli

Valenza, 19 notte.

Con l'attuazione del nuovo orario ferroviario, che andrà in vigore dal 23 aprile prossimo, sulla linea Valenza-Vercelli verrà iniziato il regolare servizio con tre coppie di treni, formati esclusivamente da «Littorine».

Per comodità del pubblico, l'Amministrazione ferroviaria ha messo in azione due coppie di treni diretti, sempre serviti da «Littorine», che partendo da Alessandria e facendo fermate soltanto a Valenza, Casale e Vercelli, raggiungeranno Santhià e Biella nel giro di poco più di novanta minuti.

Quattro morti tra le fiamme in uno scontro tra due autocarri

Parma, 19 notte.

Un'impressionante sciagura stradale è accaduta stamane, poco prima le ore 6, all'altezza della località scuole elementari Vittorio Bottego, lungo la via Emilia, nel vicino Comune di San Lazzaro Parmense. Un autocarro con rimorchio e carico di frumento, proveniente da Rimini e diretto a Piacenza, ha investito, per ragioni non accertate, un autotreno cisterna con rimorchio, contenente nafta.

Nel tremendo cozzo l'autocisterna si è ribaltata a destra della strada e dagli squarci è uscito il liquido che si è infiammato ed ha incendiato i due veicoli ove, impigliati nei rottami, hanno trovato la morte tre autisti. Solo l'autista Roberto Bernardi, di Rimini, ha avuto il tempo di uscire dalla macchina e trovare soccorso da parte di alcuni coraggiosi sopraggiunti. Egli, però, avendo riportato gravi ustioni, è stato trasportato all'ospedale, ove è morto nel pomeriggio di oggi.

Difficile è stata l'opera di spegnimento dei due veicoli, da parte dei pompieri della città, subito accorsi con carabinieri, militi della strada e vigili urbani, che hanno provveduto a tenere sgombro il tratto di strada e regolare il traffico intenso della via Emilia, che è rimasto interrotto per qualche ora. Solo più tardi, attraverso le notizie giunte, si sono potute avere le generalità esatte degli altri tre autisti estratti carbonizzati dai rottami fumanti dei due autocarri. Sulla macchina ove trovavasi il Bernardi, l'unico superstite morto poi all'ospedale, trovavasi tale Cesare Pratelli, da Rimini; nell'autotreno carico di nafta erano gli autisti Francesco Benassi e Alfonso Zugnone, alle dipendenze di una ditta di Casalecchio di Reno. Fra i primi volonterosi accorsi sono rimasti ustionati l'infermiere Alberto Fava, di Parma; Iraclio Florini, di Milano, il primo guaribile in 30 giorni, il secondo in 20. Anche un milite fascista, certo Carlo Venturini, di Parma, e Giuseppe Bernardi, di Modena, hanno riportato ustioni durante l'opera di soccorso e sono stati ricoverati all'ospedale. Sul posto si sono recate le autorità locali, il Segretario federale di Parma e il console della Milizia. Dopo gli accertamenti di legge compiuti dal Procuratore del Re, hanno avuto luogo oggi stesso i funerali delle vittime, ai quali ha partecipato la cittadinanza, Balilla, autorità e associazioni.

Un particolare. La nafta incendiatasi riversatasi nelle acque di un fosso che scorre sotto la strada ha investito con un'alta fiammata l'edificio scolastico del luogo, che è rimasto tutto annerito. I danni ammontano a 300 mila lire.

Due gravi incidenti stradali nel Vogherese

Voghera, 19 notte.

Due gravi disgrazie ferroviarie sono accadute alla periferia della città. Lungo la linea Voghera-Alessandria il carrettiere Camillo Cannacoro di 51 anni, attraversando incautamente i binari è stato investito dal treno diretto ad Alessandria ed ha riportato la frattura delle gambe e l'asportazione della mano destra.

Il ciclista Camillo Grega di anni 22 scendendo da Torrazza Coste in bicicletta è andato a sbattere con violenza contro le sbarre del passaggio a livello della ferrovia Voghera-Varzi riportando gravi contusioni al bacino. All'ospedale i sanitari lo hanno ricoverato con prognosi riservata per sintomi di commozione viscerale.

Ciclista che precipita in un canale e vi annega miseramente

Ferrara, 19 notte.

Nei pressi di Massafiscaglia Ferrarese il commerciante Emanuele Gherardi, percorrendo in bicicletta la strada lungo il canale Volano, vi cadeva accidentalmente. Alle grida del poveretto accorrevano alcuni animosi, ma, nonostante i loro sforzi, il Gherardi annegava.

Misteriosa morte di una giovane

Reggio Calabria, 19 notte.

Si ha da Lazzaro, che in prossimità del ponte Ferrina è stato rinvenuto il cadavere di certa Angela Orobello, di 20 anni, maritata a tale Condelore Crea, di 23. Non si conoscono le precise cause del delitto ma pare si tratti di fatto commesso per ragioni d'onore. Il marito della vittima, sul quale gravano sospetti, è stato arrestato.

FALLIMENTI

Francone Teresa, modisteria, via Garibaldi 55 bis; decr. 16 corr., pire. fall.: Pretura locale; comm. giud. dott. Lumello Agostino. Attivo L. 6500, passivo L. 19.725,40. — **Gilardi Mario**, bar e caffè, via Vincenzo Monti 5; decr. 18 corr., pire. fall.: Pretura locale; comm. giud. dott. Antonetti Enrico. Attivo L. 12.300, passivo L. 5833,00. — **Bianchi Mario**, conceria e tintoria pelli, corso Vercelli 59; decr. 18 corr., pire. fall.: Pretura locale; comm. giud. rag. Griel Ernesto. Attivo L. 10.000, passivo L. 16.560,55. — **Zanchi Tancredi**, di Rivarolo: con sentenza 17 corrente accertato adempimento obblighi assunti in concordato.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

19 aprile 1934 . Anno XII

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	20	10	nebbia	calmo
Sanremo	22	13	sereno	l. mosso
Milano	24	11	coperto	—
Venezia	21	14	coperto	l. mosso
Trieste	21	17	½ cop.	calmo
Fiume	21	14	»	»
Trento	16	8	sereno	—
Bologna	27	10	»	—
Firenze	23	9	coperto	—
Ancona	26	14	½ cop.	l. mosso
Roma	23	15	½ cop.	mosso
Napoli	18	9	nebbia	l. mosso
Bari	23	12	sereno	»
Taranto	24	9	nebbia	»
Palermo	18	13	½ cop.	»
Catania	21	14	sereno	»
Messina	20	15	»	»
Cagliari	21	14	coperto	»
Bengasi	21	9	sereno	»

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università
Massima + 17,5
Minima + 10,7
Pressione barom. (ore 8) mm. 741,5
Umidità relativa 80 %

Dal R. Osservatorio del Pino
Massima + 16
Minima + 6,2

La giornata di ieri: ½ coperto.

Le previsioni del tempo

Roma, 19 notte.

Situazione barica: la depressione delle Isole Britanniche ha rapidamente portato il suo centro sulla media Scandinavia e continua ad influenzare l'Europa settentrionale e parte della centrale. Permane stazionaria l'area di bassa pressione del Mar di Levante. Sul rimanente d'Europa, ancora pressione piuttosto elevata con aree di massimo sulla Russia, sul Mar Nero e sul basso Mediterraneo tra la Libia e la Sicilia.

Probabilità: sulle regioni settentrionali, sull'alto bacino tirrenico e sulla Sardegna, il cielo si manterrà nuvoloso con qualche pioggerella sui rilievi appenninici. Sulle rimanenti regioni tempo variabile con annuvolamenti meridionali e ampie schiarite nel tardo pomeriggio. Nebbie sparse sulla costa del medio e basso Tirreno. Venti deboli di prevalenza orientali sull'alta Italia, moderati intorno maestro lungo il versante Adriatico, tra est e libeccio altrove. Temperatura stazionaria. Tirreno mosso, poco mossi gli altri mari.

Natività

Ricordandogli io che un suo quadro aveva raggiunto in un'asta recente a Milano un prezzo favoloso, il vecchio Maestro sorrise.

— Sì: lo lessi nei giornali, e me ne scrissero parecchi amici; ma invano. Mancando in Italia una legge che tuteli il diritto che i francesi definiscono *droit de suite*, il soprapprezzo è passato tutto nelle mani dell'ultimo venditore. Io mi accontentai a «suo tempo» di molto meno!

— Appartiene alla prima «maniera»? L'epoca dei gruppi di figure all'aperto?

— Sì: è il mio primo quadro: probabilmente, se lo rivedessi, lo rinnegherei. Devono esservi ancora traccie di simbolismo segantiniano e di mode preraffaellite. Rappresenta un periodo critico della mia vita: il più duro. Molte volte noi stessi dimentichiamo la «vita», cioè quelle giornate, quei mesi, col bel tempo e il cattivo tempo, le gioie e i dolori, che vigilarono la nascita di una pittura o di una statua, simili alle fate benefiche o malefiche della leggenda intorno a una culla. Anche quando vedete ondeggiare un campo di grano maturo dimenticate le pioggie e il sereno le nevi e le rugiade che generarono le spighe.

— Intorno all'origine del quadro che io ho visto andare all'asta si piegò forse una fata?

— No: no. — Mi rispose mutando tono, ravviandosi nervosamente la barba, facendo due o tre passi nello studio. — E' una «cosa seria»; seria come la vita. Non si tratta di una battaglia di teorie; ma d'una battaglia di privazioni eroiche. Privazioni che hanno nome: fame, sete, fatica: si vede tutto questo nel quadro?

Io guardavo lui, ancora solido, erculeo, chiuso in una vestaglia da fatica, appoggiato allo sfondo bituminoso di Central Park immerso in una nebbia rossiccia di pomeriggio newyorchese. La vetrata dava a quel paesaggio babelico, riflessi di smalto.

— Perchè anche in questi anni di depressione, o come voi europei dite, di crisi, faccio ritratti a tre o quattromila dollari l'uno? Allora avevo vent'anni, e un paio di lire in tasca. Lasciai la paterna bottega di barbiere perchè ero ossessionato da quel rimbalzo nitido di specchi. Uno non sa «perchè» è pittore. Nella parola vocazione è racchiuso bene il senso di richiamo dal di fuori, di voce dal di fuori. Vox. Per anni attraversò le tende a righe, le vetrine coi cosmetici i barattoli le tinture e le parrucche, finchè mi decisi ad ascoltarla e seguirla. Presto detto, se si frequenterà una scuola d'arte, un'accademia; o se si incontrerà un Maestro, un Mecenate; ma se non si conosce una sola persona importante! Ci si accontenta di un richiamo qualunque. Un amico, un coetaneo, mi aveva invitato a rifugiarmi a casa sua, in montagna. Dove viveva con la modella, sposata da pochi mesi. Da lontano mi parevano invidiabili: ben altra cosa da vicino. La casa piccola, meschina, sul margine di un villaggio che, arrivandovi nelle ore del pomeriggio mentre i contadini erano al lavoro nei campi o ai pascoli con le bestie mi parve abbandonato per una guerra o per un'epidemia. Capii subito che l'amico mi aveva rivolto un invito pro forma: da dividere c'era una stamberga e la fame. La moglie era incinta: la bocca, gli occhi gli zigomi erano circondati da segni di stanchezza e di patimento che si univano a formare una specie di aureola. La sua bellezza selvaggia si era corrosa nei patimenti come quella di certe statue consumate dal mare. Paragoni d'estetica, impossibili: era una specie di zingara ma assumeva splendidi atteggiamenti nella posa. La posa traeva dalla sua materia esuberante uno stile. Forse, quando era in posa, noi le attribuivamo inconsciamente ritmi e proporzioni di modelli famosi. Non credeva alla mia pittura nè all'arte del marito, parlava di cose volgari e semplici malgrado quel suo viso di madonna bruna caratterizzato dalle sopracciglia nere e foltissime. Era impastata di zolle. Quando posava, poggiava la schiena al tronco di un castagno e aveva dietro sè il panorama della pianura, pareva che le lunghe strade, i filari, i canali, le siepi confluissero verso lei: seduta, (avrai visto), sopra una specie di trono in ceppo. Mangiavamo polenta, patate: qualche volta il marito andava a caccia o a pesca nel torrente. L'ottimismo, la giovinezza ci facevano prendere quelle difficoltà logistiche alla leggera. Finchè, un giorno, la Piera disse: «Sapete; abbiamo fatto male i calcoli. La comare mi ha detto che può nascere da un giorno all'altro e che bisogna fare i preparativi. Ci guardammo in faccia: non avevamo fatto male i calcoli, ci eravamo dimenticati che un bambino doveva nascere. Tenemmo un consiglio di famiglia. Mi offersi di tornar a Brescia a vendere il mio quadro.

— A Brescia?

— Hai paura che non sappia fare trentadue chilometri a piedi?

— No: ho paura che farai il viaggio inutilmente perchè non ti riuscirà di vendere il quadro.

La tela era davanti a noi, muta: credevamo che la pittura fosse appena abbozzata: era finita ormai e matura, per una specie di miracolo, come il bambino che doveva nascere. Ci eravamo dimenticati del suo progredire ogni giorno.

— Camminare puoi — conclusero, e mi baciarono un po' sorridendo con la fraternità che nasce dalla giovinezza e dalla miseria.

Me l'ero caricato sulle spalle, a mano: mi ritrovai in piena notte con quelle ali rettangolari dietro le scapole, a balzelloni, per una strada da lupi che biancheggiava di selci bianche. Non saprei calcolare la fatica di ore che mi costò il viaggio: lo sgomento mi prese appena giunto in città. Lo sgomento di essere riconosciuto e deriso come uno sconfitto, dopo quei tre mesi di sfida. Il desiderio di liberarmi del quadro come d'un'insegna di condanna e di ridicolo mi rendeva impacciato e goffo. Più tardi mi sarei incaricato di venderlo: ora mi premeva di togliermelo di dosso. Capivo d'essere straordinario ed eccentrico in mezzo a quella folla grassa da poco risvegliata.

Decisi di recarmi da un prete, un santuomo che andava in bicicletta e fumava la pipa. Lo trovai nel giardino della canonica, coperto da una maschera e calzato di guanti da schermidore. Lavorava alle arnie delle sue api: le abbandonò di malavoglia per venirmi incontro:

— Ah! Sei tu? — disse — il barbiere?

Un pallore mortale dovette diffondersi sul mio volto: stavo per ripartirmene sdegnato: lui, mosso a compassione, mi diede il modo di parlare, e mi chiese:

— Che cosa è successo? Non fai più il barbiere?

Additai il telaio al quale ero inchiodato come a una berlina, goffo ed eroico.

— No: il pittore.

Gli descrissi tremando i miei sogni, i miei tormenti di quei mesi. Avevo fatto tanti digiuni, tanti chilometri per vendere un quadro.

— Che cosa c'è? Vediamo. Una Madonna?

Io non sapevo di aver dipinto una Madonna, e nemmeno un capolavoro: a lui parve subito una Madonna. Tanto meglio: glie l'avrei regalata per la chiesa. Egli ne trattava la vendita, mugolando, in un ronzio d'api nel giardinetto della canonica variopinto di convolvoli.

— Um! Um! — diceva. — Cinquanta lire basteranno? Cinquanta lire? — e sottolineava l'ammirazione e l'offerta con parole dialettali. Temevo che si pentisse! Mi rivedo nella via, liberato di quel gran peso materiale e morale: le cinquanta lire in pugno. E richiami squillanti, come campanelli d'allarme. Non le voci soprannaturali di Giovanna d'Arco, le voci istintive del digiuno:

— Bada: quella è una macelleria! Attento passi davanti a un fornaio! Non dimenticare il salumiere, il droghiere! E poi, ricordati: deve nascere un bambino. Appunto: cominciamo dalla farmacia. Spiego: sì, l'alcool, sì le bende, la bambagia, le fasce, lei è il padre? Ecco tutto: un servizio per due gemelli: ma è meglio abbondare, lassù, in montagna.

E, incassato il denaro, si toglie gli occhiali: mi squadra ben bene. Forse riconoscerà in me il figlio del barbiere. No. La passo liscia: entro all'osteria della Torre, faccio una scorpacciata a dispetto dell'oste, degli avventori che mi squadrano dispettosamente per l'odore che emano di disinfettanti e di medicinali. Mandar giù l'ultimo boccone e addormentarsi sulla tavola fu una cosa sola. Mi svegliai, pasciuto, riposato, alle quattro del pomeriggio. Feci tutti gli altri acquisti. Il droghiere, il salumiere, il macellaio mi prepararono di man in mano così monumentali cartocci che dovetti comprarmi un gerletto, come ne adoperano i pastori per portare in città il formaggio. Volevo mostrarmi per la via con una tavolozza impugnata e un berretto raffaellesco in capo: dovetti avviarmi alla stazione, curvo sotto un gerlo contadinesco. Rifaccio venticinque chilometri in treno e in corriera ora che posso pagarmi il biglietto. Sono a Ponte di Nossa alle dieci. Devo ripercorrere a piedi sette chilometri di montagna.

Il villaggio, oscuro, taciturno, accoglie con una diffidenza ringhiosa il mio passo di falso montanaro che scivola sulle selci bagnate dalle vacche. Ci vorrebbe un bastone da pellegrino. Quando mi appoggio sopra una panca di pietra la luna che nasce proietta tra due scrosci di fontana gelida una curiosa ombra di viandante smarrito: la casa, al limitare del paese, col suo fico accanto, sembra abbandonata. Chiamo:

— Tonio! Pieeera!

Finalmente la voce assonnata dell'amico alla finestra. Io non trattengo più le parole: le grido come un annuncio di vittoria:

— Venduto! Ho venduto il quadro!...

Non mi lascia finire, spiegare; salta dalla finestra su un mucchio di fieno, mi viene incontro, mi abbraccia. Guarda nel gerlo: fruga tra i pacchi:

— Roba?

— Sì! Roba, roba!

Entriamo in casa, accendiamo in furia la lampada. Il primo pensiero è per quella grazia di Dio: caffè, zucchero, carne, salumi, tonno, sardelle. Si saltava da far rimbombare l'impiantito: si toccava barattoli, si apriva scatole, si assaggiava, si annusava ridendo, cantando. Finchè un improvviso grido lacerò la notte, la felicità.

— Questa è la Piera — disse — che ha le doglie.

E scomparve a precipizio su per le scale.

Io cascavo dal sonno: ebbi ancora la forza di togliere dal fondo oscuro del gerlo il pacco del farmacista. Portai tutto di sopra dove mi avevano chiamato. La povera creatura soffriva e aveva ancora la istintiva forza contadinesca di dare ordini:

— Accendete il fornello, il camino: su un paiolo. Legatemi le braccia alla spalliera del letto. Ma la comare? Questa comare? Viene, non viene?

Abitava due ore lontano. Facemmo tutto da noi. Tremavo quando mi diedero il bambino in braccio, nudo mucillaginoso ordinandomi di farlo ballare, farlo ballare. Intanto i galli cantavano.

RAFFAELE CALZINI.

Incendia la bottega del padre perchè non lavori più

Chicago, 19 notte.

La bizzarra storia di un padre laboriosissimo e di un figlio quanto mai affettuoso, potrà avere un epilogo in Corte e si potrà anche concludere con una condanna, se non altro condizionata. Il papà laboriosissimo è un vecchio italiano, Pietro Vannini, di anni sessantasette, emigrato a Chicago dalla natia Napoli, oltre trentacinque anni addietro, di mestiere calzolaio. Il figlio è Gennaro Vannini, di trentacinque anni, padrone di un florido garage con annessa officina.

La faccenda è andata a finire così: fra padre e figlio avvengono continue liti, per quanto provocate da eccesso di affetto da parte del figlio. Questi non tollera che il babbo continui a lavorare, affermando che è giunto ormai il momento di riposarsi, tanto più che in casa non manca nulla o che il garage rende benissimo. Egli vorrebbe che il papà rimanesse in casa e, per i soli minuti piaceri, passa al papà quindici dollari alla settimana.

Il papà, invece, è un lavoratore incorreggibile e presume di potersi ancora alzare alla mattina alle sette per aprire la sua piccola calzoleria, ove trascorre dieci, dodici e più ore al giorno. Che cosa ha pensato allora il bravo Gennaro? Ha scritto alla Compagnia d'assicurazione d'incendi presso la quale è assicurata la bottegola del papà, avvertendo: «badate che darò fuoco al negozio di mio padre, tanto più che, essendo isolato, non può recar danno ad altri. Siete dunque avvertiti che l'incendio è doloso e che non siete tenuti a pagare». E dopo aver predisposto ogni cosa, si è recato di notte in bottega, per attuare il suo piano. La compagnia di assicurazioni, però, faceva in tempo ad avvertire la polizia, e il giovane veniva arrestato, prima che il fuoco si propagasse.

Scrittrice francese ferita in un incidente d'auto

Parigi, 19 notte.

L'automobile guidata dal signor Papon de Tully si è scontrata a Longève con un'altra vettura pilotata dalla nota viaggiatrice e scrittrice signora Titaÿna. Quest'ultima, seriamente ferita, è stata trasportata in una clinica di Poitiers.

L'impronta di un dito che fa arrestare un assassino

Vienna, 19 notte.

A Ungvar, nella Slovacchia, è comparso davanti alla Corte d'Assise un giovane accusato di avere ucciso il proprietario di un ristorante. Il delitto avvenne la notte di San Silvestro del 1932. Le indagini delle autorità furono molto laboriose. Esse accertarono che si trattava di un assassinio commesso a scopo di furto, ma per molto tempo non portarono alla scoperta del colpevole. L'unica traccia di lui rimasta era una impronta digitale sul davanzale di una finestra. Visto che i metodi normali erano inutili, la gendarmeria procedette all'esame dattiloscopico di tutti gli abitanti del paese e dei dintorni per un raggio di venti chilometri. Furono raccolte così 2600 impronte, e fra esse venne trovata quella corrispondente all'impronta del davanzale. In tal modo l'uccisore cadeva nelle mani della giustizia. Vistosi scoperto egli ha reso una ampia confessione.

AFFRICA ROMANA

Panorami storici dagli spalti d'un castello

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

TRIPOLI D'AFFRICA, aprile.

— Adesso andiamo a visitare l'antico Castello.

La morosa protestò:

— Ma quello è nuovo, fatto adesso. Non vedi la calce fresca, la pittura?

— Anima di poca fede, — la rimbeccai: — s'io ti affermo ch'è antico, crederai tu di più alla coloritura e al calcinaccio che non a me?

Mi si presentò quindi il destro di ripigliare la storia ab ovo: l'ovo romano.

(La morosa può fingere all'occasione quel personaggio di comodo delle vecchie commedie, il quale, circa la metà del primo atto, deve farsi raccontare l'antefatto, per filo e per segno, dall'amico di famiglia, o dal fedele servo di casa; perchè, se no, l'autore come potrebbe renderne edotto il pubblico?... — Ascoltatemi. Correva l'anno... — Maledetta abitudine degli anni, di correre, anni, secoli, sempre correre. O non sarebbe meglio se n'andassero invece pian pianino, come costuma il saggio, lento pede?... Basta).

Carriere politiche sbagliate

Dunque, correva l'anno...

Ma no, non lo so, cara. Forse il professore Guidi, che sovrintende con tanta competenza e passione, direi persino con geloso ardore, agli scavi e al superbo patrimonio archeologico della Tripolitania, Giacomo Guidi, che sa tutto, per cui non una pietra, che ricada nel suo campo archeologico, non una ha segreti nè di età nè di origine nè dell'antico impiego, soltanto lui, forse, potrebbe parlare. Quello che io mi sento autorizzato ad accertarti, o quasi, che i Romani, qui, avevano già fortificato il luogo: quando Tripoli si chiamava — Oea. — Imaginerei, in quel torno della campagna di Cesare contro i pompejani e il loro alleato, prepotente e fastidioso alleato, il re Giuba di Numidia: la campagna che si concluse con la giornata campale, e veramente cesarea, di Tapso, e con la conseguente presa di Utica: là dove Catone, confortato dalla lettura in extremis del Fedone platonico, scontò con lo stoico suicidio e riscattò la serie di errori di cui aveva seminato la sua carriera politica, e la sua intestata incomprensione dei tempi nuovi. In quel torno, magari; o subito dopo: che il paese fu eretto in provincia, nominata dell'Africa nova; e ne ebbe il governo un dei minori ufficiali di Cesare, Cajo Crispo Sallustio. Grande scrittore, come ognuno ha appreso dal ginnasio, questo primo governatore della nuova provincia dell'Affrica romana; e la fama di letterato gli varrà presso i posteri a coprire le deficienze e gli scarsi scrupoli che dimostrò in questa amministrazione; ma come uomo politico, i contemporanei non abbero torto a silurarlo.

Ma in via di ... onevole presunzione, si può a ... ne ritenere che il castello romano sostituisse un altro preesistente, costruito dai Fenici, a proteggere il loro emporio di Uai-àt, o Macàr Uiàt: che fu il primo centro urbano su questa spiaggia. O fors'anche, la colonia fenicia iniziale, con la quale si rimonta ai limiti estremi della storia, si era stabilita dove già sussisteva un villaggio dei Libi aborigeni; che si considerano i progenitori lontanissimi, pressochè favolosi, di questi Bèrberi, che oggi ritroviamo, raccolti in numerose tribù, per tutta la zona affricana settentrionale, dal Marocco all'Egitto, spostati in genere verso l'interno.

Si arriva dunque alla preistoria, ci si affaccia sul bujo preistorico. Perchè no gli stessi Libi avessero qui un loro castello, come a Zabratho — Sabratha, — a L'pti — Leptis — ?

Più antico di così, questo Castello di Tripoli... Si può proprio dire, più antico di così si muore. Poi interviene, col tocco della sua bacchetta magica, l'architetto Armando Brasini, tra gli anni di grazia 1922 e '23, Giuseppe Volpi Governatore della Tripolitania italiana.

La tomba di Germa

Certo esisteva, castello romano, — io lo credo, finchè il professore Guidi non mi smentirà, — quando il console Lucio Cornelio Balbo, detto — il Minore — per distinguerlo dallo zio omonimo, tra il 20 e il 19 avanti Cristo, conduceva la sua memoranda spedizione a Cydamus, ossia a Ghadames, e attraverso la tremenda Hammada el Homra — «praeter caput saxi», — nel profondo della Phazania, ossia nel Fezzan, contro i Garamanti: tribù bèrbere, indubbiamente; e che lui debellò, conquistandone la capitale, Garama, nell'uadi Agiàl, indi decaduta al miserabile villaggetto di poche capanne di fango e rami di palma, dell'odierna Germa.

Ecco. Quasi due millenni dopo, nel '914, tornando laggiù le armi italiane, guidate dal colonnello Antonio Miani, ritrovammo — c'era il Miani stesso, il suo facente funzione di ajutante maggiore, allora tenente, Angelo Lanari, e c'era Corrado Zoli, e c'ero anch'io, — ritrovammo nell'uadi Agiàl, nel tratto che viene chiamato El Gharbi, davanti all'oasi di Germa, il monumento funerario romano già descritto da Enrico Duveyrier, che lo scoprì nella sua esplorazione sahariana del 1860 e '61: il più meridionale che si conosca dei monumenti dell'Affrica romana. E' una costruzione in forma di parallelepipedo, di blocchi squadrati di tufo vulcanico, tratto dal prossimo scoscendimento montano, che costituisce il fianco meridionale dell'uadi; e misura due metri per uno e mezzo, di base, all'incirca, ed è alta un quattro metri e mezzo. Al sommo si svolge un cornicione, di poca sporgenza; e sotto di esso, ai quattro angoli, sono scolpiti altrettanti capitelli in altorilievo. Lo zoccolo sporge pure di pochi centimetri; e da un dei lati minori della costruzione si prolunga esternamente, con due sporti simmetrici, tra i quali doveva evidentemente aprirsi il loculo. Da questo lato la costruzione appariva rovinata in parte: caduti blocchi, una breccia vaneggiava in alto. E si riconosceva che mani sacrileghe avevano violato il loculo, sforzando e rimuovendo le pietre della parete di chiusura: certo, come di quasi tutte le antiche tombe in Libia, da Cirene a laggiù, per ricercare misteriosi tesori, depredare ogni oggetto di valore, che vi si potesse contenere. Ricordo che Zoli poi scriveva:

«... il monumento conserva le sue linee esterne pure, rigide, maestose: intorno ad esso tutto è caduto, tutto è ruinato, tutto s'è appiattito al suolo in un caotico disordine di macerie e di detriti irriconoscibili, oppure è stato assorbito e livellato dal fondo sabbioso della valle; tutto quel che gli uomini costrussero dipoi e credettero duraturo è crollato: solo esso resta, geometricamente semplice e solenne: l'ingiuria del tempo e la secolare barbarie degli uomini nulla poterono contro questo segno di una civiltà destinata a superare i secoli...».

I due Balbo

Laggiù, a millecinquecento, milletrecento chilometri dalla costa, primo, che vi piantò le insegne romane, Lucio Cornelio Balbo. E Roma gli decretò il trionfo; e che fu l'ultimo trionfo celebrato da un borghese, come egli era, cioè non militare di carriera: lui, se si possa definirlo così, un generale di complemento. E nel trionfo figuravano vinte genti di cui i Romani non avevano fino allora nemmeno conoscenza, assoggettate contrade e città i cui nomi si udivano a Roma per la prima volta. Tanto lontano era andato quel Balbo. Omen nomen?

C'è un altro Balbo, oggi, che regge l'Affrica nova, ma un po' mutilata da occidente; e forse è parente di quello; certo è di quella schiatta, animosa, intraprendente, pervicace, che ha bisogno di espandersi, e dilata gli orizzonti, davanti a sè, intorno a sè; e va, e va, con le aquile imperiali, a piantarle trionfalmente dove jeri non si supponeva, dove jeri ignoravamo, e non avremmo nemmeno sognato. Omen nomen. Tanto lontano andò quel Balbo, dacchè giovinetto era cresciuto alla scuola di Cesare, aveva combattuto sotto Cesare, segnalandosi per ardimento e spirito di avventura. E tanto più lontano andrà il nostro, Italo, al comando di Mussolini. Le vie dell'avvenire sono come quelle della misericordia di Dio: infinite.

L'Imperatore tripolitano

Questo castello di Oea. Era centro di secondaria importanza, Oea, dapprincipio, in confronto di Sabratha e di Leptis; ma crebbe con l'Impero, diventata — città libera — sotto Augusto, e con diritto di batter moneta. Guerreggiò aspramente contro la rivale Leptis, specie i primi anni del regno di Vespasiano, chiamando anche in ajuto i Berberi dell'interno; onde si dovette poi condurre una campagna contro questi, per ricacciarli. Proclamata — colonia, — anche Oea ebbe elargito il jus italicum da Settimio Severo, l'Imperatore tripolitano, nativo precisamente di Leptis, i cui abitanti avevano già ricevuto da Trajano la cittadinanza romana: quel Settimio, che all'esame dello storico presenta così varia e complessa l'opera sua imperiale, per circa un ventennio, tra il secondo secolo di Cristo e il terzo, e per cui così difficile riesce formulare un giudizio riassuntivo; talchè i più disparati, contraddittori giudizi alternarono antichi e moderni, dalla celebrazione entusiastica alla condanna. Vedilo adesso lì, la sua statua di bronzo alzata nel — largo — che a lui s'intitola, daccanto a questo Castello, secondo l'intelligente e decorosa ristaurazione dell'architetto Di Fausto: quest'omaggio gli ha reso la nuova Italia, Roma reduce su questa sponda.

L'Arco di Aurelio

E quando Settimio aveva assunto l'Impero, già si levava tra i monumenti cittadini, da giusto trent'anni, forse il più notevole, certo che durerebbe più di tutti, il giano quadrifronte, costruito di marmo greco, marmo dell'Imetto probabilmente, a spese del flamen perpetuus Cajo Calpurnio Celso, e appunto l'anno 163 di Cristo, dedicato dal proconsole Sergio Cornelio Scipidieno Orfito e dal legato Uttedio Marcello agli imperatori Marco Aurelio, il filosofo, e Lucio Vero «l'Armeniaco»: — l'arco d'Aurelio —, come si chiama comunemente: ma che prima della nostra occupazione, gli Arabi chiamavano Mahsen er Ruhàm, — magazzino di marmo, — il che dice abbastanza anche delle depredazioni che subì; e i Turchi spregiarono, come non era da aspettarsi diversamente; e per lungo pezzo restò deturpato, incorporato tra costruzioni meschine, insozzato; finchè gli ultimi tempi del dominio turco, ci allogarono un cinematografo. Dalla nostra conquista, o piuttosto riconquista di legittimi eredi, l'abbiamo restituito alla dignità che conviene, liberandolo da sovrastrutture e brutture, e con moderati restauri. Senonchè il livello stradale, da quello che era quando l'arco fu eretto, all'incrocio di due vie della città romana, un decumanus e un cardo, si è venuto inalzando, in questi più che diciassette secoli e mezzo, addirittura di oltre tre metri; perciò quella fossa, che è stato necessario scavare, per rimettere in luce la parte inferiore del monumento, e ricoprendo insieme il lastricato della base, che si riconosce già rifatto in tempo successivo. Il più bello degli archi onorari dell'Affrica romana; il maggior segno della romana Oea.

Ma guarda, di qua, quella vela sul mare, che naviga al tramonto. Le navi dei Romani, che correvano e dominavano il Mediterraneo, e commerciali, e da guerra, non erano niente più grandi di quel barcone da pesca, e assai meno attrezzate.

MARIO BASSI

Bigamo che si denuncia dietro consiglio della prima moglie

Vienna, 19 notte.

Arturo Franck, trentasettenne, impiegato privato di Budapest, si è denunziato alla polizia per reato di bigamia.

Aveva sposato nel 1932 la signorina Paola Fischer, ma poco tempo dopo il matrimonio si era innamorato di una bella ragazza, certa Francesca Szapai, e trovò modo, mediante la alterazione di documenti, di condurla all'altare, senza naturalmente farne edotta la propria moglie, con la quale continuò anzi a convivere.

Tre giorni alla settimana il Franck li passava con Paola, gli altri quattro con Francesca. Alla lunga, però, la cosa cominciò ad annoiarlo. Stanco di questa doppia esistenza, l'impiegato una sera [illegible] tutto alla prima moglie, la quale gli impose come penitenza di recarsi a sporgere denunzia alla polizia, assicurandolo che dopo l'espiazione della condanna che certamente lo attende, ella è disposta a ricominciare, come nulla fosse, la vita coniugale.

LE ARTI

L'incisione italiana moderna

Il bellissimo libro che in questi giorni Lamberto Vitali ha pubblicato su *L'incisione italiana moderna* (Milano, Hoepli, pagg. 141, tavole 52, L. 15) non vuole e non può essere un repertorio degli incisori italiani dalla metà dell'Ottocento ad oggi: chè in tal caso ci si domanderebbe perchè non vi sia considerata anche la produzione silografica, e sarebbe poi facile fare appunto all'autore di numerose omissioni, dal Conin e dal Chessa per il periodo ottocentesco, a Marcello Boglione ed a Michele Cascella pel tempo in cui viviamo. Il libro, come avverte l'autore, è invece «il primo tentativo di studio critico» di una arte «così intimamente legata alle sorti della pittura e della scultura che la sua storia s'identifica sempre con quella delle arti maggiori»; e quali difficoltà abbia avuto da superare il Vitali, quanto tempo e pazienza egli abbia dovuto impiegare nella ricerca del materiale per darci un'opera nella sua brevità tanto precisa e documentata, ben può apprezzare chi sa che gli studi sull'incisione italiana moderna son limitati a poche incomplete monografie, a qualche sparso articolo, che i cataloghi ragionati difettano, e che infine nessuno finora s'era mai accinto a considerare questo ramo dell'arte figurativa secondo un indirizzo critico unico e totalitario che, se anche discutibile, si inserisce nelle attuali tendenze del pensiero estetico. [illegible] la visione critica della quale il Vitali parte per scrivere la storia dell'acquaforte e della litografia moderna, che può forse essere posta in discussione. Dopo la stupenda fioritura settecentesca, egli osserva, sembra che gli incisori italiani abbiano rotto i loro torchi; c'è, sì, un gruppo di [illegible] che si dilettano «a tradurre sulla lastra con freddo, meccanico, implacabile mestiere le grandi composizioni pittoriche», ma si tratta di un'arte morta prima di nascere anche se si prolunga, spesso esaltata dai contemporanei, nel cuore del secolo XIX; a quest'arte di pura riproduzione da poi il colpo di grazia il progresso dei mezzi meccanici, si che «la ripresa di vitalità dell'incisione italiana verrà da altra parte», identificandosi con la storia dei movimenti pittorici contemporanei. «L'origine è una sola e tanto nell'uno come nell'altro campo i protagonisti sono gli stessi e quello che essi hanno detto nella tela, l'hanno poi ripetuto sulla lastra, ma, naturalmente — e qui soltanto sta la differenza — con un modo espressivo appropriato alla materia». Questo per l'incisione ottocentesca; e per quella novecentesca ecco poi il Vitali scrivere, dopo aver accennato al triste inizio del nostro secolo: «Un quadro poco allegro, che, come in pittura, non lasciava presagire nulla di buono, tanto era scaduta l'abilità puramente manuale e tale era il disinteresse dei più dotati, degli autentici artisti in una parola, per questa preziosa e squisita forma d'arte. Soltanto nel ritorno degli scultori e dei pittori all'incisione si finale stava la possibilità d'una risurrezione...». Giustissimo insistere sopra una ovvia unità e un evidente parallelismo dei vari modi dell'espressione plastica nei suoi momenti di felicità o di decadenza; e tuttavia non ci sembra che il pensiero e il linguaggio dell'incisore (fors'anche in virtù d'una tecnica decisamente diversa da quella del pittore) debbano essere sempre perentoriamente conclusi — in genere — alle sorti della pittura, e — in ispecie — alle possibilità espressive del pittore che molto si diletta della lastra di rame o della pietra litografica. Non per nulla uno delle ragioni che convinsero uno dei più grandi incisori di tutti i tempi, Charles Meryon, a lasciare la pittura fu il riscontrarsi affetto da daltonismo: ciò che non prova però che se avesse potuto continuare a dipingere sarebbe riuscito ugualmente eccellente; e d'altra parte quanti sono i pittori grandissimi, da Segantini a Favretto a Spadini, che mai abbandonarono i pennelli per la punta d'acciaio, o, se lo fecero, fu (come per Spadini) per una volta sola, quasi per capriccio o puntiglio? Dato il punto di vista (pel quale abbiamo avanzato questa riserva) del Vitali, nessuno stupore quindi ch'egli studi e giudichi l'incisione moderna italiana soprattutto come manifestazione artistica strettamente legata alla personalità pittorica dei suoi vari rappresentanti, e che quindi a Carrà o a Tosi, a De Chirico o a Sironi sian dati posti d'onore quali incisori, appunto come ad interessantissimi esponenti delle tendenze plastiche attuali, ch'essi hanno favorito con una duplice attività, e sullo stesso piano critico di incisori puri o quasi puri come il Morandi, il Bartolini, il Ciarrocchi, il Carbonati; e nessun stupore, infine, che questa storia dell'incisione si risolva in una vera e propria piccola ma magistrale storia della pittura moderna, tanto che le pagine sul Tosi, sul Carrà, sul De Chirico, sul Salietti, su Tullio Garbari, così compendiose, dense, penetranti, sensibili, sono tra le più belle e complete che mai ci sia occorso leggere su questi artisti.

*** Al «Bragaglia fuori commercio» di Roma, la pittrice Marisa Mori, notissima anche a Torino per aver partecipato alle mostre degli allievi di Felice Casorati dopo l'insegnamento di questo maestro, ha tenuto una sua esposizione personale, presentata da Antonio Del Massa, critico d'arte della *Nazione*. E' noto che la Mori è di recente passata fra le reclute del Futurismo; ma il Del Massa avverte che essa «non ha rotto i ponti con la sua passata esperienza tecnica e spirituale, ma continua, anzi, nell'approfondimento del reale apparente».

*** Pei tipi dell'editore Mondadori, Raffaele Calzini ha pubblicato il suo *Segantini - Romanzo della montagna* (Milano, L. 15), già comparso a puntate sulla *Nuova Antologia*. L'opera è di carattere prevalentemente letterario, e non spetta quindi a questa rubrica esaminarla sotto tale aspetto. Ci limitiamo a notare che anche dal punto di vista della critica e della storia dell'arte la figura del grande Ottocentista esce viva e umanissima dalle pagine calziniane, e che i suoi rapporti — benchè «romanzati» — con Vittore e Alberto Grubicy sono letterariamente ricreati in base a ben vagliati documenti, mentre per la genesi spirituale d'alcuni capolavori: *Aratura, Le due madri, Ritorno al paese natio*, è colta in un'atmosfera di vasta e commossa poesia.

*** Sta per uscire presso l'editore Emiliano degli Orfini (Genova) un volume di Paolo De Gaufridy, *Del governo dell'arte*. L'opera tratta della rivoluzione effettuata dalla pittura moderna nel concetto tradizionale dell'arte, e l'interessante argomento verrà una trattazione a parte.

mar. ber.

TORRE DI GUARDIA

Tipografia

La tipografia è un'arte. Questa verità nessuno osa contestarla. Noi italiani meno che meno, che l'arte della tipografia, e fino dai suoi lontani esordi, abbiamo saputo innalzarla alla sua massima eccellenza. Ma arte o non arte, la tipografia resta pur sempre e fondamentalmente un mezzo: il più grande mezzo di conoscenza che l'uomo ha inventato. Questa sua precisa finalità, la tipografia non dovrebbe mai dimenticarla. Per me, la tipografia più bella è anche la più semplice, la più chiara, la più amorfa. Quella che non attira su di sè l'occhio del lettore, che non frappone bizzarrie e lumi grafici tra l'occhio del lettore e l'intelligenza della cosa scritta. Ma non tutti la pensano così. E noto con raccapriccio che spesso e volentieri la tipografia dimentica di essere un mezzo, e si atteggia a bella dama che vuole essere ammirata per i suoi pregi particolari. Da quando poi è invalso l'uso degli estetismi generalizzati, anche la tipografia, come la foggia degli abiti o l'arredamento della casa, si è messa a seguire l'andazzo delle mode di passaggio. Ieri, nel regno del liberty, i caratteri si erano mutati in gigli e in tulipani; oggi, in regno novecento, si sono trasformati in naucrottoli obesi. L'uomo non solo deve essere umano nei suoi pensieri e nelle sue azioni: deve serbare un carattere «umano» anche alle cose che lo circondano, agli strumenti della civiltà. E tanto più una cosa è «umana», quanto più la sua forma è logica e intonata allo scopo che ne giustifica l'esistenza. Anche una poltrona, un apparecchio telefonico, un carattere di tipografia debbono avere un aspetto «[illegible]». Ma quando la poltrona si maschera da conchiglia, quando l'apparecchio telefonico si nasconde sotto la crinolina di una dama, quando l'Elle prende l'aspetto di un giacinto e l'O quello di un disco nero, questi oggetti prendono un aspetto illogico e inquietante, ispirano diffidenza e sospetto, portano nell'economia della vita squilibrio e turbamento.

Vandalismo

Tra l'uomo e gli oggetti di cui questi si serve, si stringono relazioni di fiducia. Gli oggetti sono gli amici fedeli dell'uomo. Questa fiducia è determinata nonchè dall'utilità particolare di ciascun oggetto, ma dal suo aspetto medesimo. La forma degli oggetti è giustificata dalla loro funzione ed è consacrata dall'uso. L'oggetto prende un aspetto familiare, un carattere, un sesso: fa parte della nostra vita, diventa «umano». Le variazioni di forma non sono tollerate se non quando sono richieste da una pratica ragione. Ma quando la forma dell'oggetto è trasformata solo per riflettere una moda passeggera, l'oggetto perde il suo aspetto familiare, e assieme perde la nostra fiducia, la nostra amicizia.

«Anche l'impaginazione è un'arte». Verissimo. Oltre a ciò, l'impaginazione ha delle esigenze precise, delle esigenze «di macchina». Ma nè arte nè esigenze di macchina giustificano certi vandalismi che si commettono in loro nome. Troppo spesso il testo è accorciato o allungato arbitrariamente, e solo per conformarsi alla giustezza della pagina. Si dimentica che la tipografia è al servizio del testo: si finisce col credere il contrario. La pagina di stampa diventa il letto di Procuste della tribolata letteratura. Che dire poi di quelle mutilazioni che per esigenze d'impaginazione si compiono freddamente sulle riproduzioni delle opere d'arte? Ho visto degli impaginatori operare a questo modo: tirano la loro brava diagonale sulla fotografia da riprodurre, e tutto ciò che sporge o di sopra, o di sotto o dai lati, lo tagliano fuori senza pietà. Risulta quindi che il quadro si deforma nella riproduzione e resta privo di taluni particolari che, importanti o no, fanno parte comunque della sua economia. Io dirigo una rivista d'arte. Ma la impagino da me. Conosco dunque per esperimento le difficoltà dell'impaginazione. Ma per grandi che sieno esse difficoltà, non mi sono mai permesso di mutilare un testo o una riproduzione.

Statue mutilate

L'estrema facilità con cui certi impaginatori mutilano testi e riproduzioni, deriva soprattutto dallo scarso rispetto che generalmente si ha per le opere dei viventi. Quando invece si tratta di opere consacrate dal tempo e dalla fama, il misticismo della Storia opera anche sugli impaginatori e frena la loro audacia. Questa diversità di trattamento, è una delle tante varianti del filisteismo.

Molti anni fa, conobbi un tale che faceva l'editore d'arte. Costui si occupava di uno scultore che di poi è salito a grande rinomanza, ma il cui nome a quel tempo era avvolto d'oscurità. Un giorno, càpito dal mio conoscente l'editore, mentre costui stava imballando alcune statue di gesso del detto scultore, per spedirle a una mostra. Ma il falegname aveva sbagliato le misure: le statue erano più grandi delle casse. Perplessità generale davanti all'insolubile problema. Questo però sembrava tale a noi, non all'editore d'arte, il quale in un lampo d'intelligenza afferra un martello e livella tutto quanto sporgeva fuori dalle casse.

Mentre io assistevo inerme a quella carneficina bianca, pensavo che se putacaso c'è da spostare sia pure d'un centimetro l'ancona di un quattrocentista sulla parete di un museo, si riunisce un'apposita commissione di periti, di restauratori e di storici dell'arte.

Fatti la fama e buttati a dormire.

ALBERTO SAVINIO

Gli alpinisti reduci dalle Ande accolti festosamente a Genova

Genova, 19 notte.

Gli alpinisti italiani, reduci dalla spedizione nelle Ande, hanno fatto oggi ritorno in patria, dopo due mesi e mezzo di assenza. Partiti ai primissimi di febbraio da Trieste, ai venti marzo riprendevano la via del ritorno, avendo completamente adempiuto al compito che si erano prefissi e che va segnato ormai nel libro d'oro delle conquiste dell'alpinismo italiano; compito svolto, detratti i giorni dei lunghissimi viaggi, in poche intense settimane di sforzi, che hanno segnato una serie di vittorie e di imprese onorevolissime per la spedizione della quale era a capo lo stesso presidente del Club Alpino Accademico, conte Aldo Bonacossa.

Ai ritornanti è stata oggi tributata, a Genova, un'accoglienza fervidissima ed affettuosa, che ha salutato gli alpinisti al loro arrivo, al Ponte dei Mille, dove essi sono sbarcati verso le 13. Una densa folla fra la quale erano, accanto a numerosi alpinisti di Torino e di Genova, reparti di Giovani Fascisti e di Universitari di Genova, Torino ed Aosta, si era addensata sul pontile fin dalle 12, ora per la quale era annunziato l'arrivo della motonave Virgilio, sulla quale aveva preso imbarco tutta la comitiva.

Mancavano Binaghi e Gervasutti, rimasti ancora in America per svolgere un ulteriore compito alpinistico e perciò anch'essi in viaggio di ritorno e Brunner che tornato in precedenza via Mendoza a Buenos Aires, si era recato direttamente a Trieste. La comitiva era perciò costituita del conte Aldo Bonacossa, di Pietro Zanetti, Chabod, Paolo e Stefano Ceresa, Gabriele Boccalatte Gallo e di Mazzotti.

Il saluto dei Gerarchi

Ad attenderli, si trovavano autorità e personalità: il conte Alberto Bonacossa, in rappresentanza dell'onorevole Manaresi, il Segretario generale del C.A.I. cav. Frisinghelli, il Vice-Podestà di Torino prof. Silvestri, in rappresentanza del sen. Brezzi, il conte Guido Pallotta, segretario del Guf di Torino, ed il barone Andreis, capo del gruppo ligure-piemontese del C.A.A.I. Il Comune di Genova era rappresentato dall'on. Bascapè in Consiglio per il Podestà, e con lui si trovavano altri rappresentanti di enti e di sodalizi genovesi.

S. E. Starace, Segretario del Partito, ha poi voluto che ai valorosi alpinisti giungesse il suo fervido saluto ed ha inviato un vibrante telegramma al Segretario federale Molfino, incaricandolo di farsi interprete dei suoi sentimenti.

Quando il *Virgilio* ha attraccato, un'altissima acclamazione si è alzata dalla folla addensata sul pontile.

Il conte Bonacossa ed i suoi compagni hanno ricevuto così il benvenuto di Genova e l'elogio loro tributato dai gerarchi per i risultati conseguiti dalla spedizione. Tutti i ritornanti apparivano in buonissime condizioni di salute ed il periodo di relativo riposo rappresentato dalla lunga ma tranquilla navigazione da Santiago del Cile a Genova aveva interamente ristorato le loro forze, prima duramente impegnate nelle esplorazioni andine.

Al conte Bonacossa sono stati consegnati numerosissimi telegrammi di plauso e di omaggio. S. E. il generale Bes, ispettore delle Truppe Alpine, aveva mandato il seguente dispaccio al capo della spedizione: «Col cuore e spirito alpino saluto vossignoria e valorosi alpinisti trionfatori nel felice e magnifico ardimento ornato dal più puro cameratismo». E l'on. Manaresi aveva così telegrafato: «Trattenuto a Bologna imprescindibili doveri ufficio occasione prossimi avvenimenti cittadini incarico te o segretario generale C.A.I. porgere valorosi reduci degli altissimi monti d'America il plauso del presidente e di tutti gli alpinisti italiani che attendo a Bologna giorno cinque maggio. - Affezionato: Manaresi». Il giorno 5 maggio, infatti, si svolgerà a Bologna la premiazione in forma solenne degli alpinisti che hanno partecipato alle spedizioni della Persia, delle Ande e dell'Atlante, ed insieme sarà consegnata un'onorificenza al maggiore degli alpini Sora.

Il senatore Brezzi aveva telegrafato: «Giunga mio fraterno abbraccio che vi esprima tutta mia commossa ammirazione ed affettuosa gratitudine miracolo che sapeste compiere nome nostra grande Italia». Altri saluti erano stati inviati dal C.A.I., dal C.A.A.I. e dagli aviatori di Genova.

Impresa di italianità

Cordialissime ed affettuose parole ha poi avuto per gli alpinisti il conte Pallotta, che in essi salutava anche quattro goliardi di Torino, i quali furono magnifici di ardimento e che insieme dimostrarono tutte quelle qualità di calma, di serenità e di tenacia che costituiscono il patrimonio dei migliori alpinisti.

Usciti dalla Stazione Marittima, gli alpinisti si sono recati alla sede della Sezione genovese del C.A.I. Qui sono stati ricevuti dai dirigenti: il dottor Manno, presidente della Sezione, ed il dott. Gulglia, presidente dello Sci Club. Il ricevimento è stato semplice e cordialissimo. Agli scalatori il conte Alberto Bonacossa ha rivolto un breve affettuoso saluto, al quale ha risposto il capo della spedizione, auspicando nuove e più ardue imprese dell'alpinismo italiano.

Il successo della spedizione — come hanno fatto rilevare concordemente i partecipanti — non ha consistito soltanto nelle imprese alpinistiche, sulle quali, per la loro modestia, non hanno voluto dare che pochi e sobri particolari, ma anche nelle vivissime manifestazioni di italianità alle quali la spedizione ha dato luogo attraverso l'Argentina ed il Cile. Essi hanno dovuto sostenere una vera lotta per declinare gli incessanti affettuosi inviti che i connazionali, in tutti i centri, grandi e piccoli, rivolgevano loro perchè si fermassero qualche ora o qualche giorno e parlassero loro dell'Italia, dell'Italia nuova, e di tutte le grandiose realizzazioni compiute dalla Rivoluzione Fascista. Queste manifestazioni incessanti, ed in molte località profondamente commoventi, hanno costituito una delle caratteristiche della spedizione che portando nel Sud-America l'ardire e la volontà delle nuove generazioni italiane ha svolto così un'altissima propaganda nazionale, che rappresenta un magnifico successo morale, tale da affiancare degnamente quello alpinistico.

La massima parte degli inviti furono, per necessità di cose, declinati ed il resto ridotto al minimo strettamente necessario. Gli scalatori si fermarono ventiquattro ore a Buenos Aires, una notte a Mendoza, pochissimi giorni, al ritorno, a Santiago, in attesa della partenza. Ma essi hanno potuto ugualmente valutare tutto il calore e l'affetto delle accoglienze loro tributate dai connazionali, delle quali hanno riportato un indimenticabile ricordo.

Cinque vette espugnate

Per quanto riguarda i risultati alpinistici, ormai noti nelle loro linee generali, sarà prossimamente presentata all'on. Manaresi, presidente del C.A.I., una dettagliata relazione. E' però già possibile valutarne tutta l'importanza per le numerose difficoltà superate e per i conseguiti risultati. Come è noto furono successivamente conquistate cinque vette che non erano mai state raggiunte, e cioè il Cerro Cuerno, la Punta Matteoda sul Tronador, il Nevado de Leones e due cime del gruppo del Plomo. Oltre a questo è stata raggiunta l'eccelsa cima dell'Aconcagua. L'ascensione ivi effettuata dal gruppo Chabod è stata la quinta in ordine di tempo. Giova qui ricordare che un italiano fu pure il conquistatore primo dell'Aconcagua, cioè la guida Zurbriggen di Macugnaga. Una furiosa bufera troncò un tentativo sul Marmolejo, dove gli scalatori affrontarono difficoltà gravissime, ritornando solo dopo aver compiuto ogni possibile sforzo.

Per quanto riguarda poi i risultati raggiunti dal gruppo Bonacossa nella ricerca di Matteoda e Durando sul Tronador è possibile oggi chiarire le obbiezioni che da qualche parte erano state avanzate dopo la notizia del rinvenimento delle tracce dei due scomparsi. Tali obbiezioni, del resto, erano rappresentate da interpretazioni alquanto affrettate di notizie necessariamente manche e incomplete, quali cioè era stato possibile inviare dalle sperdute località dei Laghi Australi.

Le ricerche degli scomparsi

Nella ricerca degli scomparsi, gli alpinisti avevano alcuni dati positivi per i quali era possibile limitare, nel tempo e nello spazio, la località e l'ora della probabile sciagura, almeno per quanto è dato arguire dalla più ragionevole induzione. Matteoda e Durando erano partiti dal campo base nelle primissime ore del giorno e la bufera si scatenò verso le ore 10. E' da notare che l'itinerario dell'ascensione è pressochè obbligato, salvo pena di urtare in insuperabili seraccate, od in pendii impraticabili per il continuo precipitare di ghiacci, pressochè continuo, nelle ore diurne dell'estate, per l'azione del disgelo. In queste condizioni la bufera doveva avere colto i due alpinisti nella regione superiore del monte, sotto le due vette, dove si stende una sella pianeggiante — un vero colle di ghiacciaio — e dove una ampia crepaccia terminale, l'unica della località, presentava la sola possibilità di riparo dalle furiose raffiche gelide della tormenta. D'altra parte, se la bufera li avesse colti sulla vetta, essi sarebbero stati ritornati in basso, sulla sella, non essendovi altra alternativa. Le ricerche si volsero pertanto a tale località, e con maggiore ragione, in quanto la crepaccia era accessibile, e forniva così possibilità di discesa e di ricovero. Ma il labbro superiore risultava franato e molti blocchi di ghiaccio l'ostruivano. Entro la spaccatura colavano i rigagnoli abbondanti dell'acqua di disgelo. Calatisi nel crepaccio, proprio in corrispondenza della frana, essi notarono il segno che fece loro arguire di avere trovato ciò che ricercavano. La presenza dell'acqua era più che bastevole a neutralizzare ogni azione conservativa del gelo, mentre la zona limitatissima dove si notavano le esalazioni, oltre ad altre caratteristiche inconfondibili, bastava ad escludere ogni altra ipotesi, come quella della presenza di gas solforosi, che avrebbero dilagato ed invaso tutta la crepaccia.

Gli scalatori tentarono subito di esplorare la fenditura, di scavare, di calarsi, ma dopo aver svolto un duro lavoro, la caduta dei blocchi di ghiaccio che riprendeva li obbligò ad abbandonare la pietosa impresa.

Il Tronador costituisce ormai la tomba degnissima ed eccelsa dei due valorosi, in onore dei quali gli alpinisti, quantunque stanchi ed emozionati, superavano e vincevano, d'un balzo, l'affilata difficile guglia del Tronador minore, intitolata ora appunto alla memoria ed al nome di Sergio Matteoda.

Dopo il ricevimento alla Sede del C.A.I. di Genova, la comitiva, che aveva vissuto insieme, in fraterna armonia, per lunghe settimane, si è sciolta.

Il conte Aldo Bonacossa è partito alla volta di Milano e Mazzotti per Treviso. Gli altri, e cioè Zanetti, i due Ceresa, Boccalatte e Chabod, insieme ai numerosi compagni venuti ad incontrarli, hanno lasciato Genova col direttissimo delle ore 17, alla volta di Torino.

F. Br.

Il saluto del Guf di Torino

Ieri sera, alle 19.42, sono giunti, provenienti da Genova, gli alpinisti italiani reduci dalle gloriose ascensioni sulle Ande ove essi hanno portato alto il nome e la bandiera d'Italia. Una folla considerevole si trovava ad attendere gli scalatori. Erano presenti il senatore Brezzi, presidente della Sezione di Torino del Club Alpino, il conte Passerin d'Entrèves, vice-presidente del Club Alpino Accademico, il console dottor Mario Vedani, comandante la prima Legione Universitaria, alcuni fiduciari del Gruppo Universitario Fascista, in rappresentanza del conte Pallotta, segretario del Guf, e molti studenti in berretto goliardico e camicia nera. Naturalmente a ricevere gli alpinisti si trovavano pure i loro parenti ed amici.

Appena il treno è giunto i presenti si sono affollati dinanzi allo scompartimento nel quale si trovavano gli scalatori. Ecco apparire, inquadrata nel finestrino dello sportello, l'atletica figura ed il viso bonario ed arguto nello stesso tempo di Renato Chabot che saluta romanamente, mentre vivaci e calorosi applausi partono dalla folla. Scendono poi gli altri componenti la comitiva e cioè Zanetti, Boccalatte ed i fratelli Stefano e Paolo Ceresa. Tutti sono stati circondati dai presenti che hanno loro manifestato ammirazione ed affetto. Le accoglienze insomma sono state cordialissime.

PROCESSI

Quattro condannati per omicidio rinviati di nuovo alle Assise

Roma, 19 notte.

Tali Surace Francesco, Antonino Verduci, Vito Pasquale e Barbieri Gaetano venivano condannati dalla Corte di Assise di Reggio Calabria alla pena dell'ergastolo, per avere al fine di uccidere e con premeditazione in correità fra loro, cagionata la morte mediante soffocamento a tale Mantica Francesco, il cui cadavere avevano appeso poi ad un albero per simulare il suicidio.

Il Mantica doveva, il 22 dicembre 1930, deporre come testimonio d'accusa in un processo di omicidio che si svolgeva a carico di Pasquale Surace, figlio di Francesco Surace, ma, partito da Catona per Reggio nelle prime ore del pomeriggio, non fu più visto. Solo all'indomani fu trovato cadavere appeso a un albero di bergamotto, con una cordicella.

Il giorno dopo, sul pianerottolo della casa del Mantica, contigua con quella dell'imputato Verduci, fu trovato il portafogli dell'ucciso avvolto in una pezzuola imbrattata di sangue. Successivamente un testimone depose di aver visto, nella notte del 22 dicembre, quattro uomini che trasportavano lungo il greto di un torrente un cadavere, e dei quattro riconobbe Vito e Barbieri.

I quattro condannati all'ergastolo produssero ricorso per Cassazione avverso la condanna riportata; ricorso che è stato discusso dinanzi alla prima sezione penale della Corte. La Parte Civile, assistita dall'avv. Manfredonia, ha chiesto la conferma della sentenza. A tale conclusione è pervenuto anche il P. G.

La Suprema Corte, però, in difformità dal P. M. e dalla P. C. ha annullata la sentenza della Corte di Assise di Reggio Calabria nella parte riguardante la premeditazione ed ha rinviato la causa per nuovo esame alla Corte di Assise di Catania.

Una massima del Consiglio di Stato sulla dimissione di un sanitario

Roma, 19 notte.

La quarta sezione del Consiglio di Stato in sede giurisdizionale, con recentissima decisione resa pubblica in questi giorni, ha adottato una massima che va segnalata circa l'obbligo della motivazione dei provvedimenti adottati dalle amministrazioni ospedaliere o di opere pie per la dimissione di sanitari.

Il dottor Giuseppe Satta, con deliberazione 25 settembre 1931 del consiglio di amministrazione dell'Ospedale degli Infermi di Biella, non veniva confermato nel posto di medico primario dell'ospedale stesso per il secondo novennio.

Contro tale deliberazione il sanitario ricorreva alla giunta provinciale amministrativa di Vercelli, che la dichiarava nulla e priva d'ogni efficacia in quanto l'amministrazione non aveva fornita la prova che, nel caso particolare, ricorressero gli estremi all'uopo prescritti dall'art. 4 del regolamento del 1910, ossia la dimostrazione che il dottor Satta più non potesse prestare servizio utile ovvero avesse raggiunto il 75.o anno di età».

Contro la decisione della giunta provinciale amministrativa ricorreva alla sezione giurisdizionale del Consiglio di Stato l'amministrazione ospedaliera assistita dall'avv. Nati. Al ricorso resisteva il dottor Satta assistito dall'avv. D'Alessio.

La quarta sezione del Consiglio di Stato ha respinto il ricorso dell'Ospedale di Biella confermando l'impugnata decisione della giunta provinciale amministrativa, in quanto «il licenziamento del dottor Satta mancava di qualsiasi giustificazione».

Una sentenza della Cassazione sui compensi professionali

Roma, 19 notte.

Una sentenza che interessa tutta la classe forense è stata pubblicata dalla terza sezione civile della Cassazione.

L'avvocato Guido Cassinelli, nel marzo dello scorso anno, notificava ai coniugi Braga un decreto di ingiunzione del presidente del Tribunale di Roma per il pagamento di lire 16,300 liquidate per prestazioni professionali in pratiche fiscali di notevole importanza economica. Gli intimati facevano opposizione che era respinta dal Tribunale. Ma la Corte di Appello riduceva il compenso dell'avvocato a ottomila lire. Di qui il ricorso dell'avvocato stesso che la Corte Suprema ha accolto rinviando la causa ad altra sezione della nostra Corte d'Appello.

Il Supremo Collegio fra l'altro ha affermato che il professionista non può ritenersi vincolato dalla richiesta fatta in via amichevole allorquando, fallite le trattative di bonario componimento, egli sia stato costretto ad adire l'autorità giudiziaria per la liquidazione delle proprie competenze. Nessun vincolo giuridico può promanare da una proposta non accettata, e non sarebbe neppure equo ritenere preclusa la via per ottenere l'integrale pagamento del suo credito al professionista, che per evitare una lite o per un doveroso riguardo al proprio cliente, avesse creduto di fare delle concessioni.

Impiegato del Casino di Montecarlo che sottraeva gettoni

Nizza, 19 notte.

Secondo Peitavino, nato a Ventimiglia nel 1891, da molti anni impiegato al Casino di Montecarlo, accusato di avere sottratto dai tavoli da giuoco una somma importante in gettoni che faceva poi cambiare nella stessa casa da giuoco servendosi di una signora austriaca e di un ungherese, è comparso innanzi al tribunale di Monaco, difeso dall'avv. Felice Bonaventura. Il tribunale lo ha ritenuto colpevole condannandolo a sei mesi di prigione ed a rifondere 150 mila franchi per danni. I complici, signora Flora Medetz e l'ungherese Bruno Hartig sono stati condannati ciascuno a due mesi di prigione ed a 70,000 franchi di danni.

Proposte di concordato della Società Ferrovie Padane

Ferrara, 19 notte.

Questa mattina sono stati convocati, in una sala del nostro Tribunale civile, i creditori della fallita società ferrovie e tranvie padane, il cui dissesto risale al febbraio 1931.

E' stata raggiunta la maggioranza numerica e di somma sotto le seguenti proposte: pagamento integrale delle spese di giudizio e curatela; pagamento dei crediti privilegiati e del memento dal passaggio in giudicato della sentenza che omologa il concordato; pagamento ai creditori chirografari e obbligazionisti del 20 per cento in azioni di nuova emissione della società ricostruita.

Tali proposte restano vincolate alle seguenti concessioni da parte dello Stato: riconferma della concessione delle linee già goduta dalla società e dei relativi contributi; l'accettazione a saldo e stralcio di ogni credito dello Stato verso la fallita mediante incameramento della somma di lire un milione, rappresentante i contributi statali relativi agli anni 1932 e 1933.

Abbandono da parte dello Stato di ogni opposizione anche formale al diritto della società di disporre dei contributi di costruzione degli enti locali. Per quanto all'obbligazione sia stata raggiunta la maggioranza sia nel numero delle persone che nelle somme, l'amministrazione dello Stato non ha ancora aderito.

TEATRI E CONCERTI

Al Chiarella:

Il marito che cerco di Gotta e Pugliese

Il professor Leone Caricati regge un Istituto di Previdenza Sociale, e la signorina Germana Wirth capita un giorno in quell'Istituto a cercarci un marito. Le cose stanno così. Nell'Istituto vengono ricoverati e assistiti giovani, o non più giovani disoccupati, individui che si trovino in imbarazzo o in attesa di una posizione. Il professor Caricati è una perla d'uomo; tutto cuore, ottimista, indulgente, non solo procura a questi infelici un pane e un letto, ma cerca di collocarli qua e là, di trovar loro impieghi, di avviarli a qualche degna carriera. Egli pensa che spesso le disgrazie vengono agli uomini dal non aver essi saputo scegliere la professione adatta, adeguata; con il suo intuito psicologico cerca di rimediare. Psicologia e carità, malizia e candore; da uno specialista in furti con destrezza si propone di ricavare un giocoliere; da un imbalsamatore un naturalista o conservatore di musei, e così via. Com'è venuto in testa alla signorina Germana di recarsi in un luogo simile alla ricerca di un fidanzato? Semplicissimo. Il padre le ha lasciato una grande fortuna e una noiosissima istitutrice: Germana potrà entrare in possesso dell'eredità e liberarsi dell'istitutrice soltanto nel giorno delle nozze; ma poichè è spirito indipendente, moderna, eccetera eccetera, così non ha alcuna intenzione di legarsi sul serio per tutta la vita a un uomo, pur essendo decisissima a ottenere sia l'eredità come la liberazione dalla vecchia e asfissiante signorina Virginia Miller. Quindi, si presenta al professor Caricati per sapere se tra i suoi protetti vi sarebbe qualcuno disposto a sposarla, mediante compenso e a patto, naturalmente, di andarsene il giorno stesso del matrimonio e non farsi vedere mai più.

L'individuo è subito trovato: Luca Vigogna. Bel giovane, istintivamente elegante, parlatore forbito, pare confezionato per l'occasione: non farà sfigurare Germana nel breve tempo del fidanzamento. Del resto si tratta di piccole formalità; qualche presentazione, una mezza giornata di cerimonie, e tutto è finito. Così pensa Germana. Ma Luca la pensa diversamente. E subito al secondo atto, introdotto in casa della fidanzata, muta atteggiamento. Incomincia a far valere i suoi diritti di fidanzato: a prendersi delle confidenze — confidenze di fidanzato — con Germana, a dare ordini, a far progetti: come un fidanzato, o peggio, come un marito. Germana è irritata e urtata. Luca non se ne dà per inteso; pare anzi si diverta ad umiliarla; si fa cogliere a baciare una delle sue care amiche, assume un tono di fatua prepotenza, spinge l'audacia sino ad abbracciarla. Non è forse il fidanzato? Germana gli dà uno schiaffo e lui lo restituisce. Un po' forte, vero? Ma è quel che ci vuole perchè tutto si risolva nel migliore dei modi. Luca è cacciato. Germana pensa che egli è certamente un avventuriero. Poi va dal professor Caricati per farsi restituire la scrittura privata in cui erano le condizioni di quel bizzarro contratto di matrimonio. Non vorrebbe essere ricattata in avvenire. Ma Luca senza farsi pregare straccia — e non chiede compensi — il contratto; e poi si spiega. Perchè tutti e due sono imbarazzati; è evidente che qualcosa tra loro è pure avvenuto. Simpatia segreta, inconfessata? forse amore? E' necessaria dunque una spiegazione. Luca dice ch'egli è povero, sì, ma uomo: e che se Germana ha creduto di servirsi di lui come di un manichino, come di un fantoccio, ha sbagliato. V'è un minimo di dignità, di orgoglio anche nell'uomo più disgraziato e colpito dalla sorte. Con quelle stranezze, con quelle prepotenze egli ha voluto difendere questa sua dignità, ha voluto far comprendere a Germana ch'egli, malgrado tutto, non ha rinunciato ad essere uomo. Questo dice, e altre cose lascia capire. Che sono poi chiarite e definite dal prof. Caricati. Perchè infatti così fiero puntiglio? Se Germana fosse vecchia e brutta, Luca sarebbe stato altrettanto puntiglioso e suscettibile? No, probabilmente. Giunta a questo punto, voi comprenderete come la commedia si risolva da sè. Luca fugge via, con romantico atteggiamento; ma in quanto a Germana possiamo essere sicuri che ritornerà a cercarlo domani...

E' una commediola che ha la sola consistenza esteriore del gioco verbale e del giochetto scenico. Il motivo non è nuovo, e i personaggi sono lì unicamente per far del teatro; quel teatro che viene detto brillante e sentimentale. Nella labilità e tenuità dell'argomento, della struttura, nel convenzionalismo delle figure e del dialogo, una certa vivacità e amenità di battute, di mosse, e la bonomia ottimista hanno avuto successo. Marta Abba, il Calò, l'Almirante e i loro compagni hanno recitato con amabile brio, ed hanno collaborato al buon esito della rappresentazione. Il pubblico ha riso, s'è divertito, ha applaudito. Gli applausi si sono rinnovati calorosi ad ogni atto, ed anche gli autori furono evocati alla ribalta più volte dopo il secondo e il terzo atto.

f. b.

AL BALBO la Compagnia di nuova formazione «Città di Torino» mette in scena questa sera *Ninon* di Gerbidon e Willemetz, riduzione di Ripp; protagonisti maggiori Lina Gennari, Giulio Pauli, Aldo Rubens, «Barot», Alessio, Valpreda, ecc.

Il concerto di chiusura al Teatro di Torino

Questa sera avrà luogo l'ultimo concerto della stagione sinfonica dell'E.I.A.R., diretto dal maestro Oreste Piccardi; vi prenderà parte la soprano Graziella Gazzera Valle. Verrà svolto il seguente programma: Sammartini: *Sinfonia in sol maggiore*; Respighi: *Seconda suite di antiche danze ed arie per liuto*; Malipiero: *Canti di Pifanola* (solista Graziella Gazzera Valle); Ravel: *La valse*; Borodin: Danze dall'opera *Il Principe Igor*.

Il marito che cerco viene ripetuto questa sera in spettacolo dedicato alle signore, alle quali è concessa la riduzione del 50 per cento su ogni ordine di posti.

BARZINSKI-BACHI. — Stasera, nella sala piccola del Liceo, il cantante Leo Barzinski e il pianista Guido Bach eseguiranno composizioni di Caldara, Caccini, Cimarosa, Martini, Schubert, Schumann, Brahms, Debussy, Pizzetti.

La musica da camera

LUPO-URANI. Non è di tutti i giorni il caso d'una cantante che non strilli o almeno non canti più forte del necessario. La signorina Bettina Lupo ha provato iersera, ai soci della Pro coltura femminile, come si possa raggiungere, attraverso uno studio certamente assai lungo e minuzioso, una giusta proporzione di effetti, senza varcare i limiti delle proprie possibilità, e far dell'arte propriamente da camera e interessare con la sobrietà dell'accento e ottenere meritati applausi. Notevole progresso nella tecnica vocale, dunque, insieme con un più libero senso dell'espressione, fuori dei vincoli della scuola. Intelligente e colta interprete, la signorina Lupo procede verso una concertistica sempre più improntata di misura, di raffinatezza, di acume, di arguzia. Appunto, un'elegante ironia sorrise arcadicamente in una cantata scarlattiana. Poi alcuni patetici *Lieder* di Schubert, specialmente quelli del *Wanderer*, le diedero agio di dar buon rilievo, intimo e vibratile, alla *Sehnsucht* e al *Wiss*. Una nuovissima *Lettera* di G. F. Ghedini, in uno stile che un Monteverdi avrebbe detto «rappresentativo», e nella quale confluiscono esperienze del passato e sensibilità del presente, e i *Quattro stornelli del Giustiniani* dello stesso Ghedini, agili e affettuosi, resultarono con grazia vivace e con dizione insinuante. Infine, cinque *Lieder* di Schumann; fra i quali uno dei *Sechs frühe Lieder*, che il Geiringer ha recentemente pubblicato. Queste pagine del diciottenne Schumann, specialmente la *Sehnsucht* (testo di Ekert) e *Die Weinende* (di Byron), mostrano già parecchie caratteristiche di lui, sia nella vocalità, sia nella pianistica, e qua ricordano i maggiori liederisti contemporanei e là rivelano, con frasi quasi sfuggenti e cadenze frettolose, l'ancora immatura tecnica della composizione. *Kartzes Kraenchen*, che la concertista eseguì briosamente, è una bella e facile canzone di maggio. Fra i *Lieder* già noti piacque soprattutto il mirabile *Chi t'ha reso annunciato*, di cui la suggestione riesci sottile e intensa. Sollecitata di un bis, la signorina Lupo replicò la *Lettera* del Ghedini e nuovamente raccolse, insieme con l'ottima pianista Anna Urani e con l'autore, calorosi applausi.

a. d. c.

MELCHIORRE ROSA. — Il concerto di questo compositore è stato rinviato.

PIERANGELI-FUGA. — Il decimo concerto del Gum avverrà lunedì sera al Liceo. Il violinista Enrico Pierangeli e il pianista Sandro Fuga eseguiranno la seconda sonata di Schumann, quella di Alfano e l'ottava di Beethoven.

REYNAUD-BIFFOLI. — Al Dopolavoro Fiat hanno raccolto vivi applausi la signorina Mariuccia Reynaud, che egregiamente cantò musiche di Wolf Ferrari, Sandro Fuga, Castelnuovo Tedesco, Gluck, Debussy, e il violinista Renato Biffoli che si fece apprezzare in musiche di Bruch, Schubert, Kreisler, Paganini. Accompagnò al pianoforte il maestro Armando Naegel.

Sullo schermo: *I miserabili*, di R. Bernard e A. Lang.

Che strana impressione, a vedere l'annuncio di questo film. Pare di ringiovanire. Anzitutto perchè con questo tentativo vuol rinascere il film a serie, quei filmoni a puntate che non esitavano a ipotecarsi un loro pubblico per due, tre, quattro settimane. Allora ancora si proiettava, alla fine dello spettacolo, un bel «Arrivederci e grazie»; per i film in serie invece del «grazie» appariva un «a martedì», oppure un «a giovedì». Per il pubblico che vedrà l'edizione integrale di questo film, l'«arrivederci a giovedì» dovrà essere ripetuto per due volte, chè il film consta di tre episodi, di tremila metri ciascuno. L'attuale edizione consta invece di due, sempre di tremila metri ciascuno; e poichè il carattere e il tono dei due o tre episodi sono sempre gli stessi, parleremo di questi film, anzi, di questo film, soltanto a questa sua prima apparizione. Il popolarissimo romanzo, che già altre volte fu ridotto per lo schermo, ai tempi del film muto, ha preteso, per l'attuale edizione, circa due anni di lavoro. La sola sceneggiatura è durata sei mesi. E' certo un'impresa cinematografica dalle proporzioni imponenti; il suo valore si giustifica soprattutto con la vastità dell'impresa; e se tra le vostre letture della fanciullezza avete letto *I miserabili* in qualche edizione illustrata, ritroverete qui, ravvivate dal ritmo, quelle stesse illustrazioni che tanto vi avranno fatto pensare alla sorte del povero Valjean. L'elemento più notevole del film è quello dovuto all'interpretazione, affidata tutta ad ottimi attori, Harry Baur, il Javert, Florelle, la Moreno, il Krauss, Josseline Gael, che gareggiano di bravura per tenere in piedi il gran macchinone.

Oggi alla radio

E.I.A.R. Radio Milano, Torino, Genova

Ore 7.45: Ginnastica da camera — 8 - 12.30 - 16.55 - 19.55 - 23: Giornale radio — 12.31 - 10.32: Trasmissione a cura dell'Ente Radio Rurale: Luigi Bonelli: «Il Natale di Roma», trasmissione dal Campidoglio, [illegible] — 11.15-12.30: Quintetto Ambrosiano — 12.30: Dischi — 13.10-14.15: Musica varia — 13.50-13.45: Dischi e Borsa.

Ore 16.45: Cantuccio dei bambini — 17.10: Musica da camera col concorso della clavicembalista Alice Ehlers, del pianista Sandro Fuga e del violoncellista Massimo Amfitheatrof — 18.15-18.30: Notizie agricole — 19: Com. Istituto Internazionale di Agricoltura — 19.30: Com. Società Geografica — 19.30: Com. del Dopolavoro — 19.40: Dischi — 20.30: Cronache del Regime - Dischi — 21: Concerto sinfonico diretto dal M.o Oreste Piccardi col concorso del soprano Graziella Valle Gazzera. Musiche di Sammartini, Respighi, Cambis, Borodin, Mercante, Malipiero, Ravel, Borodin. Nell'intervallo: Battista Pellegrini: «Avvenimenti e problemi», conversazione.

Torino II, Roma, Napoli, Bari, Milano II

Ore 20.30: Cronache del Regime — 20.45: Concerto variato, diretto dal M.o Paolini — 21.15: «Non mandarmi così» commedia in un atto di Testoni — 22: Concerto variato — 23: Giornale radio — **Bolzano**: 20: Concerto di musica teatrale — **Palermo**: 20.45: Canzoni; varietà; 22: Varietà.

Praga — Ore 20.30: Trasmissione brillante «Il passato del Teatro Ceco (1648-1883)» — **Parigi P. P.**: 19.30: Dischi; 20: Informazioni; 20.30: Concerto: Beethoven: Prima sinfonia; Saint-Saëns: Concerto per violoncello e orchestra; Florent Schmitt: «Rapsodie francaise» — **Radio Parigi**: 20.45: Serata Leonardi: «La Traviata», con artisti dell'Opera — **Berlino**: 21.30: Concerto di strumenti a fiato — **Francoforte**: 21.15: Concerto dedicato a Verdi e a Wagner — **London Regional**: 22.15: Concerto pubblico di musica da camera: concerto di piano di W. Barbette — **Belgrado**: 21: Zagabria: Concerto vocale di dischi — **Stoccolma**: 20: Concerto dell'orchestra della stazione con canto — **Monte Ceneri**: 21: Musica sinfonica antica; Direttore Giuseppe Piccioli — **Budapest**: 20: Trasmissione di un'opera dall'Opera Reale Ungherese.

IL SEPPELLIMENTO DEL DISARMO

L'orizzonte d'Europa si rannuvola

per l'intransigenza della Francia

Il pessimismo di Londra

Londra, 19 notte.

Rottura delle conversazioni diplomatiche e fine prossima della Conferenza del disarmo: questa è la interpretazione che la stampa londinese dà oggi della nota francese, la quale è stata pubblicata ieri notte in un Libro bianco, a lato della risposta tedesca all'Inghilterra sui bilanci militari. Non vi è alcun dubbio, secondo i commentatori inglesi della situazione creata dalla nota francese, che di speranze di giungere ad una convenzione non se ne possono nutrire più affatto, a meno che non accada l'imprevedibile, e che Londra si era ingannata ravvisando delle promesse negli atteggiamenti precedenti del Governo parigino. E' vero che nel frattempo è stata resa nota l'inopportuna risposta tedesca sugli armamenti, ma è poi da prendere per oro colato l'affermazione francese che solamente quella risposta sia la responsabile del voltafaccia parigino? Non è stata, invece, la nota tedesca un bel pretesto, nel qual caso la rottura odierna non si dovrebbe attribuire unilateralmente alla Germania, ma a quest'ultima si potrebbe tutt'al più rinfacciare di avere mancato di tatto nel decidere gli aumenti di spese militari, mentre si svolgeva una delle fasi più delicate delle conversazioni diplomatiche?

Tutti responsabili...

La Francia, si osserva a Londra, fa un ragionamento giuridico: dice che pur essendo in corso negoziati per la concessione di certe armi alla Germania, il trattato di pace non ha perso il suo valore; e dal ragionamento giuridico passa ad intavolare questa realizzazione interrogativa: si può avere fiducia che Berlino osserverebbe una convenzione sugli armamenti quando fino all'ultimo ha violato le norme di un patto precedente? A Londra, una volta, si amava mettere in rilievo che fra il trattato di pace e una convenzione sul disarmo ci sarebbe questa differenza: che il trattato fu accettato per forza dalla Germania, mentre la convenzione sul disarmo verrebbe accettata spontaneamente. Oggi non si rifà tale vecchia considerazione, la quale servì in passato a motivare la predisposizione inglese a permettere un certo riarmo dei tedeschi. Oggi Londra è stizzita che il suo *memorandum* sia andato a finire nel cestino e fa più recriminazioni che ragionamenti. Le responsabilità vengono addossate un po' a tutti: alla Germania, alla Francia, al Governo inglese. Alla prima, per l'errore di tatto commesso con l'accrescere gli stanziamenti militari in un'epoca in cui avrebbe dovuto pazientare perchè, dopo tutto, contava all'estero su amici che peroravano la sua causa; alla seconda, perchè non è sincera appellandosi a quegli aumenti militari.

Vernon Bartlett osserva nel *News Chronicle* che la situazione racchiudeva fino a poco tempo fa delle innegabili promesse, giacchè tanto Parigi quanto Berlino avevano abbandonato le posizioni di intransigenza. Se l'Inghilterra fosse stata più risoluta, rincalza il *Manchester Guardian*, altro organo liberale, se avesse riconosciuto di dover offrire qualche cosa di più delle semplici consultazioni nell'eventualità d'una crisi, i Governi francesi che hanno preceduto quello attuale avrebbero senza dubbio dato il loro assenso al piano britannico.

Dura realtà

Ma i giornali che vanno per la maggiore non si attardano in pentimenti. Guardano la realtà in faccia, constatano la rottura, e si domandano su quale strada ci si debba ora avviare. Naturalmente, per gli organi conservatori questa è una ottima occasione per fare l'inventario delle posizioni inglesi e consolidare la situazione in due modi: abbandonando gli armamenti dell'Inghilterra, specialmente quelli aerei, e accordandosi con le Potenze amiche.

L'ufficioso *Times*, in cui durante gli ultimi tempi si sono rispecchiate fedelmente tutte le sfumature del pensiero governativo in fatto di disarmo, e che per ciò merita d'essere letto con particolare attenzione, non si decide per una linea politica precisa, come del resto è ben spiegabile in un momento in cui il Gabinetto non ha ancora esaminato formalmente la nota francese e quando si sa che le vedute dei Ministri non sono per nulla unanimi. Mentre alcuni membri del Gabinetto non si sono ancora persuasi che tutte le speranze debbano essere abbandonate, altri condividono le più pessimistiche opinioni espresse dalla stampa di Londra. Il *Times*, dunque, si limita ad enumerare gli elementi della difficile situazione. La tesi svolta dal Governo di Berlino nella risposta all'Inghilterra sui bilanci militari, secondo il giornale ufficioso, non è affatto irragionevole. In rapporto con ciò il giornale ricorda come « Mussolini abbia suggerito al Ministro Eden che le proposte di Hitler potevano offrire una possibile base di accordo ».

Il *Times* riconosce che la Germania ha atteso anni e anni che si elaborasse uno schema generale di disarmo e perciò il suo atteggiamento attuale, sebbene sia di impazienza, è del tutto comprensibile. Ma nemmeno per il giornale ufficioso la Germania ha tutte le ragioni e la Francia tutti i torti. Berlino ha davvero dimostrato ciò che la nota francese definisce « disprezzo » per le clausole militari del trattato di Versailles, ed è un peccato che essa, come dice la nota, « organizzi aerodromi » nella zona demilitarizzata.

« Ma è più importante guardare innanzi che guardare indietro — conchiude il *Times* — e la questione è di vedere se il riarmo della Germania sia per superare i limiti legittimi della difesa nazionale tedesca. Nessuna convenzione concepibile potrebbe essere accettata dalla Germania se non prevedesse il riarmo della stessa in una certa misura. Fino a quando la Germania non farà altro che affermare il diritto di ogni Nazione di garantire la propria difesa, l'opinione pubblica inglese, è prevedibile, non si turberà eccessivamente per i riarmamenti tedeschi. Sarebbe tuttavia ben diverso il caso se la Germania fosse scoperta a fornirsi di quelle potenti armi offensive, come i grandi tanks e gli aeroplani da bombardamento, che le altre Potenze propongono di abolire ».

Si spera in Suvich

In queste parole del *Times* è contenuto, a quel che sembra, tutto ciò che oggi è possibile sapere dell'opinione ufficiale britannica sulla nuova fase della situazione del disarmo. Si tratta di una fase poco complicata, a dire il vero, perchè riporta l'Europa all'epoca della clamorosa uscita della Germania dalla Società delle Nazioni. Ma è una fase piuttosto grave e in vista di ciò le conversazioni diplomatiche italo-inglesi che avranno luogo prossimamente in occasione della visita del Sottosegretario agli Esteri Suvich a Londra acquisteranno un'importanza ben maggiore di quanto si potesse immaginare allorchè la visita stessa è stata decisa.

L'Agenzia *Reuter* dirama in proposito una nota nella quale dice di apprendere che, dopo il suo arrivo a Londra, il 22 aprile, l'on. Suvich discuterà con sir John Simon ed Eden la recentissima nota francese e tutto ciò che la nota implica dal punto di vista realistico italiano e che si spera che le conversazioni anglo-italiane contribuiranno a disperdere le nubi, come avvenne all'epoca della visita di MacDonald e di sir John Simon a Roma. Si crede che Suvich sia d'avviso che una convenzione del disarmo anche se limitata, sia migliore che nessuna convenzione.

Oggi intanto si è riunito il Comitato del disarmo del Gabinetto britannico per prendere conoscenza della nota francese di ieri, e della dichiarazione tedesca contenuta nel Libro Bianco pubblicato ieri notte.

Come si apprende a tarda sera i membri del Comitato hanno assunto un atteggiamento che è di comprensione della tesi germanica, e che costituisce in un certo senso un ammonimento per la Francia. I Ministri inglesi sono rimasti impressionati — si afferma — dal documento berlinese constatando che la Germania avanza una sola obiezione al *memorandum* britannico, e cioè quella di non poter aspettare due anni prima di possedere mezzi appropriati di difesa aerea. A Londra è noto stasera che il Ministro degli Esteri Barthou e i funzionari del Quai d'Orsay avevano preparato una nota ben meno intransigente di quella definitiva, ma che essi furono sopraffatti dalle influenze militari che agiscono alle spalle del Gabinetto.

« Il Governo britannico — rileva il *Daily Telegraph* — ha il più vivo desiderio di tenersi in intimo contatto con quello italiano. In rapporto con ciò si afferma che l'Inghilterra e l'Italia sarabbero d'accordo nel deprecare profondamente ogni tentativo di dimostrazione antitedesca che fosse fatto in occasione della riconvocazione della Commissione generale del disarmo a Ginevra «da una o due grandi Potenze, e da una serie di piccole Potenze ».

R. P.

In Germania si confida nella mediazione di Roma

Berlino, 19 notte.

I giornali tedeschi commentano diffusamente la nota francese. Il *Voelkischer Beobachter* scrive fra l'altro che finalmente la Francia si è tolta la maschera. Invero tutti sapevano come la pensasse, motivo per cui quanto si afferma nella nota all'Inghilterra non riesce nuovo. In definitiva si tratta di un cambiamento di tattica suggerito probabilmente — e ciò è l'unica cosa che possa, anzi debba preoccupare — dalla consapevolezza della propria forza. La Francia cioè si stima forte abbastanza per riaffermare senza sottintesi la sua intransigenza. Dopo questo brutale « no », osserva più oltre l'organo del partito nazionalsocialista, sembra debba diventare un problema vitale per gli altri popoli quello di escogitare mezzi e vie per raggiungere finalmente la sicurezza che occorre dinanzi alla minacciosa fortezza vivente francese.

Il *Berliner Tageblatt* segnala le ripercussioni che la Nota ha avuto in Inghilterra e in Italia, e osserva quindi che è lecito confidare nella mediazione di Roma, e che pertanto va attribuita una notevole importanza alla visita di Suvich a Londra. Lo stesso giornale sottolinea le considerazioni del corrispondente parigino de *La Stampa*, e afferma che effettivamente si tratta di una manovra, anzi più precisamente di un tentativo di scaricare la responsabilità per il fallimento della Conferenza del disarmo. I circoli diplomatici e politici hanno posto molto in risalto un monito rivolto evidentemente alla Francia dal ministro Roehm nel discorso tenuto ieri sera ai rappresentanti della stampa estera:

« L'Esercito — ha detto a un certo punto il comandante dei reparti d'assalto nazionalsocialisti — è lo strumento della difesa del Paese, mentre i reparti d'assalto rappresentano il più valido prestigio della rivoluzione e delle sue conquiste. I compiti sono dunque essenzialmente e formalmente diversi. Prova ne sia anche che tra Esercito e Milizia di partito non esiste alcun rapporto di organizzazione. Vi sono solo, e ciò è ovvio, legami di cameratismo. I compiti dei reparti d'assalto sono oggi, e saranno domani esclusivamente interni. Giova però ricordare ciò che Hitler ha detto e ripetuto, e cioè che la Germania ha bisogno di lunghi anni di pace per poter compiere la sua gigantesca opera di ricostruzione. Questa ferma volontà di pace della Germania non ammette per altro il più piccolo tentativo da parte di chicchessia di sbarrarle l'ascesa pacifica. Chiunque tentasse di penetrare nel territorio del Reich si troverebbe dinanzi non solo la Reichswehr, ma tutto il popolo deciso a difendere con fanatico entusiasmo la sua patria. In questo senso la sola presenza dei reparti d'assalto costituisce per qualsiasi tentativo di attaccare la nuova Germania un rischio tale che ogni guerrafondaio è costretto a riflettere seriamente se in vista di siffatti fermissimi propositi di difesa la possibilità di guadagno dell'attaccante corrisponderebbe o meno alla posta. Si può dire anzi che sotto questo aspetto i reparti d'assalto rappresentano una valida garanzia per la pace nella media Europa ».

Giubilo di guerrafondai

Parigi, 19 notte.

Sebbene non tutti i membri del Governo siano entusiasti della nota francese a Londra, gli ambienti ufficiosi in generale ostentano la più profonda soddisfazione per l'esito di questa prima fase della manovra di Barthou, dichiarando che la Francia ha finalmente spazzato via i miasmi deleteri accumulati da Briand e da Boncour ed ha ripreso le proprie posizioni del 1919 e del 1922, l'anno del Trattato di Versaglia e l'anno della Ruhr, con la quale non potrà mancare di riconsolidare le sue alleanze centroeuropee che da un certo tempo davano segni di voler sbandarsi.

I mercanti di cannoni

La stampa nazionalista e metallurgica, dall'*Echo de Paris* al *Journal des Débats*, è al colmo della gioia prevedendo un rialzo considerevole nelle azioni delle acciaierie francesi. Il primo di questi giornali, per rassicurare pienamente quelli fra i suoi lettori che non avessero ancora abbandonato il timore di vedere la Francia mutare rotta un'altra volta, scrive che se è vero che la decisione francese del 17 aprile è fondata, almeno formalmente, sull'aumento del 33 per cento dei bilanci militari tedeschi, non bisogna però credere che qualora, per esempio, Londra riuscisse a ottenere da Hitler la radiazione dei 350 milioni di marchi dei nuovi crediti, Parigi muterebbe consiglio. Se quel caso dovesse verificarsi, Parigi non avrebbe ragione di allarmarsene giacchè è ormai noto che alla fine di maggio si deve riunire la Commissione generale del disarmo e che questa Commissione si deve pronunciare sulla convenienza o meno di rinunciare al principio del disarmo per adottare quello del mantenimento dello *statu quo*. La Francia è perfettamente sicura che la Commissione generale non ha la menoma intenzione di rinunciare alla mistica del disarmo.

In tali condizioni il pericolo del sopravvento di un compromesso è escluso e nulla potrà impedire a Parigi di continuare a sostenere che la Conferenza del disarmo è stata fatta per disarmare e che, disarmare non essendo possibile, ognuno resta libero di fare quello che più gli conviene, fermo restando ben inteso che il solo responsabile del fallimento della Conferenza continuerà ad essere il Reich.

Per rassicurare i timorati che la prospettiva di una corsa agli armamenti spaventa, la stampa del « Comité des Forges », che è oggi il più saldo sostegno del Ministero, osserva col consueto cinismo che alla fine dei conti questo della corsa agli armamenti è uno spettro del quale si tende ad abusare senza sapere in realtà che cosa nasconda. Una vera corsa agli armamenti in Europa è impossibile perchè la Germania e le Potenze che potrebbero eventualmente schierarsi al suo fianco non hanno i quattrini necessari per sostenerla. Esse potranno armarsi un poco di più di quanto ancora non abbiano fatto; ma è ridicolo pensare che siano in grado di tenere dietro alla Francia la quale ha oltre 70 miliardi da gettare nella fornace. La Francia, del resto, con ammirevole previdenza non lavora forse da anni a operare lo strangolamento economico dei suoi possibili avversari? Che cos'è la politica dei contingentamenti se non uno stratagemma raffinato per svenare a poco a poco l'avversario, ridurre i battiti del suo polso, rallentare il suo ricambio organico e fiaccare i suoi muscoli condannandoli all'inedia progressiva?

La Francia non ha mai fatto mistero della propria intenzione di servirsi delle licenze di importazione come di un'arma di pressione politica sugli Stati con i quali è in rapporto. E' questa la trasposizione sul piano diplomatico militare dei concetti che nel campo demografico l'hanno portata al successo della naturalizzazioni: affamare per dominare. Che i timidi dunque si rassicurino: la corsa agli armamenti sarà sempre tutto il superarmamento della Francia e dei suoi alleati. La Francia non cesserà in nessun momento d'essere padrona del gioco e lo fermerà quando riterrà che continuarlo sarebbe fatica sprecata.

Le sinistre esautorate

Contro questo stato d'animo nichilistico l'opinione di sinistra reagisce ma le sinistre francesi sono oggi troppo esautorate dagli scandali Stavisky e troppo preoccupate dal bisogno di uscirne il meno malconcie possibile per poter fare utilmente sentire la loro voce. Non è detto del resto che se il governo fa mostra di tanto tatto e di tanto ritegno nella prosecuzione delle istruttorie relative, non sia appunto per ottenere che le sinistre gli lascino in compenso carta bianca nella questione degli armamenti e in generale nella politica estera.

Il radicale *Notre Temps* constata che la nota del 17 aprile non contiene una sola parola che attesti il menomo spirito di conciliazione che rilevi la minima angoscia al pensiero della guerra che si avvicina. La Francia avrebbe potuto, secondo questo giornale, avviare negoziati internazionali per reprimere il riarmo tedesco e contemporaneamente stipulare una convenzione di disarmo graduale conforme ai trattati da firmarsi il giorno che la Germania si fosse messa in regola. Avrebbe potuto negoziare direttamente col Reich un accordo che consentisse la riduzione degli armamenti francesi in misura sufficente a indurre la Germania a rientrare nei limiti assegnatile a Versailles. Non ha voluto invece seguire l'una strada nè l'altra e si è accontentata di trincerarsi dietro il pretesto del riarmo tedesco per riprendere la propria libertà di azione.

« Ma chi non sa che se la Germania da due anni riarma in violazione ai trattati, la Francia da 15 anni in violazione degli stessi trattati si rifiuta a disarmare? ».

L'Humanité, distogliendo un istante lo sguardo dalle lotte di partito, nota che la situazione europea si oscura bruscamente, che Hitler e la Francia sono già alla fase delle provocazioni dirette e che c'è già chi paragona il viaggio di Barthou a Varsavia e a Praga a quello di Viviani e Poincaré a Pietroburgo nel 1914. Ma queste manifestazioni si perdono nel coro di gioia delle destre e promettono di lasciare il tempo che trovano.

Intanto il Quai d'Orsay in un comunicato sulla visita di Titulescu riafferma la piena comunità di vedute franco-romena ed esalta « l'opera che la Piccola Intesa svolge con tanta utilità per l'organizzazione della pace ». Secondo l'organo comunista, il ministro rumeno si è occupato con Barthou del rafforzamento dell'esercito del suo paese, vale a dire di un ordine di questioni analogo a quello che il Ministro francese sta per recarsi a discutere a Varsavia e a Praga.

C. P.

Dichiarazioni di Goemboes sul Patto di Roma

Vienna, 19 notte.

Il Presidente del Consiglio ungherese Gömbös ha tenuto oggi alla commissione del bilancio della Camera ungherese una lunga relazione nella quale si è occupato soprattutto di questioni interne. Egli ha sottolineato che ogni riforma politica interna dovrà essere eseguita con la massima cautela. Passando a parlare della politica estera Gömbös si è occupato soprattutto del Patto romano. Egli ha detto che gli accordi di Roma sono nati in conseguenza della tendenza di trovare una via d'uscita al caos che regnava nell'Europa Centrale e Sud-Orientale. Il Patto non è affatto una conclusione, ma soltanto l'inizio di un piano molto più ampio, che dovrebbe portare alla soluzione completa dei problemi dell'Europa media e Sud-Orientale. L'Ungheria oggi è pronta alla collaborazione per la ricostruzione di questa parte d'Europa sulla base della parità dei diritti.

Parigi sotto la minaccia

d'una mobilitazione delle forze estremiste

Trotzky in cerca di un nuovo rifugio

Parigi, 19 notte.

Come vi abbiamo già annunziato, la Confederazione generale del Lavoro unitaria ha deciso di passare all'azione diretta, invitando tutte le associazioni rosse, domani, alle 18, ad una dimostrazione davanti all'Hôtel de Ville. *L'Humanité* stamane ha rivolto un appello a tutti gli ex-combattenti per invitarli a partecipare alla prevista dimostrazione, ma non sembra che questo appello possa essere ascoltato da molti. Invece, malgrado lo scambio quotidiano di anatemi fra comunisti e socialisti, questi ultimi parteciperanno alla manifestazione: le Federazioni socialiste della Senna e della Senna e Oise, che costituiscono l'ala marciante del partito di Léon Blum, hanno infatti lanciato un appello, invitando i loro aderenti ad intervenire in massa.

Un articolo di Trotzky

Da parte sua il *Populaire*, organo ufficiale del partito socialista, annunzia che la « fronte comune » si unirà alla manifestazione. *La Verité*, organo della sezione francese della « Lega internazionale comunista », creata dall'ex-generalissimo dell'esercito rosso, Leone Trotzky, ha pubblicato un numero speciale per esortare i suoi aderenti « a rispondere in massa all'appello della « fronte comune » per la dimostrazione di venerdì sera contro il fascismo e la guerra. In un articolo firmato « L. T. », che altro non sarebbe che la traduzione in francese di un articolo firmato da Leone Trotzky e pubblicato nel *Bollettino d'opposizione*, l'ex-Commissario del popolo incoraggia la classe operaia a « fare tutto il suo dovere ». Si sa quel che significano queste parole; senonchè, di pieno accordo con il ministro degli Interni, il prefetto di polizia Langeron ha deciso di non tollerare alcuna manifestazione e di opporsi ad ogni assembramento sulla pubblica via. Si può essere sicuri che il nuovo prefetto di polizia cercherà ogni mezzo per far rispettare l'ordine, vietando l'accesso alla piazza dell'Hôtel de Ville ai dimostranti, ma può darsi che la serata di domani sia piuttosto movimentata.

Un giornale del mattino aveva annunziato che, in seguito agli eventi del 6 febbraio ed in provisione di quelli che potrebbero verificarsi, sopratutto nella giornata del 1o maggio, dei lavori di difesa erano stati intrapresi per mettere Palazzo Borbone, ove ha sede la Camera dei Deputati, in stato di difesa, e che tutt'attorno erano stati posti ripari di filo di ferro spinato: la Questura della Camera ha recisamente smentita la notizia dichiarando che, come avviene sempre in periodo di vacanze parlamentari, si è provveduto a lavori di miglioramento e di protezione e che quelli fatti oggi erano stati decisi già da parecchi anni, per essere eseguiti a più riprese.

Innanzi tutto si è provveduto all'impianto di un dispositivo moderno di lotta contro gli incendi, destinato sopratutto a preservare la Biblioteca nella quale sono conservati numerosi e preziosi cimeli: basterà citare il processo di Giovanna d'Arco, i manoscritti di Rousseau, alcune delle più vecchie Bibbie, nonchè l'unico manoscritto che si possegga dell'epoca degli Incas. Già si era costruita una camera corazzata nella quale tutti questi cimeli di inestimabile valore avrebbero potuto essere messi al riparo in caso di incendio: si è ora completata questa misura installando nuove prese d'acqua e nuove lance. I cancelli di Palazzo Borbone non erano stati riparati dal 1879: è stato quindi necessario consolidarli, e siccome si è adoperato provvisoriamente del filo di ferro, questo può avere dato origine alla notizia. I lavori, del resto, non sono terminati e saranno continuati nei prossimi periodi di vacanza. Le dimostrazioni del 6 febbraio, insomma, non c'entrano affatto, e, in realtà, nessun filo di ferro spinato esiste attorno a Palazzo Borbone, nè nel giardino nè attorno alla cancellata. Lo zoccolo di una statua inquadrata dai cancelli e dal muro del giardino della Buvette, dove vi è sempre stata una sentinella, è munito di una rete di punte di ferro, destinata ad impedirne la scalata: forse anche questo ha potuto prestarsi a confusioni, ma non costituisce affatto una innovazione.

Dove andrà l'agitatore?

Intanto Trotzky ha ricevuto la notificazione ufficiale della decisione presa dal Governo di ritirargli l'autorizzazione di soggiorno in Francia, accordatagli nel dicembre del 1933: però, malgrado la sollecitudine che l'ex-dittatore rosso apporta nella confezione dei suoi bagagli, egli non potrà partire prima di due o tre giorni almeno: gli occorre infatti assicurarsi della possibile accoglienza in un paese che lo tolleri. Si annunzia a tale riguardo, da Washington, che una lega comunista dissidente americana, appoggiata da numerosi liberali e socialisti, si prepara a chiedere al Dipartimento di Stato l'autorizzazione perchè Trotzky possa rifugiarsi in America.

Messo al corrente di questi fatti, il signor Earl Browder, Segretario del Partito comunista ortodosso, ha semplicemente dichiarato: « Trotzky è un controrivoluzionario: la sola cosa che ci interessa è di isolarlo dalla classe operaia, in qualunque punto egli possa rifugiarsi ».

In attesa di poter partire per luoghi più ospitali, Trotzky rimane confinato nella sua villa Ker Monique, di Barbizon, vigilata giorno e notte, oltrechè dai gendarmi, anche da numerosi giornalisti e cinematografisti; gli stessi cani di guardia, rinchiusi essi pure, hanno rinunziato ad abbaiare... avrebbero troppo da fare! Barbizon è infatti divenuta mèta ininterrotta di pellegrinaggi e fino a notte inoltrata l'animazione non cessa un istante intorno alla villa silenziosa, sulla quale fari di automobili e proiettori di cinematografisti lanciano fasci di luce accecante.

Una persona sembra molto annoiata, il signor Clavel, che ha affittato la villa al signor Moulinier, consulente legale in Francia di Trotzky, in nome del quale venne redatto il contratto di locazione: davanti al microfono il signor Clavel ha comunicato con non simulata emozione, i suoi timori: il signor Clavel può rassicurarsi; non è certo il denaro quello che manca a Trotzky! Questi ha ricevuto stamane due visite: dapprima quella di un giovane vestito di grigio che, dopo avere fatto misteriosi segni, ottenne facilmente di entrare; poi, verso mezzogiorno, quella di una donna, vestita essa pure con un mantello grigio, che portava una grande valigia vuota e che dovette parlamentare a lungo prima di essere ammessa all'interno della villa. Ma dieci minuti dopo la guardia campestre di Barbizon, latore di un plego del Commissariato di polizia di Melun, si vide opposta una forza di inerzia totale: egli ebbe un bel suonare con una ostinazione degna del miglior elogio: non gli fu possibile assolvere la missione affidatagli e dovette andarsene con il suo bravo plego: il portalettere che lo seguiva a pochi minuti di distanza non ebbe maggior successo, ma la sua pazienza fu di breve durata: alla seconda suonata infruttuosa, egli risalì sulla sua bicicletta e continuò il suo giro...

Daladier e la stampa prezzolata

Parigi, 19 notte.

Alla fine della seduta di ieri della Commissione parlamentare di inchiesta sullo scandalo Stavisky, l'ex-Presidente del Consiglio Daladier è stato udito brevemente, a sua richiesta, per confermare la lettera da lui inviata all'on. Guernut, presidente della Commissione stessa, nella quale dichiarava di non avere mai convocato nè visto il Consigliere Prince.

Come è noto è nel memoriale inviato l'11 aprile dalla vedova e dal figlio del disgraziato Consigliere alla Commissione di inchiesta, che si parla d'una visita di Prince a Daladier, visita che avrebbe avuto luogo il 3 febbraio, cioè il giorno stesso in cui Prince era stato ricevuto dal Guardasigilli, Penancier, mentre sembra che, in realtà, essa abbia avuto luogo il giorno prima. Ad ogni modo Daladier ha lasciato passare una settimana prima di portare una smentita a tale affermazione: il *Jour* ne dà oggi la spiegazione: si trattava di fare una inchiesta per ricercare se rimanevano al Quai d'Orsay traccie dalle visite ricevute dal ministro. Le liste dei visitatori, tenute dagli uscieri e sulle quali si avrebbe potuto rintracciare il nome di Prince, non sono conservate: esse vengono distrutte ogni giorno e quella sulla quale avrebbe dovuto figurare il nome di Prince, sarebbe stata distrutta il due febbraio, cosicchè — secondo il giornale — Daladier non avrebbe potuto avere la conferma della visita di Prince in quel giorno.

Affermando poi, in seguito a domanda dell'on. Mandel, di non aver mai conosciuto alcunchè dell'attività di Stavisky, nè alla *Volonté* (il giornale di Dubarry, il quale, vivendo sui fondi segreti, appoggiava la sua politica, come quella di tutti i suoi predecessori) nè altrove, Daladier ha dichiarato che la « maggior parte dei giornali sono aiutati da tutti i Governi ». Questa frase infelice ha provocato una levata di scudi generale, di cui si fa eco l'*Intransigeant*, dichiarando essere deplorevole che una tale dichiarazione, che attenta alla onorabilità ed all'indipendenza della stampa francese, sia stata formulata da un ex-Presidente del Consiglio, senza che abbia creduto di dover recare le prove della sua accusa nè i nomi dei giornali sovvenzionati. « Possiamo rispondere a Daladier — conclude l'*Intransigeant* — che esiste anche una stampa francese che mette la sua fierezza nella sua indipendenza! ».

Un « Lorenzo Lotto » rintracciato in un palazzo di Londra

Londra, 19 notte.

Un dipinto di Lorenzo Lotto si trovava in Inghilterra dal principio del secolo scorso, ma nessuno sapeva dove. L'esperto di opere d'arte dott. Borenius si era proposto da molti anni di rintracciarlo. Ma finora egli non si era imbattuto nella famosa tela durante le sue frequenti visite alle numerose gallerie private inglesi. Ieri finalmente gli sforzi del dott. Borenius sono stati coronati da successo. Ispezionando una collezione privata in un palazzo che si trova al centro di Londra egli scorse la tela del Lotto all'estremità di un oscuro corridoio. Si tratta di un paesaggio allegorico che l'artista dipinse circa quattrocento anni fa in onore del card. Bernardino De Rossi arcivescovo di Treviso. Ci sono nel quadro due stemmi tra cui quello della famiglia Rosso di San Secondo. Un dipinto simile del Lotto è in possesso di lord Conway e un altro si trova al Louvre. Il quadro attuale sarà messo in vendita nel prossimo maggio.

Le inchieste francesi

Lescouvé si rifiuta di tornare innanzi alla Commissione

Parigi, 19 notte

La commissione di inchiesta sull'affare Stavisky ha ascoltato nel pomeriggio la deposizione dell'ex Guardasigilli del gabinetto Daladier, signor Penancier, sulle spiegazioni che Prince era stato chiamato a fornirgli nel suo gabinetto sul rapporto Gripois in presenza del procuratore della Repubblica Pressard. Penancier ha confermato la deposizione di Pressard ed ha affermato che nessuno scambio di spiegazioni vivaci aveva avuto luogo in quel giorno tra Pressard e Prince.

Aspro dibattito

Dopo questa deposizione un vivo incidente è stato sollevato in seguito al rifiuto del Primo Presidente della Corte di Cassazione, Lescouvé, di tornare davanti alla Commissione per essere eventualmente udito contraddittoriamente con Pressard. Lescouvé, la cui nuova deposizione doveva seguire quella di Penancier, ha inviato al presidente della Commissione, on. Guernut, una lettera nella quale dice in sostanza che era intervenuto la prima volta davanti alla Commissione e doveva protestare contro la mancanza di riguardo di alcuni commissari e in particolar modo contro il fatto che si era andati a ricercare nel suo incartamento della Legione d'onore per trovar traccie di interventi politici suscettibili di essergli rimproverati. Lescouvé dichiara che sarebbe tornato davanti alla Commissione se si fosse trattato solo di una audizione complementare. Ma il rappresentante della Commissione di inchiesta giudiziaria che aveva proceduto a una inchiesta sul caso Pressard non poteva considerare l'ipotesi di un confronto con Pressard.

Quantunque in seguito a conversazione telefonica fra Guernut e il Guardasigilli i commissari avessero avuto l'assicurazione che dal momento che non sarebbe stata questione di confronto, Lescouvé non avrebbe persistito nel suo rifiuto, una discussione animata si intavolò sull'atteggiamento del Lescouvé. Dei commissari di estrema sinistra ritennero intollerabile il fatto; altri per contro sostennero che era pienamente giustificato. In fine la Commissione ha approvato con 27 voti contro 5 e tre astenuti, una mozione alla quale ha collaborato in modo particolare l'on. Mandel e che è stata trasmessa al Guardasigilli: « La Commissione di inchiesta, avendo invitato il primo presidente Lescouvé a venire a completare la sua prima testimonianza, deplora che egli, che doveva dare esempio di rispetto alla legge, ostacoli l'opera difficile che in pieno accordo con il Governo la Camera gli ha data la missione di compiere. Essa incarica la sua Presidenza di fare un passo presso il Guardasigilli al solo scopo di ottenere con una nuova comparsa le informazioni complementari che essa ritiene necessarie alla manifestazione della verità ».

I membri della Presidenza della Commissione furono ricevuti da Chéron in serata, ma l'incidente essendo già regolato, Lescouvé tornerà nel pomeriggio di domani davanti alla Commissione, che udirà poi Pressard. Non è più questione pel momento di procedere a un confronto fra i due alti magistrati.

La fantasia di Bruneau

L'inchiesta giudiziaria sull'affare Prince prosegue senza che nulla consenta di vedere che possa approdare a conclusioni decisive.

L'ispettore della Sicurezza Generale Prinborgne, recatosi sulla riviera per procedere a una inchiesta sui fatti di cui Bruneau si accusa, ha proceduto a numerose investigazioni, ha visitato ospedali e cliniche, interrogato autisti e persone che abitano sulla strada che conduce alla frontiera italiana, ma da tutte queste testimonianze non sembra che abbia saputo nulla di positivo. Però si limita prudentemente a dichiarare che le constatazioni fatte non gli permettono pel momento nè di confermare nè di smentire la narrazione fatta da Bruneau.

E' certo, ad ogni modo, che il ricco [illegible] Watson aveva riposto ben male la sua amicizia. Maurizio Bruneau, il suo inseparabile, sembra avere solo avuto per oggetto di cercare di estorcergli dei danari. Il giudice istruttore Pituer, infatti, continuando la sua inchiesta circa l'affare di Chatou, ha ricevuto il falso poliziotto che Bruneau aveva posto presso il suo amico Watson per proteggerlo contro immaginari pericoli. Questo pseudo poliziotto, l'interprete Pietro Spera-Dessaux, non recitò quella parte che un solo giorno e, avendo trovato la situazione equivoca, si astenne l'indomani dal presentarsi al nuovo convegno fissatogli da Watson, che aveva davvero finito per credere di essere minacciato. Bruneau, la cui immaginazione è così feconda, sarà interrogato alla fine della settimana sui suoi antecedenti.

La querela sporta dalla signora Luisa Agnese nata Pastor contro Bonny per pressioni, estorsione di firma, diffamazione, minacce sotto condizione, è stata trasmessa al Procuratore della Repubblica di Nizza che solo può decidere in merito avendo Bonny agito in qualità di ufficiale di polizia giudiziaria. Ma tutto lascia presumere che la querela verrà passata senz'altro agli archivi perchè i fatti formulati in essa non costituirebbero nessun reato caratterizzato.

Sfilata di testimoni

A Digione il giudice istruttore Rabut ha preso le ultime disposizioni per il confronto in massa che comincerà domani e continuerà sino a sabato sera. Per domattina il giudice ha convocato per primo Vercher, quell'impiegato ferroviario che il 20 febbraio scorso vide Carbone davanti alla stazione di Digione; dopo di lui verranno la signora Bruley che abita a Seurre, che avrebbe visto Spirito il 21 davanti alla sua casa e l'italiano Mariani che viaggiando nel treno di Lione avrebbe incontrato tre individui che parlavano a bassa voce tra loro di automobili. Il pomeriggio sarà riservato alla pista di Rouen. Il giudice ha fatto venire a Digione Griffault e i quattro camerati che, questi dichiara, compirono il viaggio da Pontarlier a Dôle e Digione, certi Gachon, Tarabini, Brivedis e Sidoli. Sabato la giornata sarà consacrata ai testimoni anonimi tra i quali figurano il misterioso H. V. nonchè quella parente di un magistrato parigino alla deposizione della quale il giudice annette tanta importanza.

Il giudice Rabut aspetta con fiducia il risultato di questi confronti che dovrebbero far luce sulla colpabilità dei tre marsigliesi, colpabilità che per lui non ha più ombra di dubbio. Ma se da questi confronti non dovesse risultare nulla di nuovo Carbone e Spirito dovrebbero essere rimessi in libertà il 3 maggio. In quanto al barone De Lussatz, il cui alibi appare dubbio e che per di più è minacciato di essere imputato di ricettazione, dovrà rassegnarsi a rimanere in carcere.

Intanto Daudet, che continua sull'*Action Française* la sua violenta campagna contro la Sicurezza Generale, Chautemps e Pressard che per lui sono gli istigatori dell'assassinio di Prince, chiede con insistenza chi sia il dott. Pfeiffer, direttore di quella clinica che si trova nelle vicinanze della Combe aux Fées dove fu trovato il cadavere di Prince, dove fosse il 20 febbraio, quale è la clientela della sua clinica, quali i suoi aiutanti e infermieri, e, se in quel giorno era assente, chi era il suo sostituto.

GLI SPORT

IL GIRO DELLA TOSCANA, SECONDA PROVA DEL CAMPIONATO ITALIANO

Guerra dovrà difendere a Firenze il primato della classifica conquistato a Napoli

La seconda prova del campionato italiano, che si disputerà domani sul Giro della Toscana, trova il nostro ciclismo in una situazione che chiamerei di transizione e di chiarificazione. I temi che dàn motivo alle folle di appassionarsi e ai tecnici di discutere di corse ciclistiche sono, in questo momento, due: il confronto fra anziani e giovani o, meglio, fra il vecchio e il nuovo spirito e sistema di corsa, e la tutt'altro che sopita rivalità fra Binda e Guerra, che, nonostante tutto, rimangono ancora le figure dominanti passionalmente parlando, della scena ciclistica italiana.

Per quanto riguarda il primo c'è ancora molta confusione e incertezza nelle idee delle masse e anche in quelle dei competenti. Una certa evoluzione è innegabile nel modo di pensare e di agire dei nostri corridori dalla prima metà della passata stagione ad oggi. Corse, se ricordate, come il Circuito delle Tre Valli Varesine, la Milano-Modena, il Giro di Lombardia, e, da un certo punto di vista, la Milano-Sanremo, erano anni e anni che non si vedevano in Italia. Alzar la testa, svincolarsi dal predominio degli «assi», tentare, osare era rimasto prerogativa isolata, saltuaria, incerta di pochissimi, più audaci che forti, e destinata a fallire di fronte alla resistenza passiva della grande maggioranza, pavida o servile o speculatrice, nella quale erano anche i migliori. Venne Montlhéry a far dare colpi di frusta e, anche se qualcuno andò fuori o oltre segno, gli altri colpirono giusto e servirono per scuotere i titubanti, per rompere tradizioni anacronistiche e dannose, per rinnovare il sangue nelle vene sclerotiche del nostro ormai decrepito organismo ciclistico, mal confacentesi all'atmosfera ardente e pugnace nella quale viviamo.

Combattere, bisogna

Gli effetti si videro nelle prove che ho citato, seguenti l'infausta giornata dei campionati del mondo. Ma quanto ancora c'è da fare per ridar piena salute e vigoria a questo organismo, per erigere a sistema ciò che ora è soltanto tendenza, rendere generale ciò che ancora è solo di pochi, cioè l'abitudine, l'amore, il gusto del combattimento! E dovremo insistere, perchè l'opera si compia, noi che narriamo e commentiamo, voi che giudicate e decretate onori e popolarità, nell'esaltare non tanto il vincitore quanto il combattente, non tanto la vittoria quanto il modo col quale essa è stata colta.

E, dal lato tecnico, oggi che le nostre strade non hanno nulla da invidiare a quelle di ogni altro Paese e che, con la scelta di non difficili percorsi e i cambi di velocità, la salita, dove una volta si accentrava la vera lotta, ha sempre minor influenza sull'andamento e sul risultato della gara, bisogna insistere sull'adozione del sistema di corsa a scatti, a strappi, a sorprese, che è l'unico che possa rompere la monotonia della gara. Non bastano più i trentotto-quaranta all'ora per staccare dalla ruota, per provocare selezioni notevoli, per creare fasi interessanti; ci vuole l'offensiva nervosa, insistente, fatta di fulminei attacchi anche sul piano. E, per applicarla, occorre spirito aggressivo, temerario, sprezzo del rischio, e muscoli, cuore e polmoni abituati a così fatto lavoro di demolizione. Finora noi siamo all'a b c di questa scuola, alla quale dobbiamo adattarci se vogliamo non essere in condizioni d'inferiorità quando ci incontriamo con avversari che ne sono maestri. Noi stiamo imparando «lo stil nuovo»; il Giro di Toscana dovrà dirci se abbiamo fatto progressi o no, se i giovani, che sulla linea della classe sono chiusi dagli «assi» anziani, sapranno usare quest'arma in un certo senso livellatrice di valori e creatrice di risultati nuovi e imprevisti.

Guerra e la maglia tricolore

Non meno interessante si presenta il vecchio e pur sempre vivo tema Binda-Guerra. Avevo preso il mantovano come mio favorito per la classicissima d'apertura e sono convinto ancora che, con una condotta di gara più pronta e attenta, il risultato non mi avrebbe così nettamente smentito. Sette giorni dopo, sulle strade napoletane, Guerra doveva dar ragione a chi, come me, lo riteneva il più forte corridore italiano del momento. Non parlo di classe, sulla quale mi sono espresso chiaramente altre volte: parlo di rendimento normale e generale in una corsa in linea, tanto più se essa vale per quella maglia tricolore alla quale Guerra non intende per ora rinunciare. Ritroveremo, quindi, credo, a Firenze il campione nella sua miglior forma, fiducioso in sè, teso con tutta la volontà al raggiungimento della mèta che più gli sta a cuore.

Binda non ha cominciato bene quella che egli dice sarà l'ultima annata della sua inuguagliabile carriera. Non c'è da stupirsi e, forse, neppure da allarmarsi. Con la sua anzianità non è facile trovare la migliore carburazione: coi suoi milioni non si può essere eccessivamente severi verso se stessi: col suo carattere naturalmente titubante, le responsabilità di un passato al quale egli ha l'ansia di dare un degno epilogo, è difficile disporre l'animo a quella serenità e lucidità che è elemento essenziale non solo della vittoria, ma anche di una indovinata preparazione. Nella «Sanremo» s'è fatto travolgere, insieme a Guerra, dalla sorpresa e non ha neppure reagito. Nel Giro della Campania, evidentemente migliorato, ha fatto il massimo sforzo per tener testa all'offensiva finale. Quel giorno scrissi: «Chiuso, naturalmente, in disperata difesa, egli deve aver spremuto fino all'ultima goccia della sua energia per non subire l'onta del distacco da parte dell'avversario più considerato e anche di altri che gli incutevano rispetto». E ancora: «All'arrivo non ha potuto essere che quinto (su sei), il che significa che quella freschezza con la quale ancora si difendeva in velocità gli viene a mancare».

Egregi colleghi han trovato queste mie impressioni infondate; ma la miglior conferma me l'ha data Binda stesso quando ha scritto pubblicamente: «... il Giro della Campania che tirai coi denti». Il corridore-musicante e prossimo... giornalista ha preso la penna in mano anche per dirci che... «non è morto». Se lo dice lui, dobbiamo credergli. Commentando e ammirando la sua corsa a Napoli, dissi: «se la primavera e l'estate non dovessero giovare al suo rendimento vorrei, per l'ammirazione che ho sempre avuto per la sua classe inarrivabile e per la reverenza verso la sua figura che rimarrà nella storia del ciclismo, che egli pensasse alla bellezza del cadere in piedi e alla soddisfazione di poter dire non esservi mai stato uomo o strada che abbia saputo dominarlo». Mi pare che non si potrebbe essere più rispettosi e gelosi di così della fama e del valore di un atleta.

L'incognita... Binda

Evidentemente Binda crede di poter fare in seguito meglio che difendersi sul percorso e finire in coda in volata; nulla è precluso a un «fuori classe» che non è poi un decrepito. Binda non ha in programma fisso la riconquista della maglia tricolore, ma ha fatto il Giro della Campania, farà quello della Toscana e del Piemonte, poi vedrà... e fa l'occhiolino al Giro d'Italia, la prova che gli ha dato la più recente e non minore soddisfazione.

Rimane, intanto, il fatto, tutt'altro che inspiegabile, che l'anno scorso, di questi tempi, Binda marciava meglio. Che cosa verrà dire per lui un anno di più e come egli si troverà nella nuova atmosfera che si viene creando alle nostre corse da parte dei giovani e che gli stranieri che attendiamo nella corsa a tappe concorreranno a rinnovare? Sarà continuato, e fin dove, il suo miglioramento di forma palesato da Sanremo a Napoli? E sarà esso sufficiente per farci rivedere un Binda relativamente fresco, autoritario, sicuro e, perchè no, vincitore? A queste domande deve rispondere il Giro della Toscana.

Come vedete, basterebbe lo svolgimento di questi due temi per dar materia d'alto interesse alla prova di domani. Ma ce ne sono altri sul tappeto che completano e coloriscono il contenuto tecnico e sportivo della corsa de La Nazione.

Motivi di interesse

Sono parecchi gli uomini che nè la «Sanremo» nè il Giro della Campania ci hanno fatto vedere nel pieno possesso e nel chiaro impiego dei loro mezzi. Deficienza di forma ha messo in ombra il 20 marzo elementi come Bovet, Barral, Di Paco, Rogora, Mariano, Bertoni; la sfortuna ha colpito, fra gli altri, nei momenti più difficili della prova napoletana, Camusso, Rogora, Sella, Barral, Mara, Giacobbe, Rimoldi; nella Milano-Torino, a parte le assenze, non hanno avuto buona stella Bergamaschi, Sella, Rimoldi, Graglia; infine la Milano-Ascoli ha visto due arrivi troppo numerosi per darci elemento di sicuro giudizio sui battuti.

Ci sono, insomma, ancora molti valori da chiarire, specie in vista del Giro d'Italia. E poi c'è in ballo il campionato. Non sono, e non possono essere, molti i candidati seri al titolo e l'aumentato numero delle prove dà la massima garanzia di regolarità alla disputa, a tutto vantaggio di chi sovrasta per classe. In linea di logica, tenuto conto di tutto, bisognerebbe già dire che Guerra sarà campione anche per il 1934. Ma quel Cipriani che lo segue a un punto e ha dimostrato dodici giorni fa di camminare molto forte; quel Soffietti che a Napoli ha dato prova di buone doti, se non di bello stile, in ogni campo; quell'Olmo che sappiamo quanto vale in volata, debbono proprio essere considerati incapaci, per poco che le cose non vadano a gonfie vele per Guerra, di prendere domani il suo posto in testa alla classifica? Non dico definitivamente; ma pensate che interesse assumerebbe il campionato se prendesse una piega imprevista, se ci offrisse un aspetto nuovo, anche solo fino alla prova a cronometro, che dovrebbe por fine a ogni incertezza!

Per quanto le caratteristiche del percorso abbiano ridotto, col sistema di gara che si sta diffondendo anche da noi, la loro influenza sullo svolgimento della corsa, pure esse possono sempre servire a illuminare le prospettive di gara. Vediamole, dunque, velocemente.

Sguardo al percorso

Appena preso il «via», i corridori lasceranno la «nazionale» per Roma e affronteranno, per strada secondaria e malconcia, i ripidi gradini che fan salire a La Romola e, alternati a brevi discese, quelli di Cerbaia, Montagnana e Montespertoli. Sarà una danza allegra su una ventina di chilometri in Val Pesa. Poi, scesi a Castelfiorentino e imboccata la bella Empoli-Siena, si passerà in Val d'Elsa e, sempre in pianura per quasi 90 chilometri, attraverso Pontedera, Cascina, Pisa, per Val d'Arno, e poi Lucca, per quella che i pisani chiamano la «via del Brennero», si raggiungerà Pescia, ch'è un chilometro prima dei piedi della maggior salita della giornata, la Prunetta, a poco più di 130 chilometri dalla partenza. La scalata da quota 62 (Pescia) a quota 958 (Prunetta) è così suddivisa: da Pescia al torrente omonimo Km. 4,1 all'1,8%; da Pescia, per Vellano, a C. Romito Km. 10,1 al 6%; da C. Romito a Dogana Vecchia Km. 1,5 all'1,5%; da Dogana Vecchia alla Fontana del Re Km. 4,3 al 2,2%; di qui alla Prunetta Km. 2,2 al 0,14%.

Si gira poi attorno alla chiesetta di montagna e giù in 20 chilometri alle Piastre e Pistoia (m. 65). Pianura per 20 chilometri, su strada prima ottima, poi pessima fino a Prato e, dopo altri 13, eccoci alla salita delle Croci, di quattro chilometri, di cui due ripidissimi. Poi la discesa su Barberino, Borgo S. Lorenzo, Pontassieve, e la piana sino a Firenze, in tutto una settantina di chilometri. Il Giro è di 275 Km.

Percorso, dunque, relativamente severo per la sua lunghezza, per i tratti di fondo stradale faticoso e insidioso, la varietà della sua prima parte, l'asprezza della scalata centrale e l'intensità della lotta che questa e quella minore, ma forse più decisiva, delle Croci impongono per oltre metà del tracciato.

Previsioni di gara

C'è da credere, infatti, che, anche se dopo le sgroppate iniziali nessuno vorrà anticipare la vera battaglia da Castelfiorentino a Pescia, qui si entrerà nel suo pieno sviluppo e più non se ne uscirà che all'arrivo. Gli arrampicatori passeranno certo sulla Prunetta all'attacco e la selezione sarà proporzionata alla sua violenza. Comunque, non credo che le sorti saranno decise a questo punto. Non vedo l'uomo che, alla Binda dei bei tempi, possa far da solo gli ultimi 120 chilometri. La discesa e il tratto pianeggiante Pistoia-Prato potranno annullare o ridurre i distacchi e gli arrampicatori, e gli uomini di maggior fondo e miglior ricupero, torneranno alla carica sulle Croci, che troveranno i corridori più seriamente provati dalla fatica e dal caldo. E, come l'anno scorso, potrà anche essere l'uomo non più amante delle salite, ma più fresco e potente, a tentare il colpo decisivo.

Tutte le squadre e tutti i migliori saranno in gara. Non credo sia il caso di farne, per la terza volta in un mese, l'esame particolare. Di mutato non ci può essere che la forma di ognuno, sulla quale bisognerebbe cercare d'indovinare, anche in base all'effetto che sul rendimento possono avere le improvvise condizioni atmosferiche estive. Per Binda, inoltre, sono un'incognita le conseguenze della caduta di Bologna e per i toscani bisognerà tener conto dei favori dell'ambiente.

Sulla forma e sul tono di corsa di Napoli, Guerra partirebbe favorito. Ma egli è l'uomo da battere in questa corsa e non saran pochi quelli che cercheranno di rendergli dura la vita. Gli sarà preziosa, per respingere tentativi di fuga e parare colpi di sfortuna, l'assistenza di Piemontesi e dei suoi migliorati compagni.

Il blocco grigio sarà ancora, presumo, in difesa, come quello di Binda. Gli altri, invece, preferiranno l'offesa, salvo uomini come Di Paco, Meini, Mara, Olmo, forse Bovet e Cipriani, al quale non piace troppo il caldo, e il tema centrale della corsa sarà la lotta fra questi gruppi e uomini che fidano nella caduta e i Camusso, i Barral, i Pesenti, i Martano, i Teani (bella corsa dovrebbe fare questo toscano), i Bellandi, i Soffietti, i Gestri, che avrebbero piacere di liquidare prima la partita coi più veloci.

Ma questa condotta rettilinea di gara non sarà modificata dall'intervento della sorpresa o turbata e falsata da quello della sorte? E' più probabile questo che quello, perchè le forature non saranno poche, mentre le sorprese prima di Pescia potranno essere parate a tempo e dopo è probabile che non siano neppur tentate. Ad ogni modo, gli ultimi 150 Km. dovrebbero offrirci una corsa senza soste di combattività, tirata vigorosamente fino al suo sbocco, che ben difficilmente sarà un arrivo in massa. Non mi stupirebbe, anzi, se questo Giro di Toscana finisse, come già sei volte su nove, senza che il vincitore fosse costretto a fare la volata.

GIUSEPPE AMBROSINI.

Soffietti è italiano

Dopo il Giro di Campania alcuni giornali hanno messo in dubbio la nazionalità italiana del terzo classificato nella prima prova del campionato nazionale, Soffietti, il nuovo acquisto della Casa Frejus. In realtà il padre del corridore nativo di Cirié, trasferitosi in Francia, aveva, costrettovi da ragioni del suo commercio, iniziato le pratiche per la naturalizzazione francese; ma nel frattempo, egli era morto. Il figlio, già maggiorenne, da tre anni licenziato per la F.C.I., nulla ha fatto per raggiungere lo scopo voluto dal padre, anzi ha sempre tenuto a conservare la sua originaria nazionalità. Non appena a conoscenza dei dubbi che su di essa diffondeva la stampa, è partito per Lione per chiarire e definire la questione, e ieri è tornato, diretto a Firenze per il Giro di Toscana, e ha tenuto a dichiararci che fra breve, dietro le indicazioni del Console italiano di Lione, egli potrà produrre i documenti che comproveranno la sua nazionalità italiana.

Il torneo tennistico di Roma verso la conclusione

Roma, 19 notte.

Singolare uomini: Menzel b. Hines 7-5, 6-3; Palmieri b. Rogers 6-1, 6-4; Hines b. Del Bono 6-1; Metaxa b. Lullel 6-3, 1-6, 6-3.

Doppio uomini: Hines-Culley b. Dal Prato-De Paolis 6-0, 6-2; Journou-Boate b. Palmieri-Rogers 6-1, 6-4; Metaxa-Kinzel b. Mangold-Del Bono 2-6, 6-2, 6-4; Menzel-Hughes b. Servanti-Cuccioli 6-0, 6-0.

Singolare signore: Ryan b. Orlandini 6-1, 6-1; Conquerque b. Kraus 7-5, 6-2; Aussem b. Manzutto 6-0, 6-0.

Doppio misto: Aussem-Culley b. Mancini-Cavriani 6-4, 6-1; Ryan-Hines b. Gallay-Boate 6-0, 7-5; Hammer-Buss b. Manzutto-Del Bono W. O.; Luzzatto-Journou b. Sander-Palmieri 6-2, 1-6, 6-3; Adamoff-Menzel b. Sensi-Levi della Vida 6-3, 8-6.

Prossime gare

TORINO - Le *Torneo Nazionale* di scherma esordi, organizzato dalla Soc. Canottieri Esperia, Torino, nei giorni 21 e 22 aprile. Le gare, alle tre armi, si svolgeranno nel seguente ordine: sabato, ore 15: fioretto; domenica, ore 9,30: spada da terreno; ore 15: sciabola.

Le punizioni del D. D. S.

Meazza squalificato per due gare

Una giornata a Pitto e l'ammonizione a Scarantoni e Rovelli - Ambrosiana-Inter e Fiorentina multate

Milano, 19 notte.

Il D. D. S. della F.I.G.C., in seguito ad accordi fra le società interessate, ha autorizzato la disputa, sabato 21 aprile, anzichè domenica 22, delle seguenti gare: *Divisione Nazionale A*: Alessandria-Napoli; Bologna-Brescia. *Divisione Nazionale B*: Pro Patria-Vigevanesi. *Prima Divisione*: Schio-Pordenone; Ponzana-Rovigo; Milan B-Monza; Bologna B-Ravenna; Ruentes-Savona; Alassio-Entella e Prato-Le Signe.

La gara Pro Vercelli-Juventus, che dovrebbe disputarsi giovedì 26 corrente, in seguito ad accordi fra le società verrà disputata mercoledì 25. La gara Sestrese-Ventimigliese verrà disputata a cura del D. D. S. sabato 21 aprile.

Il Direttorio, visto il parere emesso dal C.I.T.A. sui reclami sporti dalla Roma e dalla Salernitana, respinge i reclami stessi, incamerando la tassa relativa e omologando il risultato delle gare come segue: Roma-Bologna del 4 marzo 0-1; Salernitana-Siracusa del 4 marzo 1 a 2.

Lo stesso Direttorio ha poi preso i seguenti provvedimenti disciplinari: per contegno gravemente scorretto del pubblico nei confronti dell'arbitro e delle squadre ospiti durante le gare Ambrosiana-Brescia, Perugia-Bari, Fiorentina-Ambrosiana, Vigevanesi-Modena, Udine-Triestina B, ha inflitto le seguenti multe: lire 3000 alla Ambrosiana-Inter, lire 2500 al Perugia, lire 1000 alla Fiorentina e al G. C. Vigevanesi, lire 500 all'Udinese. Ha poi ammonito la A. S. Fanfulla per il contegno poco corretto nei confronti dell'arbitro e degli ospiti durante la gara Fanfulla-Asti.

Ha squalificato: per due gare effettive di campionato Meazza, capitano dell'Ambrosiana, perchè quantunque precedentemente ammonito, colpiva con due pugni allo stomaco un suo avversario (Incensurato), Bianchi, del Brescia, per gioco scorretto e pesante; per una gara: Pitto, dell'Ambrosiana, per scorrettezza verso un avversario, Verzaro dell'Asti per gioco pesante e scorretto.

Sono invece ammoniti: Rovelli e Scarantoni, dell'Ambrosiana Inter.

Il C.I.T.A. ed il D. D. S. a Roma?

Milano, 19 notte.

Secondo notizie apparse da fonte ufficiosa il Comitato italiano tecnico arbitrale della F.I.G.C. ed il Direttorio divisioni superiori si trasferiranno prossimamente a Roma.

L'allenamento della Juventus per l'incontro con il Milan

I calciatori della Juventus hanno compiuto il settimanale allenamento in vista dell'incontro di domenica con il Milan. I bianco-neri hanno giuocato per due tempi contro una squadra mista di riserve ed allievi. Combi, infortunatosi a Brescia, è stato sostituito da Valinasso, e Varglien I, del quale non è però esclusa la partecipazione alla partita di domenica, è partito per Acqui, ove curerà la riportata distorsione al piede. Al suo posto è stato provato Genta, una delle valide riserve bianco-nere. Per contro era presente Caligaris, perfettamente ristabilito. La probabile formazione è, pertanto, la seguente: Valinasso; Rosetta, Caligaris; Varglien I (Genta), Monti, Bertolini; Sernagiotto, Varglien II, Borel, Ferrari, Orsi.

Il G. P. Bordino ad Alessandria

Gli allenamenti e la formazione delle batterie

Alessandria, 19 notte.

Oggi sono proseguiti intensi gli allenamenti sul Circuito Pietro Bordino. Quasi tutti i concorrenti hanno provato a lungo a ottime velocità, nonostante le strade fossero aperte al traffico. Festeggiatissimo è stato Nuvolari da parte del pubblico enorme dislocato lungo gli otto chilometri del percorso.

La Consulta municipale, presieduta dal Podestà Vaccari, ha stanziato per questa corsa un sussidio di 50.000 lire.

Questa sera, alla sede dell'Automobile Club di Alessandria, si è proceduto al sorteggio delle scuderie e delle marche, e alla formazione delle batterie. Il sorteggio delle scuderie è il seguente: 1. Scuderia Ruesch; 2. Beccaria; 3. Ferrari; 4. Ballestrero; 5. Siena; 6. Subalpina. Sorteggio delle marche: 1. Bugatti; 2. Maserati; 3. Alfa Romeo; 4. M. G.

Prima batteria: Maag (Alfa Romeo 2300); Beccaria (Maserati 1100); Chiron (Alfa Romeo 2600); Tadini (id.); Biondetti (Maserati 3000); Ferrari (id.); Soffietti (Alfa Romeo 2600); Pedrazzini (Maserati 3000); Camandone (Bugatti 2300); Delmo (id.); Alloatti (id.); Nuvolari (Maserati 2000); Giusiani (Alfa Romeo 2300); Pietsch (Alfa Romeo 2300); Rovere (Alfa Romeo 2600); Cecchini (M. G. 1100).

Seconda batteria: Ruesch (Maserati 2600); Valpreda (Alfa Romeo); Varzi (id.); Trossi (id.); Cucinotta (Talbot 1500); Corsi (Maserati 2000); Casarato (Maserati 1500); Minozzi (Alfa Romeo 2300); Penati (Alfa Romeo 1750); Farina (Alfa Romeo 2300); Scarnera (Bugatti 2000); Malaguti (Maserati 1100); Pages (Alfa Romeo 2300); Battaglia (Alfa Romeo 2600); Benotto (id.); Clifford Penn (id.).

La Coppa d'Oro del Littorio

Benzina gratuita ai concorrenti

Premi per gli automobilisti torinesi

La sede provinciale di Torino del R.A.C.I., ricorda che, in seguito alle recenti disposizioni, è stato deciso di rifornire gratuitamente di benzina tutti i concorrenti alla Coppa d'Oro del Littorio, per tutto il percorso di gara. A sua volta la sede di Torino ricorda che ai suoi soci partecipanti saranno offerte: L. 1000 a chi avrà compiuto la 1.a tappa; L. 1500 a chi avrà compiuto la 1.a e la 2.a tappa; L. 2500 a chi avrà compiuto la 1.a, la 2.a e la 3.a tappa. Queste due grandi facilitazioni favoriranno certamente l'afflusso delle iscrizioni alla manifestazione del prossimo maggio.

La squadra pugilistica del Dop. Fiat in tournée in Francia e Lussemburgo

La squadra pugilistica del G. S. Fiat ha combinato una «tournée» in Francia e Lussemburgo, che si protrarrà fino al 25 aprile. Gli uomini prescelti per il viaggio sono: Serafino, Scorda, Franceschini, Marchionni, Saettone, Aru, Vastini e Lorenzetti, vale a dire i migliori della fiorente sezione pugilistica «rossa», i quali saranno accompagnati dal rag. Capelli e dall'allenatore Edmondo Garzena.

La squadra partirà domattina e sosterrà il primo incontro a Lussemburgo il giorno 22; successivamente i pugili torinesi combatteranno il 23 aprile a Rumelange ed il 25 a Metz.

Il saluto del Guf Littoriale ai camerati di tutti gli Atenei

Roma, 19 notte.

L'ufficio sportivo dei G.U.F. ha diramato oggi alla stampa il programma generale e il regolamento dei «Littoriali dell'anno XII». L'opuscolo contiene il seguente saluto del Guf milanese ai camerati universitari di tutti gli Atenei:

«Il Gruppo milanese che organizza i Littoriali sportivi dell'Anno XII vi porge il suo fraterno e battagliero saluto. Ci ritroveremo sui campi di gara nella pienezza della nostra preparazione e del nostro entusiasmo. Le battaglie saranno difficili, perchè ognuno di noi ha la certezza della vittoria nel cuore, perchè ognuno di noi saprà dare tutte le sue energie per compiere il comandamento del Duce: «Vincere se stessi, superare, migliorare, perfezionare sempre!». Salutiamo i camerati delle accademie militari, con i quali, per la prima volta, siamo lieti di misurarci, tesi tutti con eguale entusiasmo, con immutabile decisione, in quell'opera di superamento che tende a formare quel popolo italiano che in tutti i campi e per ogni evento sarà l'arma di potenza nelle mani del Duce. Fascisti universitari: A noi!».

Gli atleti appartenenti al Gruppo proclamato Littoriale per l'anno XII saranno presentati al Duce dal Segretario del Guf, alla presenza del Rettore dell'Università e del Segretario del Gruppo. Il Guf Littoriale avrà l'onore di fregiare le proprie insegne col monogramma «M». Gli atleti che con il loro punteggio avranno contribuito alla vittoria, riceveranno, dalle mani del Duce, il monogramma a spilla, in oro; gli appartenenti allo stesso gruppo potranno fregiarsi dello stesso distintivo, d'argento.

Riunione degli atleti del Guf Torino probabili partecipanti ai Littoriali

Ben settanta sono stati gli atleti che sono convenuti ieri pomeriggio sul campo annesso allo Stadio Mussolini, chiamati dal Guf di Torino. Scopo della riunione era di passare una prima rivista a quelli che saranno i probabili rappresentanti del nostro Ateneo ai Littoriali di atletica dell'anno XII e di impartire le direttive per l'ultimo periodo di preparazione in vista degli stessi Littoriali. Il dott. Saini, presidente del Comitato I Zona della Fidal, dopo aver fatto l'appello dei presenti, ha comunicato agli atleti quali saranno le gare che probabilmente ognuno di essi dovrà sostenere ai Littoriali di Milano, raccomandando una buona preparazione in questi ultimi giorni di vigilia. A tale scopo, a cominciare da lunedì prossimo, gli allenamenti saranno intensificati secondo un orario giornaliero stabilito dall'allenatore finlandese Jarvinen; a questi allenamenti, che si svolgeranno tutti i giorni dalle ore 9 alle 18 nel campo annesso allo Stadio Mussolini e che dureranno fino alla fine del mese, dovranno partecipare tutti indistintamente gli atleti ieri chiamati in campo.

La riunione si completò con la disputa di una gara di disco e di getto del peso per la scelta, in questo specialità, del numero «due» della squadra rappresentativa del Guf Torino, che domani, sabato, dovrà incontrarsi allo Stadio Mussolini con la squadra atletica del Guf di Genova.

Il Principe di Piemonte premia i vincitori del Concorso di Napoli

Napoli, 19 notte.

Alla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte, che si è degnato premiare i vincitori, sono continuate oggi le gare del 13.o Concorso ippico internazionale. Assistevano alle gare anche S. E. Baistrocchi, Sottosegretario alla Guerra, S. E. Albricci, il Segretario federale, l'Alto Commissario e altre autorità. Ecco i risultati:

Hunt Cup: Categoria a tempo, per cavalli montati da cavalieri e amazzoni che nella stagione 1933-34 abbiano preso parte almeno a tre riunioni di caccia della S.N.C.C.: 1. San Martin, del capitano Marzano; 2. Italia, del capitano Pasquino, montato dal tenente Stabile; 3. Beauty, della signora Rocca, montato dal tenente Coduguo; 4. Nisio, del maggiore Cavoli, montato dal sottotenente Gmelin; 5. Vidor II, del capitano Cardesi.

Coppa d'oro Città di Napoli: 1. Belaire, del maggiore Lombardi; 2. Nasillo, del cap. Filipponi; 3. Judex, del maggiore Bettoni; 4. Cecilio, del centurione Keller; 5. Brik, del ten. col. Cacciandra; 6. Fanfare, del console Alvise; 7. Miramare, del conte Gallo (capo manipolo D'Angelo); 8. Siberia, del ten. col. Forquet.

Premiati della Scuola di cavalleria: 1. Santurzo, del ten. Guiscardi; 2. Bufalina, del cap. Lombardi; 3. Riparia, del magg. Bettoni.

Vittoria dei cavalieri italiani al Concorso militare di Nizza M.

Nizza Mare, 19 notte.

E' continuato oggi il Concorso ippico internazionale militare. Numeroso pubblico ha assistito alla prova vivamente acclamando alla nuova vittoria degli ufficiali italiani che si sono aggiudicati il Premio della Cavalleria Belga, trofeo triennale fino all'anno scorso detenuto dalla Svizzera.

Ecco le classifiche della gara:

Percorso m. 550, partenti 24, ostacoli 11; tempo 1'15".

Individuale: 1. Schwabenschn (ten. Schwarzenbach) Svizzera, pen. 0, tempo 1'0"; 2. Frasetto (ten. De Lulamena), Portogallo, pen. 0, tempo 1'12"; 3. Elucider (cap. Sillo), Spagna, penalità 0, 1'15"; 4. Olivette (ten. Cavaille), Francia, pen. 0,25, 1'16"; 5. Notas (magg. De Muralt), Svizzera, pen. 0,25, 1'16"1/5; 6. Irish Quaker (cap. Clavé), Francia, pen. 0,50, in 1'17". Seguono Ronco (magg. Formigli), Nereide (magg. Lequio), Anousta (cap. Bertrand).

Generale per Nazioni: 1. Italia, con 10 punti; 2. Francia, p. 20,50; 3. Svizzera, p. 21,75; 4. Polonia, p. 27,50; 5. Portogallo, p. 37,25; 6. Spagna, punti 123,25. (Percorso m. 550, partenti 24, ostacoli 11, tempo 1'15"). La Germania ha dichiarato forfait.

La squadra italiana è stata proclamata detentrice della Coppa fino al 1935.

NOTIZIARIO

Primo Carnera ha iniziato la sua preparazione per il suo combattimento con Max Baer, recandosi nella foresta di Maine. Il friulano resterà quattro settimane nella località, accontentandosi, durante tale periodo, di un allenamento atletico senza usare i guanti. In seguito terminerà la propria preparazione a Pompton Lakes, nello stato di New Jersey.

Sullo sferisterio di Raccônigi, si disputeranno domani e domenica due partite del «Torneo Imberti» fra squadre di 1.a categoria così distribuite: 21 aprile: Alba (Rossi) e Alba (Cappelio); 22 aprile: G. S. Fiat (Pelazza) e Racconigi (Gavello).

Il campionato austriaco di fioretto, disputatosi il 14 e 15 aprile a Vienna, è stato brillantemente vinto dal connazionale Giulio Venezia. Il Venezia, unico italiano presente, si è imposto con otto vittorie e nessuna sconfitta.

CRONACA CITTADINA

L'ANNUALE RAPPORTO DEL FASCIO FEMMINILE

In una imponente adunata le donne fasciste acclamano fervidamente al Duce

Si è svolto ieri nel pomeriggio nella Palestra di Casa Littoria l'annuale rapporto del Fascio Femminile. Solenne splendida adunata che attinse in una mirabile compattezza di fede e di intenti nella loro totalità le donne fasciste torinesi e provocò entusiastiche acclamazioni al Duce.

Il rapporto fu presieduto dal Segretario Federale Andrea Gastaldi. Nella sala gremita di pubblico abbiamo notato, attorno alla Delegata provinciale dei Fasci Femminili, signora Rippa Negro, e alle collaboratrici, la signora Gioda, vedova del compianto Mario Gioda, la signora di S. E. il Prefetto Iraci, la signora Thaon di Revel, la signora Gastaldi, la signora Spiller, Donna Virginia Agnelli, e numerose altre dame dell'alta società torinese. Erano pure presenti il vice-Segretario Federale conte on. Alessandro Orsi e il dottor Molari, Direttore della Segreteria. Il Segretario Federale fu accolto al suo giungere, dai fervidi applausi della assemblea alla quale partecipavano, oltrechè le iscritte al Fascio Femminile di Torino, le Segretarie dei Fasci della Provincia.

La cerimonia ebbe inizio con la lettura della relazione sulla attività svolta dalla Delegazione durante un anno, lettura fatta dalla signora Rippa Negro. Riservandoci di tornare quanto prima sull'argomento, ciofondoscene ora sara lo spazio (dorremo presto dire esaurientemente della fervida azione che i Fasci Femminili svolgono nei campi loro assegnati. E ciò faremo in un corso di articoli illustranti la passione e la fede delle donne del Littorio) ci limitiamo a dire che la relazione della Delegata provinciale fu approvata alla unanimità fra le acclamazioni delle partecipanti al fervido raduno.

Il discorso dell'on. Gastaldi

Accolto dalla vibrante simpatia delle Donne Fasciste, prese quindi la parola il Segretario Federale Andrea Gastaldi, il quale, dopo aver porto un deferente saluto alle Famiglie dei Martiri, alle signore dei Gerarchi, alla signora Gioda, alle Segretarie dei Fasci Provinciali, e dopo aver ricordato la bontà operante e paziente durata della contessa Bice Barattieri di San Pietro per cinque anni Delegata ai Fasci Femminili, disse il suo riconoscente elogio alla signora Rippa Negro, «non solo per l'attività alacrissima di bene che ha spiegato in questi anni a fianco alla contessa Barattieri, ma anche e soprattutto per lo slancio, il fervore, la decisione con cui ha iniziato l'opera sua di Delegata provinciale, mantenendo sotto la apparente severità necessaria, il grande cuore della nostra Donna Fascista, il grande cuore di tutte voi Donne Fasciste che anche nelle cose più materiali recate il palpito della vostra alta spiritualità. Questo elogio — ha continuato l'oratore — io lo estendo alle sue collaboratrici, a tutte le buone signore: dalla signora Giordano, alla signora Quilfietti; alle signore Floretta, Ferrero e Terzuro, a tutte le altre che mi spiace non poter nominare, ma che vedo qui attorno e che nel settore della propaganda e dell'assistenza, a Casa Littoria e nei Gruppi Rionali, hanno recato e recano il contributo della loro fede e della benemerita collaborazione».

Andrea Gastaldi, continuamente interrotto dagli applausi dell'assemblea, quindi disse:

«Forse qualcuna di loro nel ricevere l'invito a questo rapporto si sarà chiesta: «Ma perchè il Fascismo fa ancora delle adunate tra donne, dal momento che ci ha loro il libero ingresso nella vita e nella attività politica, dal momento che non ha più tollerato che il movimento femminile fosse dominato dalle tendenze politiche e dalle correnti di una tradizione romantica?

«Il Fascismo ha disincagliato la donna dal movimento delle cosidette suffragette; ma le assegna un compito tremendo per estensione e gravissimo di responsabilità, il compito educativo e formativo della coscienza fascista delle nuove generazioni nel sacrario della casa, il compito assistenziale fuori della cerchia della famiglia.

«La vita della donna deve essere dominata e dall'amore per i figli e dall'amore per il marito, e se la donna ama il marito, lo pensa come lui e idealmente apparitone al suo partito; se invece la donna non ama il suo marito, lo ha già tradito idealmente e sentimentalmente prima che politicamente!

«E noi uomini — continua Andrea Gastaldi — dobbiamo difendere la donna perchè la vogliamo tranquilla, protetta e benedetta nella sua funzione individuale e nazionale della maternità, perchè non vogliamo che rimanga passiva di fronte al Fascismo, perchè vogliamo aiutarla a comprendere il suo spirito rinnovatore e indurla a vivere la vita di milizia che il Duce ha assegnato a tutto il popolo italiano.

«Questo è il compito fondamentale che i Fasci Femminili debbono assolvere. Esso si differenzia, come vedete, da tutti i sistemi e principalmente da quello d'oltre oceano, come del resto si differenzia la nostra Rivoluzione da tutte le altre rivoluzioni, compresa l'ultima, quella russa, perchè il Fascismo, a differenza del bolscevismo, esalta tutta la poesia, la bellezza e la santità della famiglia e della coscienza religiosa per la vita dello Stato e per lo sviluppo morale e conservativo delle Nazioni.

«E' questa un'altissima concezione sulla quale il Regime Fascista ha creato tutta la sua legislazione sulla difesa della donna, legislazione storicamente grande ed inarrivabile che, più che un complesso di leggi, rappresenta un nuovo ordinamento col quale il Regime difende la vita del fanciullo, l'esistenza della madre, la santità della famiglia, la funzione della donna. E' tutto un polarizzarsi verso il problema della vita, ed al centro di questo problema vi è la donna!

I compiti di ognuno

«E poichè la vita non è che una continua battaglia, non è che l'ansia continua, febbrile, spasmodica del nuovo e del domani, e poichè ogni battaglia ha i suoi feriti ed ha le sue vittime, ecco distinti i compiti all'uomo e alla donna: al primo, per il suo ardimento, la sua maschia volontà di costruire, di osare e di oprare, tocca quello che costi, il primo posto nella battaglia, con i suoi rischi e i suoi pericoli; mentre alla donna, ancella di bontà, il compito nobilissimo di sorreggerne la fatica, di curarne le ferite, di confortarne i dolori, di esserglì vicina anche nei momenti più aspri con la carezza del suo affetto, con il bacio delle sue creature nate dai suoi dolori e dalle sue ansie!

«E come, o gentili camerate — prosegue l'oratore — abbiamo sempre avuto il coraggio di manifestare la nostra istintiva antipatia per gli uomini che annoiati e stanchi trascinano la loro noia e la loro stanchezza da un caffè ad una sala da giuoco, a una sala da ballo, paghi di strascicare alla giornata la loro esistenza inutile ed infeconda, così non abbiamo alcuna simpatia per quelle donne che curano la futile esteriorità della vita mondana più della propria famiglia; per quelle donne che trascurano e affidano ad altri la cura e l'allevamento dei loro propri bambini; per quelle donne che, curando esclusivamente la bellezza dei propri abiti e del proprio volto, dimenticano che tale bellezza non è incompatibile con quella della loro anima e che deturpando questa anche la prima diventa agli occhi dell'uomo e del mondo inutile e ridicola.

«Proclamiamo, o gentili camerate, con coraggio la nostra predilezione per la donna sana e robusta spiritualmente che vuole mantener fede alle tradizioni della donna italiana, così come vi ha mantenuto fede la nostra augusta ed amata Sovrana; e che assolve con religioso spirito di fedeltà alla sua funzione di sposa e di madre. Tanto più in questo periodo agitato, pieno di difficoltà, in cui tutte le energie latenti della Nazione devono essere mobilitate, e in cui tutto il popolo deve mostrare la capacità e la forza di sapersi creare il suo destino e il suo avvenire; tanto più oggi, ripeto, la donna ha una funzione così alta e nobile quale quella di sorreggere e di affiancare la fatica dell'uomo, di saper rendere meno pesante e meno dura la sua vita, più lievi i suoi sacrifici, più dolci le sue rinuncie; e deve insegnare in particolar modo ai figli che, non per sè ma per loro e per le generazioni che verranno noi lottiamo soffrendo e combattiamo vincendo.

«Gentili camerate — conclude l'oratore — in questo nuovo clima la donna è ritornata illuminata e protetta ad essere per l'uomo la compagna non assente ma partecipe alla vita sociale della nostra Nazione e l'uomo la accoglie orgoglioso come una soave consigliera e come una diuturna collaboratrice nelle opere della vita e dell'amore. Io sono certo che nella fierezza della rinata funzione di nobiltà voi sentirete ovunque e sempre l'orgoglio di essere donne fasciste».

Altissime, lunghe acclamazioni coronarono il forte discorso del Segretario federale. La imponente adunata ebbe termine al canto di Giovinezza, fra continui alalà al Capo della nuova Italia, Mussolini.

La campagna per il prodotto italiano

Mostre dell'Abbigliamento e Concorso delle vetrine

La Federazione fascista del Commercio comunica che in relazione alla proroga della chiusura della Mostra della Moda dal 27 al 29 aprile, è stabilito che il termine già fissato per la chiusura delle Mostre di prodotti italiani dell'abbigliamento e per il Concorso delle vetrine è differito a tutto domenica 29 aprile. La Giuria del Concorso esaurirà il giro delle visite la sera di domenica 29.

Convegni di categoria e di Comitati tecnici nazionali

Si radunano in questi giorni a Torino i Comitati nazionali di importanti categorie del Commercio.

A cominciare dal 22 aprile, con il Comitato tecnico nazionale dei Commercianti in cappelli, fino a venerdì 28 sarà una serie ininterrotta di riunioni. Lunedì 23 si svolgerà il primo Convegno nazionale dei commercianti in cappellerie; giovedì 26 avrà luogo la riunione del Comitato tecnico nazionale della categoria dei commercianti in calzature; e venerdì 28 si svolgeranno i lavori del Comitato tecnico nazionale dei negozianti in pellicce.

Questi raduni, che sono di per se stessi una prova della superba vitalità dell'organizzazione fascista del Commercio, meritano di essere segnalati anche per il fatto che si svolgeranno a Torino, in quanto Torino è sede della Terza Mostra nazionale della Moda. Ciò dimostra la partecipazione viva, costante, attivissima delle categorie del Commercio alla grandiosa impresa, che mira alla valorizzazione della Moda e del prodotto italiano.

I Convegni di cui si è detto costituiscono uno schietto motivo di compiacimento. Siamo lieti che a Torino si raccolgano tanti e così autorevoli rappresentanti del commercio italiano, ai quali inviamo un caldo augurio di successo.

La conferenza Perali all'Università

Nell'Aula Magna della R. Università ieri sera alla presenza di S. E. il Prefetto Agostino Iraci, del Magnifico Rettore prof. Silvio Pivano, di molti professori della R. Università, delle LL. EE. Bobba, Pola e Mattoli, del generale Scala comandante della Scuola di Guerra e di un colto pubblico, il prof. Pericle Perali, archivista dell'Archivio segreto della Santa Sede, ha tenuto l'annunciata conferenza su «Le origini artigiane, industriali e mercantili di Roma». L'erudito scienziato è stato presentato con cortesi ed elette parole dal Magnifico Rettore, quindi l'oratore ispirandosi ai principi de «La logica del lavoro», ravvicinando a questi principi i miti delle origini di Roma è passato a ricercare modi di lavoro e di ricchezza che non siano quelli provenienti dai due soli jugeri di terra e a giustificare con evidenti attrezzature ed attività artigianesche industriali e mercantili l'ordinamento del popolo e del Senato, organizzazione di lavoratori e di imprenditori, che non siano soltanto i produttori ed i consumatori di pochi grammi di pane al giorno.

Secondo l'oratore Roma fu fin dall'inizio della sua storia, da quando cioè ebbe il suo Senato, una città di maestranze.

Il prof. Perali fu applauditissimo.

La Festa del Lavoro

Le disposizioni del Partito per il 21 Aprile

L'Ufficio Stampa della Federazione dei Fasci comunica:

Sabato, 21 aprile, secondo gli ordini del Duce, avrà luogo la celebrazione del Natale di Roma e Festa del Lavoro.

La cerimonia si svolgerà in piazza Castello, davanti al Palazzo del Governo, alle ore 10,30, e consisterà nella consegna dei certificati di pensione per l'invalidità e la vecchiaia: delle Stelle al merito del lavoro ed al merito rurale: dei premi a coloro che si sono distinti nell'attività artistica e letteraria; delle decorazioni ai Cavalieri del Lavoro e dei premi a quanti abbiano bene meritato nel campo del lavoro. Presenzieranno a tale manifestazione le gerarchie del Regime, le autorità civili e militari, le rappresentanze del P.N.F. e le forze del lavoro e giovanili. Tutti coloro che dovranno ricevere il certificato di pensione, premi od onorificenze, dovranno prender posto nel luogo ad essi riservato, davanti al palco d'onore che verrà eretto fra le due tribune riservate agli invitati.

Le Organizzazioni sindacali e cooperative, le Associazioni dipendenti dal Partito (Scuola, Pubblico Impiego, Ferrovieri dello Stato, Postelegrafonici, Addetti aziende industrie Stato), i Gruppi rionali fascisti, i Fasci Giovanili di Combattimento, il Gruppo Universitario Fascista e le Avanguardie si aduneranno nei luoghi prefissati, donde, prima delle ore 10, in diverse colonne, con labari e bande musicali in testa, affluiranno in piazza Castello, ove si effettuerà il grande ammassamento per la celebrazione del Natale di Roma e Festa del Lavoro.

I Fascisti iscritti alle Organizzazioni sindacali dovranno partecipare alla cerimonia con la rispettiva organizzazione e non coi Gruppi rionali fascisti, ai quali affluiranno soltanto le altre Camicie nere.

I Dopolavoro della città si aduneranno con i Gruppi rionali fascisti nella cui giurisdizione hanno la propria sede.

Gli invitati, tanto per la tribuna A, quanto per la tribuna B, raggiungeranno le tribune dal lato della piazzetta Reale, passando sotto i portici della R. Prefettura. Le automobili delle autorità e degli invitati sosteranno, durante la cerimonia, davanti al Palazzo Madama (fronte via Garibaldi).

Nei Comuni della Provincia i Fasci di Combattimento dovranno predisporre una analoga adunata e distribuire nella forma più solenne i certificati di pensione per l'invalidità e la vecchiaia che [illegible] complessivamente a 1.475.

Durante la giornata gli iscritti nelle Organizzazioni del Regime indosseranno le rispettive uniformi con decorazioni. A celebrare il Natale di Roma, Festa del Lavoro, l'O.N.D. organizzerà delle gite fra i lavoratori, sulle nostre colline o in provincia, e disporrà perchè alcune bande musicali abbiano nelle ore pomeridiane a tenere concerto sulle piazze cittadine.

Tutte le sedi del Partito e delle Organizzazioni sindacali ed economiche del Regime, di città e provincia, dovranno, per tutta la giornata, essere imbandierate e, a sera, illuminate.

IL SEGRETARIO FEDERALE:
ANDREA GASTALDI.

Disposizioni per i Gruppi Rionali

Gruppo «Lucio Bazzani» — Adunata alle ore 9 in sede.

Gruppo «Luigi Scaraglio» — Adunata alle ore 9,45 in sede.

Gruppo «Amos Maramotti» — Adunata alle ore 9 nei giardini di piazza Solferino.

Gruppo «Porcù del Nunzio». — Adunata Giovani Fascisti alle 8,30 in sede; i Fascisti alle 9,30 in corso Duca di Genova ang. via Sacchi.

Gruppo «Dario Pini». — Adunata alle 9,30 in piazza Statuto di fronte alla Ferrovia di Rivoli.

Fascio Giovanile Studenti Medi — Adunata in piazza Carlo Alberto alle ore 8,30.

Il rapporto del Gruppo L. Bazzani

Domenica 22 corr. alle ore 10,30, nella Palestra del Dopolavoro Fiat, in via Marocchetti ang. corso Dante, con l'intervento di S. E. il Prefetto, il Segretario Federale presiederà l'annuale Rapporto di questo Gruppo Rionale. Finito il Rapporto, le Gerarchie e la massa delle Camicie Nere si recheranno in via Princ. Tommaso 36 per inaugurare la nuova sede del Gruppo Rionale.

Chiede, morendo, di vestire la camicia nera

Mercoledì 18 corr. alle ore 4,30 decedeva il Camerata Felice Perrero, sergente maggiore degli Arditi, combattente, decorato di due croci di guerra. Prima di morire ha chiesto di vestire la Camicia Nera, ed ha espresso con commoventi parole la sua devozione al Duce.

Le adunate

Gli artisti e professionisti

In relazione alle disposizioni impartite dalla Federazione provinciale dei Fasci di Combattimento, tutti gli iscritti ai Sindacati fascisti professionisti ed artisti sono tenuti ad intervenire alla manifestazione indetta per sabato 21 corrente — Natale di Roma. — Il ritrovo è fissato per le ore 9,15, in via Conte Rosso 1, per poi proseguire inquadrati coi rispettivi gagliardetti verso piazza Castello. Tutti dovranno vestire la camicia nera, senza giacca, con decorazioni.

Poichè il carattere della manifestazione è squisitamente sindacale, tutti gli iscritti alle nostre organizzazioni sono esonerati dal partecipare alla cerimonia coi Gruppi rionali. Gli assenti dovranno giustificarsi.

I lavoratori del commercio

Tutti i lavoratori del commercio sono tenuti a radunarsi presso la sede, via Artisti e via Sant'Ottavio, sabato 21 aprile, alle ore 9 precise, per poi partecipare alla cerimonia celebrativa che avrà luogo in piazza Castello. Sono invitati, oltre a quelli che hanno già ricevuta la cartolina circolare, anche i dipendenti da aziende dell'alimentazione ed i venditori ambulanti di generi alimentari, i quali, in forza di competente decreto prefettizio determinante la chiusura totale di tutte le aziende, sono liberi da impegni professionali.

Le singole categorie si aduneranno agli ordini dei rispettivi fiduciari e segretari di categoria; i prestatori d'opera iscritti al Partito parteciperanno alla manifestazione per disposizione dell'on. Segretario federale, con le organizzazioni sindacali competenti, e porteranno i fascisti lavoratori del commercio dovranno adunarsi presso la sede dei Sindacati del commercio.

I commercianti

La Federazione Fascista del Commercio invita i commercianti di Torino a radunarsi sabato mattina 21 aprile, alle ore 9,15, presso la sede federale (Palazzo Cavour, via Cavour 8) per partecipare alla celebrazione del Natale di Roma e Festa del Lavoro. Per disposizione della Federazione dei Fasci di Combattimento anche i commercianti iscritti al P. N. F. interverranno alla cerimonia con la formazione del Commercio. Negli altri comuni della provincia le categorie commerciali prenderanno parte alla manifestazione in conformità alle disposizioni date dal Fascio locale.

***

S. E. il Prefetto, in accoglimento di voto espresso dall'associazione professionale, considerata l'opportunità di favorire gli acquisti del pubblico convenuto a Torino per visitare la Mostra nazionale della Moda, con apposito decreto in data 19 aprile ha autorizzato i negozi delle categorie dell'abbigliamento — comprese le cappellerie e le calzolerie — e le profumerie a restare aperti i giorni di domenica 22 e 29 aprile, con la corresponsione dei compensi maggiorati al personale trattenuto in servizio.

***

S. E. il Prefetto ha poi disposto che sabato 21 aprile, Natale di Roma e Festa Nazionale del Lavoro, anche i negozi e tutti gli esercizi di vendita dell'alimentazione, compresi i forni da pane, le panetterie, restino chiusi per tutta la giornata.

Al provvedimento non è soggetta la vendita del latte. Le latterie, per la sola vendita del latte, sono autorizzate ad osservare l'orario domenicale.

Adeguarsi al valore della lira

Gli sgravi municipali saliti a cifre due milioni - Ribasso del pane - Le deliberazioni della Federazione vini

La notizia da noi data delle riduzioni di imposte da parte del Municipio per effetto del decreto-legge 14 corrente sull'adeguamento del costo della vita alla capacità di acquisto della lira, può essere ora concretata nelle cifre, quali risultano dai computi fatti dal Servizio municipale di ragioneria.

Le riduzioni riguardano, come abbiamo già detto, l'occupazione di suolo pubblico, il valor locativo e, necessaria conseguenza di quest'ultima, la licenza di esercizio. La riduzione del 15 per cento della tassa concernente il suolo pubblico, applicata dal 16 aprile arreca un sollievo annuo ai contribuenti di lire 795 mila (235 mila per l'anno corrente); quella sul valore locativo, applicata dal 1.o luglio p. v. darà uno sgravio annuo di un milione e ottanta mila lire (540 mila per l'anno corrente); la riduzione della tassa di licenza di esercizio, pure applicata dal 1.o luglio, fissa lo sgravio annuo in lire 255 mila (per l'anno in corso 127 mila): ciò che eleva lo sgravio totale a 2 milioni 130 mila lire annue (un milione 323 mila per il 1934).

A questo totale bisogna aggiungere 360 mila lire annue (235 per l'anno in corso), rappresentate dalla riduzione degli affitti che il Municipio è tenuto a compiere, ai pari dei proprietari privati e degli altri enti, sulle case di sua proprietà, a datare dal 16 aprile: Il totale in questo caso sale a 2 milioni 490 mila lire annue (un milione 493 mila per il 1934).

Chiarimenti del Podestà

Per contro l'economia di spesa che il Comune viene ad effettuare in conseguenza della riduzione degli emolumenti al proprio personale raggiunge un milione 900 mila lire all'anno (un milione 300 mila per il 1934). Gli sgravi eccedono quindi di lire 230 mila annue le riduzioni al personale, se si considerano le riduzioni delle imposte a sè; le oltrepassano invece di lire 590 mila se si tiene calcolo anche delle riduzioni degli affitti.

Nel darci comunicazione delle cifre suesposte, il Podestà senatore Thaon di Revel ha rilevato che il limite di esenzione dell'imposta sul valore locativo è il più alto che esista in Italia: a Torino la tassa non è infatti pagata al disotto di una valutazione di 3000 lire; a Milano il limite discende invece a lire 1400, a Bologna a lire 800, a Venezia a lire 1200, a Roma a 1200, a Genova a 1400, a Trieste a 1200, a Palermo a 1600, a Firenze a 1200. Con le riduzioni un numero di contribuenti per un complesso di 600 mila lire viene ad essere esente dal pagamento dell'imposta appunto per aver raggiunto il limite suddetto. Parimenti, e in senso inverso, la sovrimposta sui fabbricati e terreni e l'imposta industrie, commerci, arti e professioni, come altre imposte, o sono le più basse o tra le più basse praticate nel Regno. A Torino non è poi applicata la tassa sulle insegne, in vigore in tutte le città accennate, ad eccezione di Trieste; ed esenti dalle imposte di consumo sono il pesce e i formaggi considerati a quintali e non così anche i mobili.

Il Podestà ha soggiunto che di fronte ad una tale situazione di privilegio del contribuente torinese rispetto a quelli delle altre principali città italiane, le riduzioni apportate hanno un valore superiore alla loro stessa entità. A fare più oltre avrebbe significato [illegible] una finanza che si è sempre preoccupata di gravare il meno possibile sui contribuenti anche nei periodi di maggior crisi. Rimaniamo fedeli, pur con qualche sacrificio per il bilancio, egli ha creduto di curare ancora una volta nell'interesse della cittadinanza.

Date queste dichiarazioni tornava superfluo chiedere se riduzioni vi sarebbero state pure nel prezzo della energia elettrica e dell'acqua. Quanto ai tram si attendono superiori disposizioni circa l'applicazione del decreto 14 aprile. Abbiamo fatto presente al Podestà che comunque la popolazione avrebbe accolto col massimo favore almeno la soppressione, molte volte chiesta, del soprapprezzo festivo, sopravvivenza di guerra particolarmente antica.

Pane e vino

I ribassi continuano intanto ad estendersi con senso altamente encomiabile, a tutte le categorie commerciali. Importante è, fra le altre, la decisione presa dai panificatori. Essi hanno stabilito che il prezzo del pane, a partire da oggi, 20 aprile, subisca una riduzione sui prezzi attuali, di 5 centesimi al chilo, eccezion fatta soltanto per quello che si vende a lire 1,15 il chilo che rimane invariato.

Ieri si è pure riunita l'assemblea generale della Federazione nazionale industrie vini liquori ed affini. Erano presenti tutti i dirigenti delle case produttrici italiane ed i rappresentanti delle 92 Unioni industriali. Dopo la relazione dell'on. Gervasio, accolta da vive acclamazioni al Duce, l'adunata, passando al ribasso dei prezzi dei vini e liquori, ha incitato i dirigenti delle aziende ad attuare rapidamente l'iniziativa del Governo fascista. Le ditte Cinzano e Florio hanno subito deliberato di ridurre del 10 per cento il costo dei loro prodotti.

In tema di affitti un lettore ci scrive lamentando il persistente alto costo degli alloggi. Potremmo rispondergli che il mercato, per effetto delle precedenti rivalutazioni della nostra moneta, e del gran numero di nuovi stabili costruiti, aveva già subito una notevole diminuzione, nota a tutti. Ma qui dobbiamo stare al decreto odierno. E se vi sono padroni che tentino sottrarsi ai loro obblighi, basta denunciarli all'Associazione o ai gruppi rionali fascisti.

Ecco, del resto, un altro attestato degno di essere segnalato in materia appunto di affitti: «Il Consiglio di Amministrazione della Società Reale Mutua di Assicurazioni di Torino, riunito sotto la presidenza del senatore Giuseppe Bruzzi, elevando un devoto pensiero al Duce, restauratore magnifico della vita economica della Nazione, con voto unanime delibera di dare pronta e precisa applicazione ai provvedimenti adottati dal Consiglio dei Ministri facendo luogo con decorrenza dal 16 aprile corrente alle riduzioni stabilite dai provvedimenti nei riguardi delle locazioni degli stabili di proprietà sociale che la Società possiede nelle varie città italiane».

L'inaugurazione della Fiamma dell'Associazione Nazionale del Fante

Nella ricorrenza del quinto annuale della fondazione della Sezione di Torino dell'Associazione Nazionale del Fante sarà inaugurata la Fiamma del Gruppo «Brigata Basilicata» alla presenza di S. E. Giardino, Maresciallo d'Italia.

Oratore ufficiale sarà l'on. avv. Giorgio Bardanzellu. La cerimonia avrà luogo nella sede sociale di via Po n. 3, domenica 22 corr., alle ore 10,30 precise.

LIBRO E MOSCHETTO

Proveniente da Roma è arrivata ieri mattina nella nostra città una comitiva di studenti dell'Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Palermo, guidata dal prof. Falco Sorgia, ordinario di merceologia e dal fiduciario del G.U.F. dottor Covaretta. Cordialmente accolti dai rappresentanti del nostro G.U.F. la comitiva si soffermerà per alcuni giorni per visitare la città e la Mostra della Moda e seguirà poi per Milano.

***

Stasera alle ore 18,30, 30 Fascisti universitari della Facoltà di Commercio, guidati dal professore dottor Antonio Fossati docente all'Istituto stesso, partiranno per un viaggio di istruzione organizzato col munifico intervento del direttore dell'Istituto sen. Broglia. Gli Universitari toccheranno Roma e Napoli, visitando gli impianti industriali più importanti e le bellezze artistiche, quindi, reso omaggio all'Ara del Milite Ignoto, visiteranno Littoria e la Mostra della Rivoluzione.

Al Collegio degli Artigianelli

Scoprimento dei busti dei fondatori

Nell'occasione della Festa sociale degli ex-allievi P.P. Giuseppini «Collegio degli Artigianelli» che si svolgerà domenica 22 Aprile, in corso Palestro 14, alla presenza di autorità e personalità, verranno inaugurati due busti in memoria dei fondatori del Collegio: Don Eugenio Reffo e Don Giulio Costantino, che in collaborazione col Venerabile teologo Murialdo dotarono le basi della Pia Società di San Giuseppe. L'adunata degli ex-allievi avrà luogo alle 7,30, alle 8 verrà celebrata la S. Messa e la comunione e benedetta la bandiera dell'Associazione. Ore 9 colazione, 9,30 esecuzione gruppo fotografico, ore 10 ricevimento delle autorità e subito dopo scoprimento dei busti. La festa terminerà col pranzo sociale che riunirà tutti gli ex-allievi.

Celebrazione di S. Giovanni Bosco organizzata dalla «Dante Alighieri»

Accogliendo l'invito rivoltogli dal presidente del Comitato della «Dante Alighieri», il Rettore Maggiore dei Salesiani Don Ricaldone ha designato ad oratore della quarta manifestazione culturale il salesiano Ecc. dott. prof. Alberto Caviglia il quale parlerà di «Don Bosco italiano». La «Dante» vuole così celebrare degnamente il nome del suo Santo che per la sua meravigliosa opera di apostolato, apportatrice di civiltà italiana nel mondo, è asceso alla gloria degli altari.

La manifestazione per cortese concessione del Magnifico Rettore della R. Università di Torino avrà luogo mercoledì prossimo 25 corr. alle ore 21,15 nell'Aula Magna. Per i biglietti d'invito rivolgersi alla Sede del Comitato, via Pietro Delpiano, 2, Telef. 50-922.

Musica della «Ferrea» al pubblico

[illegible] alle 16,30 la Banda della [illegible] Ferroviaria «Ferrea» di Torino eseguirà in piazza [illegible] il seguente programma: [illegible] 16,30.

Bollettino demografico di Torino

19 Aprile 1934 - Anno XII

NASCITE	22
MORTI	25

DATI DEMOGRAFICI DELLA PROVINCIA DI TORINO

Mese di Febbraio

	CAPOLUOGO	RESTO DELLA PROVINCIA	TOTALE
Nati	605	611	1216
Morti	756	655	1411
Diminuz. popolazione	151	44	195

Mese di Marzo

	CAPOLUOGO	RESTO DELLA PROVINCIA	TOTALE
Nati	671	684	1355
Morti	728	632	1360
Diminuz. popolazione	57	aumento 52	diminuz. 5

Primavera sul Lago Maggiore

Sorteggio di altri cinquanta premi

Il concorso mandolinistico, che fa parte dell'attraente programma delle manifestazioni predisposte a Stresa nel pomeriggio della nostra grande giornata primaverile del 6 maggio, si svolgerà in modo quanto mai originale.

I gruppi mandolinistici del Dopolavoro, che prenderanno parte al concorso — in cui è in palio, come è noto, la ricca coppa offerta dal Podestà di Stresa on. barone Carlo Emanuele Basile — saliranno su barche peschereccie, tutte agghindate leggiadramente, com'è usanza locale per le grandi occasioni, e sfileranno così di fronte agli spaziosi viali del Lungo Lago, di dove la folla dei gitanti potrà assistere al suggestivo spettacolo. Durante la sfilata vari gruppi di suonatori eseguiranno i loro migliori pezzi. In alcune altre barche vi saranno dei cantori, di guisa che lo spettacolo avrà doppia attrattiva. Per dar modo a quei gitanti che si saranno recati al Mottarone o alle Isole Borromee, oppure si saranno spinti in territorio svizzero, a Locarno o altre località, di poter assistere al pittoresco e seducente quadro folcloristico, questo avrà luogo nel tardo pomeriggio.

La partecipazione al concorso mandolinistico è libera a tutti i gruppi dopolavoristici e gruppi di canterini. Questi, se residenti a Torino, fruiranno dei treni speciali de LA STAMPA *per recarsi a Stresa, e, come si è detto, verrà loro accordata una speciale agevolazione sulla già ridotta quota di viaggio; i gruppi residenti in provincia potranno fruire della riduzione del 70 per cento per il viaggio dalla loro residenza a Stresa e ritorno. Le iscrizioni al concorso sono gratuite, e dovranno pervenire all'Ufficio organizzazione de* LA STAMPA *entro il 30 corrente.*

Intanto le prenotazioni alla gita continuano ad affluire ai nostri sportelli, i quali, per comodità degli interessati, rimangono aperti anche alla sera dalle 9 alle 23.

Domani, come abbiamo già annunciato, verranno sorteggiati altri cinquanta doni, esposti nella nostra vetrina della «Festa della Primavera» in via Roma, e riservati ai gitanti che risultano iscritti da domenica scorsa a tutt'oggi. Perciò vi è ancora tempo oggi per concorrere all'aggiudicazione di questi nuovi bellissimi premi. Avviso ai ritardatari che vogliano approfittare della nuova... beneficiata!

Associazione Naz. Mutilati di Guerra. — [illegible]

Alla «Società pro cultura femminile» — [illegible]

Malore improvviso

Ieri, alle 15,20, certo Giuseppe Capra fu Giacomo, di 60 anni, abitante in via Venezia 2, mentre transitava in corso Regina Margherita, era colto da improvviso malore e stramazzava al suolo. Soccorso da passanti, il Capra era trasportato all'Ospedale San Giovanni dove il medico di guardia, dopo le cure del caso, lo faceva ricoverare in osservazione.

STATO CIVILE

19 aprile 1934 - Anno XII

NASCITE: 22 (maschi 9, femmine 13). MORTI: 25.

[illegible]

Seguendo la Cronaca

LIQUIDAZIONE MOBILI

[illegible] con fortissimi ribassi, la liquidazione dell'importante stock di mobili [illegible] della cessata Ditta [illegible]. La vendita ha luogo nei locali della ditta stessa, in via Amedeo Peyron, n. 34.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TORINO (Stagione sinfonica dell'Eiar). Ore 21: Concerto del m.o Oreste Piccardi.
ALFIERI (Comp. [illegible] Dorli). — Ore 21,15: «Giulia Franchetta», di A. Matone.
CHIARELLA (Comp. Stabile di San Remo). — Ore 21,15: «Il martin che cerca», di E. Cotta e S. Pugliese (errata della sicenza).
VITTORIO (Comp. A. Chiantoni). — Ore 21,15: «Mister Wu», di Vernon e Owen.
BALBO (Comp. Città di Torino). — Ore 21,15: «Ninon» di Gerbidon e Willemetz (novità).
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Champignol suo malgrado».
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
MAFFEI — 21,15: Balletto a girls inglesi.
FARO. — Esposizione vendita di lavori femminili: ore 9-12 e 15-19.
TEATRO DELLA MODA. — Ore 21: Presentazione modelli d'alta moda.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CRESSI: La maestrina. Pegnani, Cialente.
VITTORIA: «Questa notte o mai più» e Var.
ITALA: «Il sogno di Schoenbrunn». L. 1,05.
MAFFEI: Muriel-Navarrini; «Il prezzo di [illegible]» (novità); Rin: «Orizzonti di fuoco».
SPLENDOR: Distatta delle amazzoni. L. 2.
IDEAL: «Angeli senza paradiso». Eggerth.
ALPI: «1860». Epopea garibaldina.
STATUTO: «Cardinale Lambertini». Zacconi.
NAZIONALE: La grande Caterina. Bergner.
BORSA: Doppio programma: Mary Pickford in «Segreti» e «In di giorno tu di notte» con Kate Von Nagy e Willy Fritsch.
PRINCIPE: «Oceano» e Varietà. Successo.
SAVOIA: «Ancora sei ore di vita». Baxter.
REGINA: Quanerta Mr. Smith! Crik-Crak.
IMPERIALE: «Forza madre». Ingr. L. 1.
IMPERO: «La signorina dell'autobus». L. 1.
OLIMPIA: «Una notte al Cairo». L. 1,05.
AMBROSIO: «Nattarone» (J. Barrymore, Diana Wynyard) e Cartoni a colori naturali.
REX: 1° episodio «I miserabili». Premiere.

Note spicciole

Associazione Nazionale Bersaglieri. — I partecipanti alla gita ad Arona che si effettuerà domenica 22 corrente, debbono trovarsi alle ore 7,30 per la partenza, in [illegible] via XX Settembre.

Associazione Mutilati ed Invalidi di guerra. — [illegible]

Associazione Nazionale dell'Arma del Genio. — [illegible]

Il Circolo [illegible] **interprovinciale delle Arti** [illegible] **Esposizione** [illegible]

La Piccola Regina della Stadio Mussolini [illegible] 21 aprile, festa del lavoro.

Scuola di cultura e propaganda agraria. — [illegible]

Associazione Arma di Cavalleria. — I [illegible]

La Compagnia, 4.o Battaglione CC. NN. [illegible] alla [illegible] Vincenzo Troya. Domenica [illegible] allo Stadium.

ULTIME NOTIZIE

La dottrina di Monroe nipponica
Sorpresa e malumore in Cina

Sciangai, 18 notte.

Le dichiarazioni del Ministro degli Esteri giapponese di essere contrario a qualsiasi « collaborazione » straniera in Cina ho prodotto enorme impressione in tutti gli ambienti cinesi. Alcuni osservatori ufficiali non nascondono la loro sorpresa per il nuovo atteggiamento nipponico del tutto inaspettato, specie ora che i negoziati per la ripresa del servizio postale e ferroviario fra la Cina e il Manciukuo sembravano bene avviati e non nascondono che la nuova intransigenza di Tokio ostacolerà notevolmente la conclusione degli accordi suddetti. Altri ambienti ufficiali cinesi danno un particolare significato alle dichiarazioni nipponiche ricordando che anche gli incidenti di Mukden del 18 settembre 1931 ebbero inizio da una simile manifestazione platonica. La stampa indigena con alla testa il China Times nel commento editoriale ammonisce il Giappone che la nuova dichiarazione rileva all'evidenza la sua intenzione di conquistare la Cina e dichiara senz'altro che essa dichiarazione « per sottile arroganza è senza precedenti nella storia dei rapporti internazionali ».

Una nuova rotta ?

Washington, 19 notte.

L'assenza di ogni carattere ufficiale alle dichiarazioni emanate da Tokio ha indotto il Dipartimento di Stato a rifiutare qualsiasi commento su di esse. Non per questo però gli ambienti ufficiali e anche ufficiosi si astengono dal valutarle: ovunque è diffuso il convincimento che esse costituiscano l'inizio di una politica per imporre il protettorato nipponico sulla Cina in netto contrasto con l'essenza delle conclusioni rilevate fra Cordell Hull e l'ambasciatore Hirota nel corso delle recenti conversazioni diplomatiche. La difficoltà di stabilire i limiti di separazione fra collaborazione economica e quella di importanza militare, secondo questi ambienti di Governo potrebbe creare una situazione identica a quella sorta all'inizio della guerra mondiale fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti sulle interferenze delle rispettive marine militari.

Una dichiarazione di Simon

Londra, 19 notte.

Alla Camera dei Comuni il Ministro degli Esteri è stato oggi interrogato in merito alla dichiarazione giapponese a sostegno della dottrina di Monroe per l'Asia, di cui si è data notizia ieri. Sir John Simon ha detto che, secondo le informazioni attuali, si tratta di una presa di posizione dell'ufficio stampa del Ministero degli Esteri nipponico, dietro alla quale forse non vi è alcun personaggio ufficiale. Le discrepanti versioni che esistono sulla detta dichiarazione impediscono però al Ministro inglese di fornire al Parlamento alcuna dichiarazione fino a quando egli non abbia ottenuto ulteriori informazioni sull'argomento.

Il nuovo Governo jugoslavo
mantiene la vecchia politica

Vienna, 19 notte.

Il Presidente del Consiglio jugoslavo Uzunovic ha dichiarato a proposito del rimpasto del suo Gabinetto che le modificazioni ad esso apportate non hanno alcun carattere politico. Nel campo della politica interna il Governo continuerà, come in passato, a svolgere una politica che si basa sulla Costituzione dello Stato, sui principi del manifesto reale del 6 gennaio 1929 [illegible] e sulle ideologie dell'unità nazionale e statale. Le direttive di politica estera resteranno anch'esse immutate [illegible] per il mantenimento della pace. Il Governo si sforzerà di migliorare la situazione economica [illegible]

[illegible]

IL DISARMO
Impressioni americane

Washington, 19 notte.

L'Ambasciatore francese De La Boulaye ha consegnato al Sottosegretario di Stato Phillips per informarne il Governo americano, il testo dell'ultima nota francese a Londra sul problema del disarmo. Il signor Phillips si è rifiutato di fare qualsiasi commento in argomento. Negli ambienti ufficiali però l'improvviso arenamento delle conversazioni anglo-francesi non ha prodotto alcuna sorpresa ed è ricordato che lo stesso Presidente Roosevelt nel suo messaggio annuale al Congresso del gennaio scorso, pure in termini molto prudenti, aveva preveduto le odierne difficoltà laddove dichiarava che « sfortunatamente non poteva offrire un quadro di completo ottimismo degli affari mondiali ».

Dal Duce al Maresciallo Pétain
La glorificazione della Fanteria

Parigi, 19 notte.

La France Militaire, il grande quotidiano militare francese, salutando la rinascita della Rivista di Fanteria italiana, riproduce dalla Revue de l'Infanterie française l'elogio che il Maresciallo Pétain ha fatto della Fanteria, ponendolo a riscontro con quanto ha scritto al riguardo il Duce:

[illegible]

Il commercio estero sovietico
Le esportazioni italiane in Russia

Berlino, 19 notte.

[illegible]

La saldezza della lira

Parigi, 19 notte.

[illegible]

Città invasa da ragni velenosi

Santiago del Cile, 19 notte.

[illegible] all'ospedale.

I funerali di Menotti Garibaldi

Colombo (Ceylon), 19 notte.

Si sono svolti in forma solenne i funerali del R. Console d'Italia colonnello Menotti Garibaldi.

[illegible] Il Console Menotti Garibaldi è morto [illegible] Lunedì, alle 16, [illegible] aveva trascorso [illegible] giornata, si era [illegible] visitare un con[illegible]: rientrato al Consolato, verso le 16,30, si lamentava [illegible] malessere e fa[illegible] medico il quale con[illegible] era stato colpito [illegible] angina pectoris ». [illegible] premurose, riuscirono [illegible], infatti, alle 17 [illegible] Garibaldi spirava nelle braccia della madre che lo assisteva.

La querela di un personaggio
che ha trovato un autore

Londra, 19 notte.

Il famoso romanziere Michele Arlen, armeno di nascita ma ormai diventato inglese fino al midollo e reso noto col suo « Cappello verde », ha dovuto comparire oggi in tribunale per rispondere dell'accusa di diffamazione. L'Inghilterra a questo riguardo ha la legge più curiosa del mondo: basta che in un personaggio di un libro, di un articolo di giornale o di un lavoro teatrale alcune persone credano di ravvisarne un'altra di loro conoscenza e ritengano che la presentazione di quest'ultima sia fatta in modo dannoso alla sua reputazione, perchè autore editore e tipografo e nel caso di un teatro, impresario, debbano rispondere e pagare al danneggiato la somma che il giudice crede sufficiente a controbilanciare il danno morale. Tutti gli scrittori inglesi, consapevoli dei pericoli contenuti in una simile disposizione di legge, sono guardinghi al massimo nel tratteggiare i caratteri dei loro eroi e nell'assegnare dei nomi a questi ultimi, ma Michele Arlen era stavolta ben sicuro di non correre pericolo alcuno, chè l'azione del suo ultimo libro « La mortalità dell'uomo » si svolge nell'anno 1955. Si tratta di una utopia con personaggi evidentemente imaginari al cento per cento. Non l'avesse mai fatto. Si è trovato un aviatore Ruppert Belville il quale alle acrobazie aeree di cui senza dubbio è capace ha voluto aggiungere una prodezza di carattere giuridico. Egli si è ravvisato infatti in uno dei personaggi del libro dell'Arlen e i suoi amici lo hanno unanimemente confermato in questa opinione. A suo onore bisogna dire subito tuttavia che Belville non voleva indennizzi. Desiderava soltanto che fosse chiarito se lo scrittore aveva inteso parlare di lui o meno.

L'Arlen si è presentato alla sbarra degli accusati con un fare molto compunto. « Non ho mai avuto l'intenzione, ha detto, di descrivere le qualità del signor Belville. Arrivo tuttavia a comprendere come qualcuno ragionevolmente abbia pensato che certi passi del mio libro si riferivano a lui. Mi accorgo di avere inavvertitamente causato quest'o dispiacere all'egregio pilota e ne sono profondamente addolorato. Sono pronto ad addossarmi tutte le spese del processo ».

L'avvocato del Belville, prendendo la parola ha messo in rilievo che ciò era quanto il suo cliente desiderava. « Il signor Belville, ha detto l'avvocato, è un pilota magnifico e la sua reputazione come tale gli stava a cuore più di ogni cosa. Egli ha volato in venti paesi d'Europa, nel Siam, in Cina, in Palestina e in India... ».

Battaglia tra tribù zingare
Due morti e quattro feriti

Vienna, 19 notte.

Nei pressi di Vienna, sulla strada che passa davanti al castello di Kreuzenstein si è svolta ieri una rissa feroce fra due famiglie di zingari, gli Endres e i Fels che da anni sono in discordia per rancori di vecchia data, originati dal ratto di una ragazza.

Nel 1931 Domenico Fels incontrato in un paese dell'Alta Austria il rivale Bruno Leitner gli sparò un colpo di rivoltella, uccidendolo. Fu arrestato, processato e condannato, ma riuscì a fuggire dalle prigioni pochi giorni dopo il processo. Ieri gli Endres, saputo che la carovana dei Fels sarebbe passata vicino al castello, si appostarono in un bosco con i fucili pronti e al passaggio degli avversari aprirono il fuoco. Gli altri risposero e si svolse una vera battaglia, durante la quale vennero sparati oltre 50 colpi di rivoltella e di fucile. Uno zingaro rimase ucciso sul colpo, un secondo moriva più tardi all'ospedale e altri quattro riportavano ferite assai gravi. I gendarmi, richiamati dalle detonazioni, trovarono soltanto il morto e i feriti: gli altri si erano dati alla fuga abbandonando le loro abitazioni rotabili con dentro parecchi bambini che i gendarmi hanno preso in consegna, ricoverandoli quindi nel vicino paese.

I Littoriali della cultura
I partecipanti per la musica

Firenze, 19 notte.

Al concorso di esecuzione musicale dei Littoriali della cultura e dell'arte partecipano 10 quartetti appartenenti a nove Guf, e due cori. I quartetti sono quelli dei Guf di Trieste, Modena, Roma, Padova, Venezia, Torino A e B, Pesaro, Milano, Firenze; i cori sono quelli di Torino con 37 componenti e Milano con 15. Le serate musicali si svolgeranno il 24, 25 e 27 aprile prossimo.

Uccide con due rivoltellate
l'amante che vuole abbandonarla

Palermo, 19 notte.

Oggi in via Roma tale Oliva Garofalo sparava due colpi di rivoltella contro il vetturino Giovan Geraci, che, poco dopo, cessava di vivere all'ospedale. Le causali dell'omicidio devono ricercarsi nel fatto di una intima relazione che esisteva da tempo fra i due, relazione dalla quale il Geraci voleva liberarsi.

Il costo della vita
Riduzione dell'interesse sui prestiti ad impiegati e salariati dello Stato

Roma, 19 notte.

Il saggio di interesse dei prestiti direttamente concessi dal fondo di garanzia per il credito agli impiegati e salariati dello Stato, amministrato dal Ministero delle Finanze, è ridotto dal 5 al 4 per cento a partire dal 1° maggio p. v.

Di tale riduzione beneficiano le rate con scadenza posteriore a detta data, anche tutti i prestiti vigenti che ammontano a L. 286.000.000.

Le riduzioni stabilite per cinematografi e teatri

Roma, 19 notte.

La Associazione nazionale fascista delle industrie dello spettacolo comunica che i gruppi nazionali esercenti cinematografi ed esercenti teatri, riuniti presso l'Associazione, hanno deliberato di applicare, a partire da lunedì 23 aprile, le seguenti riduzioni sui prezzi festivi e feriali, al netto dei diritti erariali, fino ad oggi in vigore per i diversi spettacoli: cinema e cinema-teatri: a) sui prezzi di lire 1 o inferiori, si applicherà una riduzione del 5 per cento e comunque non inferiore a lire 0,05; b) sui prezzi superiori a lire 1 e fino a lire cinque, si applicherà una riduzione del 10 per cento; c) sui prezzi superiori a lire 5, si applicherà una riduzione del 15 per cento.

Teatri: si applicherà una riduzione del 10 per cento sui prezzi fino ad oggi praticati, secondo i diversi generi di spettacoli.

Il Comitato internazionale del grano
La chiusura del convegno

Roma, 19 notte.

Ha avuto termine il convegno del Comitato internazionale del grano che si era iniziato una quindicina di giorni or sono presso l'Istituto internazionale di agricoltura, alla presenza dei delegati di una quindicina di Nazioni.

Dopo una lunga serie di sedute, in alcune delle quali si è dilagato verso campi economici assai più vasti, nessuna concreta decisione è stata realizzata per il contrasto di interessi che si è manifestato fra Paesi esportatori e per le difficoltà che si sono riscontrate a collocare convenientemente i 104 milioni di quintali di grano che hanno rappresentato la eccedenza al termine della campagna granaria 1933-34.

Tuttavia in seno al Comitato si sono delineate talune tendenze di massima sui seguenti punti: estensione dei terreni da coltivarsi a grano; indicazione di quota di importazione e di esportazione, di abburattamento e di prezzi minimi, distribuzione dell'eccedenza della produzione.

In base a questi principii generici, la segreteria del Comitato formulerà delle proposte che saranno comunicate come raccomandazione ai Governi, con la speranza che essi manifestino in seguito punti di vista più conciliativi.

Il Comitato Corporativo
convocato per il 9 maggio

Roma, 19 notte.

Il Comitato Corporativo Centrale è convocato per il giorno 9 maggio, alle ore 10, a Palazzo Venezia.

Il Duce riceve il pilota Donati

Roma, 19 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto il pilota Renato Donati, detentore del primato mondiale di altezza per aeroplani, e il colonnello Biondi, direttore del Centro sperimentale di Montecelio. Il Duce ha espresso il Suo compiacimento al pilota per la bella prova effettuata ed al colonnello Biondi per la preparazione del volo.

Il ritorno in patria
della spedizione Monterin

Roma, 19 notte.

E' rientrato in Italia il prof. Umberto Monterin, che per incarico della Reale Società Geografica ha compiuto una serie di fruttuose ricognizioni nel Sahara Libico, percorrendo oltre 10 mila chilometri su itinerari per la maggior parte nuovi.

Facendo capo a Cufra, furono esplorate le pendici settentrionali del Tibesti, l'immenso Gebel Abd El Meghit, a cavallo del 23.o meridiano, e le regioni comprese fra la direttrice El Auenat Sarra e Sarra Tecro.

Nel ritorno, effettuato sul nuovo itinerario Tazerbo-Marada, fu rilevata l'esistenza di una foresta silicizzata per un'estensione di una ottantina di chilometri.

Il Carro di Tespi

Roma, 19 notte.

Il Carro di Tespi, la geniale iniziativa dell'Opera Nazionale Dopolavoro, inizierà tra non molto il suo giro di propaganda. Notevoli miglioramenti sono stati quest'anno decisi dall'Opera Nazionale Dopolavoro per ottenere un maggiore afflusso di spettatori e per fornire i Carri di tutte quelle innovazioni della tecnica, che potranno consentire una perfetta esecuzione sia lirica che drammatica. I prezzi per il lirico sono stati ridotti del 20 per cento e di 30 per il drammatico.

Il Carro di Tespi Lirico porterà quest'anno i suoi spettacoli in alcuni centri d'Italia centrale, e dopo aver sostato per alcune rappresentazioni straordinarie a Roma, proseguirà verso l'Italia meridionale.

Il repertorio che rappresenterà quest'anno il Carro di Tespi Lirico, assume anche un carattere di celebrazione, poichè oltre alle opere *Rigoletto* di Verdi e *Tosca* di Puccini, sarà data la *Norma* di Bellini di cui in questo anno ricorre il centenario. A comporre l'elenco artistico saranno chiamati molti tra i più apprezzati elementi del teatro lirico italiano.

Oltre alla rappresentazione di opere, l'Opera Nazionale Dopolavoro intende realizzare anche la ripresa dell'operettistica, per infondere nuova vita a questo genere di produzione musicale; al suo ritorno nell'Urbe, il Carro di Tespi offrirà uno spettacolo dell'operetta *Boccaccio*, in veste del tutto nuova e suggestiva e con un complesso di cantanti lirici tra i migliori adatti a questo speciale genere di teatro.

DA CASALE

Travolta da un carro, certa Felicita Re[illegible] ha riportato la frattura della gamba sinistra e lesioni al bacino.

DA BARGE

In seguito alle dimissioni del camerata rag. Caposi cav. Andrea, chiamato a coprire la carica di vice-segretario federale per la provincia di Cuneo, è stato nominato podestà di questo Comune il camerata ing. Antonio Ferrero, già segretario del Fascio locale.

Colpevole di delitto contro la maternità, la contadina Latina Cassini, da Varengo di Gabiano, è stata condannata a sei mesi di reclusione ed al pagamento delle spese.

CRONACA

La Mostra della Moda
Un mercato delle pelli da pellicceria
La serata dopolavoristica

Ieri a Palazzo Lascaris, a conclusione del raduno tra commercianti ed industriali della pelliccia, organizzato sotto l'egida dell'Ente Autonomo per la Mostra Nazionale della Moda, ha avuto luogo l'annunciata asta delle pelli greggie. Oltre settanta sono stati i titolari e rappresentanti di Case di pellicceria italiane che hanno partecipato all'asta. Questa è stata aperta alle ore 10, ed alle ore 17 tutti i lotti di pelli greggie disponibili erano venduti.

Rispondendo al saluto porto loro dal presidente dell'Ente Autonomo per la Mostra Nazionale della Moda, senatore Thaon di Revel, i rappresentanti delle Case di pellicceria hanno espresso tutto il loro compiacimento per la iniziativa, che finalmente realizza in Torino un mercato da anni inutilmente richiesto dalla categoria, ed hanno elogiata la perfetta organizzazione del raduno e dell'asta. Per unanime richiesta degli interessati, è stato stabilito che il raduno e l'asta vengano ripetute nel mese di settembre prossimo.

La Mostra della Moda al Valentino è stata ieri visitata da S. E. Chiesa, Prefetto di Como e dal comm. Marzorati, presidente dell'Unione Industriale Fascista di Como, i quali sono stati ricevuti e accompagnati nella loro visita dal comm. Freschi, in rappresentanza del presidente dell'Ente, e dal comm. ing. Folla, presidente dell'Unione Industriale Fascista di Torino.

In serata, alle 21, è stata ripetuta al teatro della Mostra la sfilata dei modelli di alta moda, davanti ad un pubblico numeroso e scelto, che affollava la vasta sala. L'aristocratico spettacolo ha conseguito lo stesso caloroso successo della sera precedente. La sfilata dei manichini, i quali tutti hanno portato una nota di originalità nel quadro generale di squisita eleganza, è stata seguita con vivissimo interesse e frequentemente applaudita. Negli intervalli si è prodotto con vivo successo Giorgio Kochajoff, virtuoso del flauto, bulgaro.

Come la sera precedente, hanno partecipato alla sfilata le seguenti Case di confezioni: Aiazzi Fantechi di Firenze, Sorelle Binello di Torino, Teresa Capriolo di Torino, Todros Debenedetti di Torino, « Gabriella » di Torino, Sorelle Gambino di Torino, Garda e Bonous di Torino, Lamma di Bologna, Sorelle Liverani di Bologna, Lulian di Firenze, Mary Maltè di Torino, Moretti di Bologna, Nebbia e Gribaudi di Torino, Policardi di Bologna, Bartolomeo Rivella di Torino, Simonetti di Torino, Giacinto Trinelli di Torino, Villa e C. di Guido e Villa di Milano, Viscardi Giuseppe di Torino.

E' stato definitivamente fissato il programma della serata dopolavoristica, che avrà luogo nel teatro del Palazzo della Moda domenica prossima alle ore 21. Esso è così composto:

Parte prima — 1) G. Rossini: a) Scena delle tenebre; b) Preghiera, soli e coro dal *Mosè* (Accademia di canto corale « Stefano Tempia » diretta dal maestro Pier Giovanni Pistone, solisti Maria Capello, Marta Drappero, C. Albini, G. Barra, C. Robino); 2) Canzoni valligiane, corale di Torre Pellice in costume; 3) V. Baravalle: « Canson d' seira »; P. G. Pistone: « Gin Gin Canarin... » a 4 voci; L. Sinigaglia: « Il maritino » a quattro voci; « Le tre comari », a 4 voci.

Parte seconda — Sfilata dei modelli.

Parte terza — 4) E. Bossi: « Il Cantico dei Cantici », 2.a parte soli, coro e pianoforte. Corale « Stefano Tempia », Marta Drappero e C. Albini.

Parte quarta — Canzoni e danze dell'antico Piemonte (Gruppo delle Giacomette del Dopolavoro Centrale di Torino, diretto dalla prof. Elisa Vanoni Castagneri. Negli intermezzi e durante la sfilata dei modelli, suonerà l'orchestra della Mostra della Moda.

Prezzo unico: lire cinque. Il biglietto d'ingresso dà diritto all'ingresso alla Mostra e ad assistere allo spettacolo. I biglietti sono in vendita presso il Dopolavoro Provinciale, corso Vittorio Emanuele 73, fino alle ore 12 di domani e quindi all'ingresso della Mostra.

Viaggi festivi Torino-Milano a prezzi ridottissimi

La Direzione Compartimentale delle Ferrovie dello Stato comunica che, esaurita ogni disponibilità per il treno speciale di domenica 22, ore 6,15, per aderire alle vivissime richieste del pubblico, verrà effettuato un nuovo treno per Milano Centrale la cui partenza da Torino P. N. è stabilita per le ore 5.30 con partenza da Milano Centrale per il viaggio di ritorno alle ore 20,36.

I biglietti per il treno delle 5,20 saranno accompagnati da scontrino del colore arancione e la vendita verrà iniziata stamane alle ore 10.

MILIZIA

1.a Legione « Sabauda » 5.a Centuria. — Questa sera ore 21 adunata alla sede in V. Troya di tutti i dipendenti, per urgenti comunicazioni.

Comando 1.a Legione Milizia D.I.C.A.T. Domenica 22 corr., alle ore 7,30 precise, adunata a Porta Nuova delle batterie: 1.a, 2.a, 1.a bis, 2.a bis. A disposizione del personale si troveranno due vetture tranviarie con rimorchio per il trasporto a [illegible]. Le rimanenti batterie si aduneranno per le ore 8 alla Caserma Cassino per istruzione, unitamente al Reparto Premilitare e alla Coorte Avanguardisti [illegible].

304.a Legione Milizia Avanguardia. Domattina, sabato 21 aprile, adunata delle 1.a, 2.a, 3.a, 4.a, 5.a, 6.a Coorte, alle ore 7, presso rispettive sedi per partecipare alla cerimonia del Natale di Roma (alta uniforme). - 4.a Coorte. Gli Avanguardisti sprovvisti di divisa dovranno presentarsi questa sera, alle ore 21, al Comando di Piazza Carducci per la vestizione.

302.a Legione Avanguardia - 1.a Coorte — Sabato 21 aprile adunata di tutta la Coorte ore 8 in corso Oporto angolo corso Re Umberto. Alta uniforme.

303.a Legione Avanguardia « Carlo Alberto », X Centuria Alpina. — Questa sera, adunata in sede alle ore 21 precise, di tutti i componenti la Centuria, per comunicazioni riguardanti la fine dell'attività invernale.

303.a Legione. - Comando 2.a Coorte — Adunata di tutti gli Avanguardisti, sabato alle ore 6,30 in corso Oporto angolo corso Re Umberto. Alta uniforme.

303.a Legione Avanguardia. — Domani adunata della 3.a Coorte davanti al Regio Istituto G. Sommeiller alle ore 8 precise per partecipare all'adunata della Legione. Guanti bianchi e cordellina.

305.a Legione Avanguardia « Duca d'Aosta ». — 1.a Coorte: 1.a, 2.a, 3.a centuria adunata alle rispettive sedi, ore 7,30; grande uniforme. 2.a Coorte: 4.a, 5.a, 6.a centuria sabato alle ore 7,30 in sede; grande uniforme. 3.a Coorte: 7.a, 8.a, 9.a centuria, sabato la grande uniforme al comandi di centuria, ore 7,30. 4.a Coorte: 11.a, 12.a, 13.a centuria adunata alle rispettive sedi alle ore 7.30; grande uniforme. 5.a Coorte: 14.a, 15.a, 16.a centuria adunate alle ore 7.30 alle rispettive sedi; grande uniforme. 6.a Coorte: 17.a, 18.a, 19.a centuria sabato alle ore 7.30 adunata in grande uniforme.

Reduci d'Africa. — I soci sono invitati a trovarsi in sede sabato alle ore 8,30.

Come il Dopolavoro Fiat celebrerà il Natale di Roma

Quest'anno il Dopolavoro Fiat ha voluto dare particolare importanza alla celebrazione della Festa del Lavoro dell'Italia fascista, organizzando varie gite e manifestazioni. Eccone il programma:

Gita a Milano, con treno speciale, per la visita al Salone dell'Automobile; gita sciatica al Breithorn; gita ciclo-alpina alla Sagra di San Michele; gita motociclistica a Milano e Laghi; gita Gaviale e Meirano; gita in torpedone Saluzzo-Staffarda-Rocca di Cavour.

Inoltre avranno luogo le seguenti gite delle Sezioni Fiat: Materiale Ferroviario, a Belmonte; Fonderie Ghisa, al Cioni di Cumiana; S. A. Metalli, a Santena (con gare sportive); Aeronautica d'Italia, a S. Benigno Canavese; Grandi Motori, ad Agliè e visita del Castello; Ferriere di Torino, alla Sagra di S. Michele; Ferriere di Avigliana, festa campestre nella sede del Dopolavoro e gare sportive; Spa, gite a Pianezza, Rivoli, Trana; Officine di Villar Perosa, gita ciclistica a Cambiano per incontri di foot-ball; Filiale di vendita, ai laghi Maggiore e d'Orta.

Per ogni comitiva, il direttore di gita leggerà ai partecipanti un messaggio celebrativo del 21 Aprile.

I dopolavoristi Fiat, che non partecipino all'una o all'altra gita, sono convocati, con la banda e i gagliardetti sociali, in corso Oporto angolo corso G. Ferraris, per le ore 9 di sabato 21 aprile (invece che alla sede sociale alle ore 8,30), per intervenire alla solenne adunata in Piazza Castello.

Alle ore 21, nel teatro della Sede Centrale del Dopolavoro Fiat avrà luogo uno spettacolo teatrale, e la Banda Fiat eseguirà gli inni patriottici.

Concentramento industriale

Gli industriali e dirigenti aziende sono convocati per sabato, alle ore 9,45, in piazza Solferino, angolo via S. Teresa davanti all'Agenzia Fiat, per giungere quindi incolonnati in piazza Castello prima delle ore 10.

Gite popolari al Parco della Rimembranza

Per facilitare nella giornata di domani, Natale di Roma, l'esodo dei lavoratori e della popolazione della città verso la collina, l'Auto Industriale ha disposto perchè per tutta la giornata sia mantenuto il prezzo popolare di L. 2,50 per biglietto andata e ritorno Torino-Eremo-Colle della Maddalena (Parco della Rimembranza), intensificando le corse dalle 7 alle 21.

Il Segretario federale a Roma

E' partito ieri sera per Roma, col treno delle 21, il Segretario Federale on. Andrea Gastaldi.

SPORT
L'incontro atletico tra i goliardi di Torino e Genova

Domani, ricorrenza del Natale di Roma, avrà luogo allo Stadio Mussolini l'annunciato incontro di atletica fra i G.U.F. di Genova e di Torino. Fra tutti gli incontri disputati dai vari G.U.F. fino ad ora, in vista dei Littoriali, questo è uno dei più importanti ed interessanti. Esso pone di fronte due squadre tra le più agguerrite e servirà a meraviglia a saggiare le forze e le possibilità di ognuna per le prossime grandi competizioni universitarie di Milano. La squadra di Genova, che si è già misurata due volte con non eccessiva fortuna con Firenze e domenica scorsa ha nettamente regolato i forti pisani, si presenta alla ad impegnare seriamente i rappresentanti del nostro Ateneo.

I genovesi eccellono soprattutto nelle gare di velocità e nelle staffette, dove han segnato finora dei tempi bellissimi. Anche nel 110 ostacoli, dove sarà presente Piaccannoni che recentemente ha stabilito il notevole tempo di 15"4/5, nei lanci e nei salti in lungo e triplo, gli atleti della « Superba » sapranno essere degni avversari dei nostri.

In conclusione l'incontro non appare dei più facili per la squadra del Guf di Torino. Pochi sono i dati cui riferirsi per presentare quelli che saranno i difensori del nostro Ateneo. Solo si sa che, dopo la recente disputa dei campionati piemontesi, gli atleti del Guf torinese hanno condotto, in vista appunto dell'incontro di domani, una preparazione delle più intense ed accurate; una loro vittoria, non improbabile, suonerà di buon augurio per le prossime contese dei Littoriali.

L'incontro comprenderà le seguenti gare: corse m. 100, 400, 800, 1500, 110 ostacoli, salti in alto, in lungo, triplo, lancio del disco, giavellotto e peso, staffetta 4 per 100 e staffetta Littoriale.

ULTIME FINANZIARIE
Borsa di New York

NEW YORK, 19. — La debolezza manifestata oggi dai mercati del grano e del cotone si è ripercossa oggi anche sulle operazioni di Wall Street. Per tutta la giornata i movimenti dei prezzi sono stati irregolari e la chiusura è stata irregolare. Si sono registrati alcuni piccoli guadagni e alcune perdite. Le azioni vendute sono state un milione e 330 mila. — Chiusura:

OBBLIGAZIONI	Denaro	Lettera
Prestito Italiano 7%		100 3/4
Lav. Pubb. 7% 1947	96 —	96 1/2
Id. id. 1937	97 1/8	98 —
Id. Milano 6,50% 1952	89 1/2	89 7/8
Id. Roma id. id.	90 5/8	91 —
Fiat 7% 1946 (senza w.)	100 5/8	102 —
Sip 6,50 %	85 —	89 —

AZIONI	18	19
Italian Superpower	3 3/8	3 1/4
American Can	104 —	103 3/8
American Rad. Stand. S.	15 3/4	15 5/8
American Tel. Tel.	123 —	122 5/8
Consolidated Gas	39 —	38 1/4
Eastman Kodak C. of N.Y.	92 1/2	93 —
General Electric	23 3/8	23 —
Intern. Harvester Co.	41 3/8	41 5/8
Johns Manville Corp.	56 1/2	56 1/2
General Motors	38 3/8	38 —
Kennecott Copper	21 3/4	21 1/2
Montgomery Ward	31 3/8	31 1/4
National Biscuit	43 3/4	43 3/4
New York Central Rr	35 1/2	36 1/8
North American Co.	19 1/8	19 —
Procter Gamble Comp.	35 1/2	38 1/2
Radio Corporation	8 1/2	8 1/8
Standard Brands Inc.	21 3/4	21 5/8
Stand. Oil of N. Jersey	45 3/8	45 3/4
Texas Gulf Sulphur	36 1/2	36 1/2
United Corporation	5 1/4	5 1/4
United States Steel	51 3/4	51 3/4
Union Carbide Co	46 1/8	46 1/4

CAMBI

Roma	8 51 75	Vienna	19 05
Londra	5 14 60	Praga	4 17 75
Berlino	39 60	Budapest	29 60
Madrid	13 71	Bucarest	1 02
Amsterdam	67 90	Belgrado	2 28
Parigi	6 62 25	Atene	94 60
Bruxelles	23 45	B. Aires c.	34 30
Berna	32 49	Rio Janeiro	8 71
Stoccolma	26 53	Londra c.bili	5 15 60
Oslo	25 85	Id. bank. bill	5 15 37
Copenaghen	23 —	Montreal	5 15 60

Le quotazioni dei cereali

CHICAGO, 19. — Chiusura debole: maggio 75, 74 3/4; luglio 75 1/8, 75; settembre 74 1/4, 76 3/8.

WINNIPEG, 19. — Chiusura debole: maggio 64 3/8; luglio 65 1/4, ottobre 67.

BUENOS AIRES, 19. — Maggio 5,77; giugno 5,76; luglio 5,80.

Mercato dei cotoni

New York, 19. — Chiusura cotoni disponibili tendenza poco stabile; 14. Middling 11,75. Futuri: tendenza apertura e chiusura poco stabile.

	18	19		18	19
Aprile	11,63	11,57	Ottobre	11,90	11,85
Maggio	11,67	11,59	Novemb.	11,95	11,91
Giugno	11,70	11,64	Dicemb.	12,01	11,94
Luglio	11,73	11,70	Genn.'35	12,01	11,99
Agosto	11,80	11,74	Marzo	12,14	12,07
Settemb.	11,86	11,78			

N. Orleans, 19 — Dispon. Middling 11,75.

Futuri	18	19		18	19
Maggio	11,64	11,62	Dicemb.	11,98	11,95
Luglio	11,75	11,60	Genn.'35	12,02	11,97
Ottobre	11,84	11,80	Marzo	12,13	12,04

Liverpool, 19. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale.

	18	19
American Middling	6,31	6,24
Egyptian Sakell. F.G.F.	8,44	8,31
» Upper F.G.F.	6,71	6,64
Surtee F. G.	5,56	5,49
Broach F. G.	4,75	4,68
M.G. Punjab-Amer. F.G.	4,90	4,83
Bengal F. G.	3,81	3,84
Bengal Superfine	3,81	3,74
Sind F. G.	3,61	3,54
Sind Superfine	3,81	3,74
Import. d. giorn. balle	8500	1900

Liverpool, 19 — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani tendenza poco stabile.

	18	19		18	19
Aprile	5,99	5,92	Genn.'35	5,91	5,83
Maggio	5,99	5,92	Febbraio	5,91	5,83
Giugno	5,99	5,91	Marzo	5,92	5,84
Luglio	5,98	5,91	Aprile	5,91	5,83
Agosto	5,97	5,90	Maggio	5,91	5,83
Settemb.	5,96	5,88	Luglio	5,90	5,83
Ottobre	5,92	5,85	Ottobre	5,90	5,85
Novemb.	5,91	5,84	Dicemb.	5,90	5,83
Dicemb.	5,91	5,84	Marzo	5,91	5,84

Futuri egiziani tendenza poco stabile.

	18	19		18	19
Maggio	8,22	8,06	Dicemb.	8,20	8,04
Luglio	8,23	8,08	Genn.'35	8,20	8,04
Ottobre	8,20	8,07	Marzo	8,21	8,05
Novemb.	8,21	8,05			

Upper F. G. F.

	18	19		18	19
Maggio	6,56	6,47	Dicemb.	6,65	6,59
Luglio	6,58	6,48	Genn.'35	6,65	6,58
Ottobre	6,59	6,49	Marzo	6,67	6,58
Novemb.	6,63	6,53			

Futuri indiani tendenza poco stabile.

	18	19		18	19
Maggio	4,78	4,71	Genn.'35	4,87	4,80
Luglio	4,79	4,71	Marzo	4,89	4,82
Ottobre	4,84	4,77			

SETE

MILANO, 19. — Borsa merci (chiusura). Bozzoli: maggio 7,75, luglio 8,30, agosto 8,45, settembre 8,60. Sete greggie 13-15: giugno 38,50, luglio 38,25, agosto 39, settembre 34. Sete greggie 20-22: maggio 33,50, giugno 33,75, luglio 34,75, agosto 35,50, settembre 35,75.

Società Torinese, 19. — Operazioni di stagionatura: Organzino stagionati colli 1, Kg. 100,74; Lana 7, Kg. 31881,15. — Operazioni d'assaggio: Lavorate 3; Varie 1.

METALLI

Londra, 19 (Chiusura):

Rame best S.	35	Piombo m. c.	11,13,9
» massimo	36,5	» 3.o mese	11,16,3
Standard c.	32,15	Zinco m. c.	13,13
» 3 mesi	32,18,9	» 3.o mese	13,5,9
Stagno c.	238,136	Alluminio	100
» 3 mesi	237,7,6	Antimonio	42
di Banca	243	Nichelio	225-230
degli Stretti	241,5	Oro	135,3

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Confortata dalla Religione e dalla Benedizione del Pontefice, dopo lunghe sofferenze, fortemente sopportate, ritornava a Dio

IRENE BERARDI QUIRICO

Affranti, ne danno parte il marito Avv. **Carlo Berardi** coi figli **Luigi, Giuseppe, Gino** ed **Anna** ed i parenti.

UNA PRECE

La sepoltura seguirà in Torino sabato 21, alle ore 10, partendo dal N. 10 di via Pietro Micca; la tumulazione avrà luogo in Rivoli nella tomba di Famiglia.

Torino, 19 aprile 1934-XII.

(Pompe Funebri Gesta - Telef. 46.018)

Ieri, colpito improvvisamente da sciagura automobilistica, munito dei Conforti Religiosi, a 28 anni, mancava all'immenso affetto dei suoi cari

Dott. BEPPE TESSORE

Assistente all'Ospedale San Vito di Torino e Comandante sanitario del Fascio Giovanile

Il papà, la mamma, i fratelli [illegible] e Tenente pilota **Nanni**, con i parenti e amici ne danno lo straziante annunzio.

Il giorno 20, alle ore 14,30, la cara Salma partirà da Via S. Massimo, 34, per essere trasportata a Cuneo, ove, alle ore 17,30, avranno luogo i funerali, partendo dal Ponte Gesso.

Croce Nera - Pompe Funebri - Tel. 46-183

Cristianamente e santamente come visse rendeva la sua bell'anima a Dio

Massaglia Filomena Ved. Chiesa

Ne partecipano la dolorosa perdita: il figlio **Antonio**, la nipote **Lena** e parenti tutti. Si ringraziano tutti i buoni che parteciperanno ai funerali venerdì 20 corr., alle ore 16,30 da via Barbaroux N. 3.

(Pompe Funebri Gesta - Telef. 46-018)

MEMENTO

Sabato 21 corr., alle ore 10,30, nella Chiesa Parrocchiale di N. S. delle Grazie (Crocetta) sarà celebrato un funerale solenne di Trigesima in memoria del compianto **Cav. Avv. CARLO MACCIONINO BORZONE**. La figlia Maria Vittoria Borzone riconoscente ringrazia i buoni che si uniranno alle sue preghiere. 2244

Nel 2° anniversario della compianta **BOCCARDO ANNA Ved. GIUSTETTI**, il giorno 26 aprile, alle ore 9, nella Parrocchia di S. Bernardino sarà celebrata Messa solenne in suffragio. I figli sentitamente ringraziano. 15893

COMUNICATO

In seguito ad accordi intervenuti fra tutte le imprese di pompe funebri esercenti in Torino, le tariffe minime vigenti vennero così ridotte: Feretro verniciato con croce e maniglie L. 120; feretro in legno forte verniciato con croce e maniglie, altro interno in zinco L. 300; autofurgone per trasporto salme L. 2 al Km.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (70

L'idolo della morte

Grande romanzo di avventure

«In quel frattempo, Faulquet di Loudières, vedendo che sciocchezza aveva commesso, volle riavvicinarsi ad Irene e si presentò a lei, recitò la parte dell'uomo pazzo di amore e si fece picchiare come un vecchio cane da Novikoff sopraggiunto proprio a tempo e che rivelò poi a Irene la vera essenza del miserabile. La donna, piena di rimpianto, di vergogna e di dolore, e colpita di rispetto per l'idolo della morte, risolse di venire ella stessa, in compagnia del suo salvatore, a restituire l'Hung tuan ai suoi fedeli adoratori, senza chiedere nulla in compenso.

«Novikoff, davanti alla grandezza d'animo della giovane donna, si era ancor più preso d'amore per lei. E accettò di accompagnarla. Partirono seguiti da Faulquet che cercò di intimidire Irene e non riuscì che ad avere una sconfitta di più. Allora egli lanciò Vera su Novikoff e su Irene, e la perfida donna tentò tutto per separare i due innamorati, perfino un agguato, organizzato da Hoang e Cing, con qualche superstite della vecchia società segreta dei Sette Punti. L'agguato non riuscì. Debbo dire che io sorvegliavo i due alleati delle potenze del Male, che avevano votato odio mortale contro Novikoff e Irene, forze del Bene, poichè bisognava che il volere dell'idolo, scritto negli astri e letto da me, sacerdote del Cielo, fosse interamente compiuto e che la sua immagine fosse restituita da questi due esseri dalle mani pure...

Egli tacque ancora e disse, dopo una lunga meditazione:

— Voi conoscete il resto di questa lunga storia. Sapete come questi due esseri malvagi cercarono di circoscrivere i vostri spiriti e di turbare le vostre coscienze. Voi sapete che questi due [illegible] accusarono degli innocenti di aver rubato...

«L'uomo che rubò l'Hung tuan, il sapientissimo e rispettabilissimo La Chesnaye, non lo fece che per amore della scienza che professava e l'idolo non lo colpì, in quel momento. Egli è stato vittima, in seguito, non dell'Hung tuan, ma della propria imprudenza. Proprio come il giudice che si ostinò, malgrado gli avvertimenti di Irene, a negare il potere del Signore Rosso. Ma l'Hung tuan ha punito von Platen e punirà, poichè voi dopo le mie parole lo ordinerete, i due colpevoli che stanno davanti a voi!

Egli si inchinò profondamente e si rimise a sedere.

E Ceng Fu Sian si alzò a sua volta:

— Avete sentito quello che ha detto il mio venerabile fratello Hieng? — egli domandò rivolgendosi a Vera e a Faulquet. — Rispondete senza falsità, poichè vi prevengo che ogni infingimento sarebbe inutile.

— Sì, ho capito — rispose Vera. — A che pro negare? Tu sai che noi comprendiamo la vostra lingua. Ma le parole di Hieng, che pretende di essere la bocca della verità, non sono che un tessuto di menzogne.

— Che cosa hai da dire contro le mie parole? — domandò Hieng. — Parla!

— Perchè? — mormorò Vera. — La partita è ormai perduta. Non ci rimane che pagare. Posso chiedere grazia?

— Parla! — disse Ceng Fu Sian impassibile.

— Chiedo di essere fucilata. E chiedo per lui lo stesso favore — ella soggiunse indicando Faulquet.

— Ma... io non voglio... non voglio morire... Grazia! Grazia! — gemette il miserabile.

Irene si alzò a sua volta:

— Eccellentissimi! — diss'ella. — L'Hung tuan è nelle vostre mani. Ed ha ormai fatto risplendere il suo raggio di giustizia. Non vi chiediamo nulla come ricompensa, ma soltanto la vita di questi due miserabili. Che vivano per pentirsi se ne sono ancora capaci!

Ceng Fu Sian rimase impassibile.

— Tu sei un'anima nobile e generosa — disse. — E il divino Kong Fu Tseu ci ha insegnato che non bisogna coltivare l'odio nè abbandonarsi ad esso. Ma non bisogna confondere la debolezza con la mansuetudine. E tuttavia, siccome tu chiedi come ricompensa dei tuoi servizi e di quelli di Novikoff, la vita miserabile di quei due esseri, noi te l'accordiamo, se l'Hung tuan te l'accorda.

— Che cosa vuoi dire? — domandò Hieng.

— Voglio dire che essi subiranno la prova ordinata per volere stesso del Signore Rosso.

Hieng ebbe un leggero fremito e disse:

— E' giusto!

Ceng Fu Sian tese il suo scettro verso Tciao e Vao Ma e disse designando Vera e Faulquet:

— Impadronitevi di quei due e spogliateli fino alla cintola!

Ad un segno dei due capi, dieci uomini si slanciarono su Faulquet e su Vera, che in un batter d'occhio furono spogliati di metà dei loro abiti.

— Fratello! — disse Ceng Fu Sian, rivolgendosi al carnefice, — compi il tuo ufficio.

Egli prese rispettosamente con le mani guantate la statuetta dell'idolo della morte e la alzò al disopra della testa. Poi la posò e si prosternò davanti ad essa.

Vera, pallidissima, con gli occhi sbarrati, aspettava.

Faulquet vicino a lei batteva i denti.

— Ah! E' orribile! — esclamò Irene. — Che cosa faranno di quei disgraziati?

— Quello che avrebbero fatto di voi! — disse Hieng... Ma prima di compiangerli, guardate!

Il carnefice si alzò e con un gesto chiamò i suoi aiutanti.

— Prendete le corde ed i bambù — diss'egli.

In silenzio gli aiutanti portarono quello ch'egli aveva ordinato.

— Teneteli fermi strettamente! — ordinò allora il carnefice.

Hieng passandogli vicino gli mormorò qualche cosa all'orecchio.

Nel frattempo Vera, che rimaneva impassibile, ferma, e Faulquet che si dibatteva con furore, vennero posti di fronte. Furono fasciati con una striscia di feltro nero che li manteneva immobili, torso contro torso. Fra i due corpi, il carnefice introdusse la statuetta dell'idolo della morte, di modo che fosse in stretto contatto con la pelle.

— Ah! — urlò Faulquet. — Non voglio! Mi ammazzino subito! Per pietà! Sergio! Irene!... Aiuto!

— E' spaventoso! — mormorò Irene nascondendo il volto fra le mani.

— Non è che un simulacro! — rispose Novikoff. — Non subiranno che una sola prova. Qualche ora di prigionia molto sgradevole. Ma nulla di più — egli soggiunse ad alta voce.

Aveva parlato in francese e ad alta voce perchè Vera e Faulquet lo udissero. Ma Faulquet con gli occhi fuori delle orbite, con la bocca storta, cercava di fuggire, urlava, supplicava, senza che alcuno gli prestasse attenzione.

Il carnefice ed i suoi aiutanti avevano finito il loro lavoro; con le corde, la striscia di feltro ed i pezzi di bambù avevano trasformato i due miserabili in un lungo involto, dal quale uscivano soltanto i piedi e le teste.

Vera era pallidissima: sorrideva a Novikoff e guardava con aria beffarda Irene.

— Siano ora trasportati nella cripta calda! — disse Ceng Fu Sian. — Saranno tratti fuori al calar del sole.

Gli aiutanti del boia alzarono l'involto umano e scomparvero per una porta aperta su di un corridoio buio.

La testa di Faulquet sballottava fuori dall'involto come quella di un cadavere...

(Continua)